TECHE
UDINE

MANOSCRITTI

FONDO PRINCIPALE

Manoscritto n. **P_MSS_1217**

Nel Fondo Principale sono confluiti la maggior parte dei lasciti manoscritti pervenuti alla Biblioteca Civica «Vincenzo Joppi» nel corso del tempo: si tratta perciò di un fondo composito nel quale è possibile trovare manoscritti di argomento liturgico, scientifico, giuridico, botanico e altro.

Collocazione:

Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi", Udine
https://www.techeudine.it/fondo-principale
https://www.sbhu.it/

Soz: ini
p. Bar.

Lettere

B
VIII

1217

17

Copia
di Lettere scritte a diverse
Persone dal Ven: Padre Mariano
Sozzini della Congne dell'Oratorio
di Roma
Estrate da un Codice Manoscritto
della Biblioteca Vallicellana
del' medesimo Oratorio di
S. Filippo Neri
Segnato lettera P. numero 210

Dono Pagani 17/1 82.

I. Ad una sua Sorella Monaca

Ricevo la sua lettera in Nettuno, luogo lontano da Roma 40. miglia, dove mi sono trasferito, per ricevere qualche sollievo alle mie indisposizioni, col benefizio dell'aria marina. N. S. Dio disponga della vita, e della morte, secondo il suo santo Beneplacito. Mi piace assai, che V. R. pensi seriamente alla morte, la quale in ogni età deve essere considerata, ma nella nostra grave età deve essere da noi meditata più da vicino, e con maggior frutto. Noi due siamo gli ultimi di 14 Fratelli, preghiamo sua Divina Maestà, che ci faccia spendere santamente questo breve residuo de nostri giorni, concedendo a lei grazia d'avvanzarsi nella perfezione Religiosa, ed a me grazia di cominciare, col dono d'una santa Morte a tutti due noi. Godo assai, che V. R. viva con sincera avversione d'animo verso il grado di superiora, e quelle ch'ella può fare con Cristiana Prudenza, e col consiglio del suo Direttore, per sottrarsene. Loderei che di cuore, e con umiltà lo facesse; ma non approverei mai certe maniere di ritirarsene, che hanno del violento, e dell'innobediente, e che si oppongono alle disposizioni della volontà di Dio, i segreti giudizj del quale si possono far santi in stato di Superiori, e reprobi in stato di sudditi. Non è dubbio che in grado di Superiore i rispetti umani sogliono pregiudicare al buon governo, nondimeno è buon segno, quando Iddio dà lume d'accorgersene, e quando ci si stà in guardia. Credo, che

una

una buona superiora possa convertire la tentazione in merito, quando accorgendosi di qualche sua debolezza in questo genere, si risolve d'abbracciar virilmente tutte quelle Croci, che gli s'incontravanno nella pugna, e Vitoria de Rispetti umani, e casi particolari, che occorrevanno camminare con il consiglio di chi deve con determinazione d'eseguire con tanta Carità tutto quello, che si stimerà giusto, e servizio di Dio, e del Monastero contentandosi di perdersi l'amicizia delle private, e di restarne col titolo d'ingrata, purchè Iddio sia servito, e l'osservanza Religiosa ben custodita. Io dico quello, che fà V. R. e quello, che io non saprei fare, ma la sua Bontà mi hà fatto trascorrere la penna. Sento gran consolazione, che le nostre Nipoti sieno buone Spose di Cristo Nostro Signore. Piaccia a S. D. M. d'accrescere loro lo Spirito, acciochè unitamente V. R. e loro preghiamo il comune Signore, che ci faccia tutti Santi ~

II. Alla medesima.

V. R. desidera, che io la faccia partecipe di quel poco bene, che fò, o per dir meglio, che dovrei fare. Io la ringrazio di questo invito, e con altrettanto desiderio prego Lei che mi faccia partecipe delle sue Orazioni, e de suoi meriti, e mi rendo certo, che questa vicendevole communicazione sarà vantaggiosa per me. Piaccia a N. S. Iddio d'esaudire le nostre cordiali preghiere, con farci Santi. Mi piace assai, che V. R. miri da vicino il fine de suoi giorni, perche

inverità

meravita, chi è grave di anni e carico d'indisposizioni, come siamo lei ed io averissimo gran torto, se si adulassimo, con disegnarci la morte lontana. Facciamoci coraggio poiche ci abbiamo da incontrare con un Giudice, che infinitamente ci ama, ed ha pagato copiosamente i debiti, che teniamo alla sua Divina Giustizia, e si tiene per gravemente offeso, quando diffidiamo delle sue misericordie, e del valore infinito del suo Sangue sparso per noi. Ed io confesso a V. R. che ho ben dubbiò di mancare nella confidenza, ma non dubiterò giamai che la mia confidenza sia maggiore della misericordia di Dio. Servirò V. R. nela celebrazione delle due Messe, che ella desidera e saranno le due prime, che io celebrerò doppo cinque Mesi della mia infermità, della quale per grazia di Dio sono ormai guarito. Preghiamo S. D. M. che si degni di moltiplicarci lo Spirito in questi ultimi giorni del viver nostro, con accrescer a lei sempre la virtù propriè d'una buona Religiosa, e con concedere a me una vera mutazione di vita. Mi rallegro, che le nostre Nipoti vivino con molta Religiosa Pietà, e diano speranza d'ogni maggior progresso nello spirito. Mi scusi se non servo di mio proprio carattere, perche la mia convalescenza non me lo permette. N. S. Dio la consoli.

III. Ad un Padre

di altra Congregazione fuori di Roma

Con nostro universale cordoglio abbiamo inteso le

gravi

gravi indisposizioni di V. R., la buona salute della quale così per utilità di codesta buona Congregazione, come per consolazione della nostra si rende sommamente considerabile. Piaccia a S. D. M. di ascoltare le nostre preghiere poiche tutti noi, cominciando dal nostro Padre fino al ultimo non mancheremo secondo la nostra debolezza alle nostre dovute parti. La prego insieme con i nostri Padri, che ella non lasci di ben custodire la sua salute & Preghiamo vicendevolmente il N. S. Dio che ci faccia santi per quelle vie che a Lui più piacciono, e che potiamo godere unitamente in Cielo i frutti della sua infinita Misericordia per tutta la eternità &

IV. Ad un altro Padre

Le vocazioni di Dio sono molto difficili ad accertarsi, ed io confesso, che non senza trepidazione soglio proferire il mio sentimento. Quello, che il Signor Dio voglia dal Signor N. io lo giudicarò da quello, che S. D. M. si degnerà d'ispirare a chi ha cura di giudicarlo ed io prometto di contribuirci di mio qualche fredda Orazione che d'altro non mi basta l'animo &

V. Ad un Padre
di altra Congregazione

La lettera di V. R. mi è stata di somma consola-

zione, con portarmi avviso della comune amorevolezza, con che ella è stata ricevuta dalla sua Congregazione, e non minor consolazione mi hà recato con darmi ragguaglio delle buone disposizioni, che ella conosce ne' Padri in ordine a buoni progressi dell' istituto; preghiamo unitamente il Nostro Signore Dio che qui coepit ipse perficiat. Ringrazio cordialmente V. R. della caritativa premura, che conserva verso il nostro ospizio. Io credevo, che ella avesse prudentemente cambiato il bene dell Ospizio col bene della Congregazione ma bisogna, che io dica, che ella più Prudentemente ha saputo accumulare al bene della Congregazione anco il bene dell' Ospizio. La ringrazio con tutto l' affetto, che mi tenga raccomandato alla Beata Vergine non posso ricevere maggior grazia. Riverisco caramente il Signor N. con gli altri nostri comuni Amici. Preghiamo unitamente, e costantemente Dio, che ci faccia tutti Santi.

VI. Ad un Padre di altra Congregazione.

Rendo affetuose grazie a V. R. della cordiale confidenza ch' ella si compiace avere in me alla quale non spero di poter corrispondere se non con un sincero affetto, a lei totalmente dovuto. Hoggi ho veduto la lettera di V. R. mi parve bene di tratenere la risposta per qualche giorno per dar luogo a maggiore considerazione in materia di grave rilievo, nondimeno bisogna che io confessi alla R. V., che nelle mie prime riflesioni mi son sentito talmente pendere a favore del suo ritorno in Congregazione, che senza esitazione

mi pa-

mi pare di poter sottoscrivere al prudente Consiglio del Padre N. suo degno Direttore. Le ragioni che mi inducono a questa elezione sono, prima perche si tratta di reintegrare la sua prima legittima Vocazione, il cui abbandonamento è sempre da temere altamente come una ammissione d'un importante mezzo della propria Predestinazione. Secondo, perchè non si può negare, che la partenza di V. R. dalla Congregazione abbia portato qualche notabile discredito, così alla Congregazione, come alla Persona di Lei secondo le varie interpretazioni, o passioni del Volgo. Onde col suo Filiale ritorno all'antica Madre si risarcirebbe santamente ogni vicendevole discapito; poichè ella verrebbe ad attestare al Mondo la stima, e l'affetto, ch'ella porta alla Congregazione con riabbracciarla caramente, verrebbe autenticare la stima, e l'affetto che porta alla sua Persona. Terzo, perche si tratta di ritornare ad un stato di già sperimentato da Lei per ottimo in ordine alla Gloria di Dio alla Salute de Prossimi, ed alla Perfezione di se medesima, siccome per molti e molti anni con publica edificazione si è reso manifesto. Onde la Prudenza Cristiana ci persuade, che anteponiamo il bene moralmente certo, e del quale abbiamo antecedente caparra piuttostochè avventuriamo a beni incerti, e soggetti ad inganni. Vorrei bene, che questo ritorno si facesse con estrema Carità, e con santa gara di vincersi vicendevolmente in umiltà, ed in amore, coonestando ciascuno, e giustificando le azioni l'uno dell'altro.}

VII. Ad un altro Padre
di altra Congregazione.

L'Anime buone non hanno a mio giudizio maggior tentazione di quella del zelo, per l'ammistione, che hà con la virtù, e da questa medesima tentazione non vedo immune, come vorrei lo Spirito di V. R. Intendo da diversi Signori della Nazione N. che fra V. R. e la sua Congregazione passino male sodisfazioni di molto momento, con scapito della Pace, e quiete Domestica, e diminuzione del credito dell'Istituto appresso il Publico Padre mio dilettissimo io credo, che Iddio voglia da Lei qualche santa Vittoria di se medesima. S. D. M. si è servita di Lei, e della sua carità nella fondazione di cotesta Congregazione, oggi voglia servirsi della sua Umiltà e Mansuetudine per la conservazione, e riputazione della medesima Congregazione Per venire più al particolare mi viene presupposto, che il zelo di V. R. si raggira in due punti, uno è circa alla Fabbrica, l'altro circa il Governo di Congregazione, ed io mi dichiaro ingenuamente, che non credo, e non crederò mai, che il zelo di V. R. sia senza fondamento di buone ragioni, ma dico bene, che quando abbiamo dato luogo alla verità, con dire cristianamente il nostro senso, doviamo poi dar luogo all'umiltà, con cedere al parere della Comunità. Io per me, che vorrei esser di cuore Novizio di V. R. confesso di aver combattuto molti anni con i miei zeli sopra le cose di Congregazione, e se Dio non me ne avesse liberato non mi basterebbe l'animo di servire la Congregazione con il nome di

Padre

Padre e quanto al Mondo di liberarmene, ne dò credito alla pu-
ra Grazia di Dio la quale soleva illuminarme con un dilem
ma, che diceva così. O io credo d'avere maggior lume degli altri
o nò: se io credo d'avere minor lume, e con tanto ciò promovo
il mio parere, io sono un empio, e un Traditore del bene publico,
se io credo d'avere maggior lume del Compagno, e masima d'
una intera Comunità, io sono un superbo, e questo basta per con
vincermi per ingannato, e che il mio parere non può esere secon-
do il Cuore di Dio. Mi confermavo con varij esempj di S. Filip-
po Nostro Padre ed in ultimo solevo concludere, che i miei pareri
mi possono ingannare, e di fatto mi hanno ingannato molte volte;
ma l'Umiltà, e la Carità non mi possono mai ingannare. Onde
negli affari di Congregazione, se dopo d'aver detto sinceramente
il mio sentimento in Domino, e che non sia accettato, io mi quie-
tarò, e sottoscrivirò al parere de miei Fratelli per motivo d'
Umiltà, stimandoli più illuminati, e per motivo di Carità, per non
fare scissione devo restar consolatissimo, perchè son certo d'aver
fatto la volontà di Dio il quale mi vuole umile, e caritativo
e non propugnatore de miei pareri, e soggiu, che più d'una volta
in Congregazione, dopo aver detto il mio parere, e sentendo, che a
più non piaceva hò dato il voto contro di me. Mi perdoni, se li
dò l'esempio di chi potrebbe, e vorebbe eser suo Discepolo. Quan
to alla Fabrica V. R. creda a chi è passato per questa strada, ed
ancora non è uscito. Io voglio, e devo edificarmi d'ogn'uno, ma
queste benedette Fabbriche sono delle maggiori tentazioni, che
abbino

abbino i Luoghi pij; quinto ci divertiscono dallo Spirituale, al Temporale, ed al Vano. Secondo il Mondo si scandalizza, perche vorrebbe imparare da noi la Povertà Evangelica o almeno una Cristiana moderazione, e non i superbi Edifiŷ. Terzo in effetto si moltiplicano le comodità dell'abitazione, e per conseguenza ci scostiamo qualche passo più dal Crocifisso. Quarto, col metterci in bisogno di queste spese, ci rendiamo insaziabili di grosse Eredità, e per conseguenza odiosi al Popolo; ed io posso dire a V. R. che se non fosse stata questa nostra infelice Fabbrica, oltre a molti nostri vantaggi Spirituali, e Temporali, avremmo forse fatto a quest'ora un Decreto, di non accettare più alcuna Eredità, dal che sarebbe nata ogni buona conseguẽza, in ordine a Dio, a Prossimi e a noi medesimi, e la nostra Casa starebbe meglio, che non stà. Perdoni V. R. la libertà del mio scrivere ad un cordiale affetto che debitamente professo alla Virtù di V. R. ed al bene di codesta Santa Congregazione, e mi dia questa Consolazione che io intenda, che ella consacri al bene Pubblico del suo Istituto ogni suo zelo proprio, che apparisca, ed io le prometto che con le mie fredde Orazioni pregarò il Nostro Santo Padre, che ampiamente rimuneri, chi benefica il suo Istituto, con lo spogliamento de' suoi più vivi, e premurosi sentimenti &.

VIII. Ad un altro Padre di altra Congregazione

Hò considerato le ragioni, che V. R. si è compiaciuta di conferire, ed all'incontro hò anco avuto qualche saggio

delle

delle ragioni di codesti Padri di Congregazione, ed in verità siccome mi dispiace, che i loro sentimenti sieno diversi, così mi consolo in vedere, che i fini dell' una, e dell' altra parte sieno retti, cercando ciascheduno il medesimo bene per contrarie strade. Confesso a V. R. che spesso hò osservato questo stile di Dio tra i suoi servi, di lasciar agitare i loro intelletti, per cavare gran frutto d' Umiltà, di annegazione di se stesso, di rassegnazioni in Dio, siccome ne hò avuto singolarmente sperienza nella mia Congregazione, ed il simile spero con felice avvento nella Congregazione loro. La maniera di ritornare all' antica Quiete a mio giudizio non è facile, ed una Eroica Virtù è quella, che sola può conseguire questo Nobil fine. Mi dichiaro, e Dio, che più volte hò letto, e ponderato le lettere, che V. R. s' è degnata di scrivermi, e trovo, che tutti i motivi delle sue doglianze verso la Congregazione si riducono a tre, il primo è l' obbligo di scaricare la Coscienza con l' esecuzione della Fabbrica, il secondo il zelo dell' osservanza, ed il buon progresso dell' Istituto, il Terzo la conservazione della Carità domestica, e pubblica edificazione; or supposte queste tre giuste, e sante pretenzioni, che V. R si prefigge nell' animo, io sempre crederei, che ella più felicemente e con più sua lode le conseguisce per via d' una grande Umiltà, e Carità, che per via di discorso, o di lite, o di autorità, e per venire al punto, io lodarei, che quanto alla Fabbrica s' acquistasse a quello che ci pronuncierà essere de Jure per questa via la coscienza è quietissima, e quanto agli altri due Capi, cioè dell'

Osservanza, e della Carità, la vorrei supplicare, che mi favoris-
se di significarmi le materie principali, che per i detti due
titoli hanno bisogno di nuova miglior forma, perche vorrei fa-
re tutto quello, che io sapessi per capacitare i Padri. Quanto alle
male sodisfazioni passate, pregherei V. R. d'una santa totale
dimenticanza, e quanto al futturo mi basterebbe di vedere ri-
accesa l'antica Carità, che tutte l'altre felicità ne verebbero
in necessaria conseguenza. Vorrei, che questa maniera di tratta-
re con i suoi Figliuoli di Congregazione, fosse da V. R. profes-
sata palesamente, ed a titolo de sua corona, pretendendo sem-
pre d'anteporre il bene dell' istituto, e la Pace ad ogni altro
suo bene, benche giusto, e dovuto sentimento. Imparai una
volta un savio detto del Cardinale Bellarmino sa me; ed
era, che più vale un'oncia di Carità, che cento libre d'onore.
Per ultimo vorrei mettere in considerazione a V. R. se stimasse
bene dare una passata a Roma, doppo però qualche buon con-
certo tra noi, e questo a fine che col benefficio dell'assenza sia-
dia tempo di riasetare gli animi perturbati, e di consolidare
le cicatrici, e di ristaurare i fondamenti della antica Carità,
che col subito ritorno al convitto, non starei senza timore di qual-
che recidiva per le fresche piaghe. &

IX. Ad un altro Padre
di altra Congregazione

Ho goduto, che sia caduta in V. R. la Carica di Confessore
di Casa, poiche con aver la confidenza di tutti averà grande aper

tura

tera a guadagnare gli animi di tutti all'unione, ed al bene della Congregazione Io hò sempre creduto, che la Carità, e l'Umiltà, e Mansuetudine, possino unicamente reintegrare l'amata pace, ed il buon stato dell'Istituto, e fuori di questa strada hò sempre temuto, che trovaremmo Dio sordo, e alieno da consolarci. Sopra queste Virtù ci hà fondato il nostro Santo Padre, e con queste vole, che cresciamo, e ci avvanziamo, e se mai patiranno detrimento à titolo di Carità, o di Umiltà, o di Mansuetudine, mi obligo io a discolparti davanti al Tribunale di Dio. Riverisca a mio nome il Padre e se non è ardire lo preghi, che tra le molte sue Virtù, abbia sempre riguardo, che il zelo sia Ministro, e non guida della Carità, la quale con tutto che sia Signora di tutte le Virtù, conta però per le sue prime prerogative. Patiens est, benigna est. Io che dico, e scrivo arditamente così, mi farei volentierissimo Novizio del Padre.

X.

Ad un altro Padre di altra Congregazione.

Compatisco di cuore V. R., che i suoi Figli non sieno tutti Angeli, come ella meriterebbe d'averli, ma la Providenza di Dio dispone indispensabilmente, che i buoni Superiori ricevino consolazione da molti de suoi Figliuoli, ma -- che sempre vi resti qualche stilla d'amarezza, per cagione meno perfetto, non potendosi negare, che ne' Conviti l'imperfezione d'un solo da occasione di molto merito agli altri buoni. Nel caso, che V. R. si compi-

compiace rappresentarmi, tre cose stimarei lodevoli, primo, che il buon Superiore ne cavi quel frutto, che Dio ne pretende d'Umiltà di propria Mortificazione, di Mansuetudine, ed una invitta Carità, che mai perda la sua dolcezza, e perseveranza la Conversione del Soggetto. Terzo ne disordini, che occorreranno, dopo aver raccomandato il Negozio à Dio, si ricerchi pacificamente, e senza passione qual sia il sentimento della Congregazione sopra le azioni del Soggetto, e caminando maturamente con reiterato Consiglio della Congregazione operare virilmente, mà sempre senza passione quello, che Dio spira alla Comunità. Con questa maniera di operare è impossibile, che la Bontà di Dio non assista, ed i rispetti umani in contrario non si devono stimare, che sopra somiglianti materie il discorrere privatamente tra l'un Padre, e l'altro, sogliono nutrire passioni, o dare adito a passioni domestiche pregiudiciali, anzi distruttive del bene di Congregazione. Credo, che un buon Superiore dopo aver raccomandato il Negozio à Dio, e forse dopo aver preso secretamente consiglio da uno, o due de' più savj di Congregazione, deva poi proporre liberamente, spassionatamente il Negozio in Congregazione de' quattro, e poi caminare Prudentemente, e fortemente alle dovute risoluzioni. Il nostro Padre già nostro Preposito soleva dire, che sempre proponeva in Congregazione Negozj Vergini, cioè non prima esposti alla notizia, od alle private Passioni de' Padri. Quanto al frequentare la Villa io primieramente devo arossirmi della mia soverchia

fre=

frequenza, la quale forse, hò troppo colorita con pretesto d'Infermità, ma è certo, che l'astenersene è Virtù e ridonda in buon servizio della Congregazione. Con tutto ciò un moderato uso della Villa non si può biasimare, e il nostro Santo Padre vivente prese la nostra Villa di Carbognano: vediamo, che i Religiosi più osservanti non escludono un parco, e modesto uso della Villa, se bene loro per cagione de' loro rigorosi istituti hanno più giusta occasione di sollevarsi, che non abbiamo noi. Averei bensì gran premura, che questi nostri ritiramenti in Villa fossero accompagnati da gran modestia, ed esercizio di Virtù, dovuto al nostro stato

XI. Ad un Padre
di altra Congregazione.

Il desiderio, che V.R. hà d'esimersi dalla Carica di Confessore nasce da motivi di Virtù, ed io godo, che ella gli abbia, ma potrei mai approvarli per sufficienti, a giustificare la dispensazione della sua Carica. Primieramente quanto alla sua pretesa inabilità al Ministerio delle Confessioni, vorrei che ognuno avesse questo stesso verace concetto di sè medesimo, e mi dispiace assai di chi non l'hà, e sopra di ciò bisogna che noi stabiliamo questa verità, che della sua abilità deve esser giusto Giudice la sua Congregazione, e non il parere di V.R. altrimenti si disfarebbono i principij della Spirituale, e gli umili non potrebbero in questo modo far offizio alcuno, poichè sinceramente credono d'esser inabili ad ogni Offizio. Quanto a qualche scru-

polo, che V. R. sente nel Ministerio etc. bisogna, che supponiamo, che nessuna professione, o vocazione quantunque voluta da Dio suole essere esercitata senza qualche scrupolo, così ricercando la nostra Umiltà, e la necessità delle nostri Croci etc.; ed il non sentire qualche puntura, si può talvolta attribuire più a insensibilità pericolosa, che a vera tranquillità di coscienza. Quanto allo stimarsi inetto a guidare altri nella via della Perfezione, dico ingenuamente, che mi dispiace assai di coloro, che si stimano idonei a tale Ministero, ed io non vorrei mai, che Iddio mi lasciasse sedurre da questo inganno; nel resto noi dobbiamo sperare, che per quelle tali anime, che Iddio ci manda, la sua Divina Providenza ci darà anco lume etc., e se le conosciamo più perfette di noi, dobbiamo cavarne motivo di ringraziarne il Signore, che ci ammaestra per via de' nostri Discepoli, e pigliarne esercizio d'Umiltà e restarne con stimolo d'emulare la loro perfezione, ma non già dobbiamo pigliarne occasione d'avvilirci, e di deporre la Croce. Ne così più avvilui resta sempre loco allo Consiglio. Quanto al dire, che in coscienza non si può esporre, mentre si conosce inabile, rispondo, che non si deve esporre, ma deve obbedire a chi l'espone, e dopo, ch'ella ha proferita la sua sentenza in condannazione della sua inabilità non esclude la leggittima appellazione dal suo proprio giudizio a quello della Congregazione sua, altrimente l'Umiltà distruggerebbe l'obbedienza. Quanto al soverchio numero de Penitenti, mi parebbe

male

male il desiderarli, e peggio il procurarli, ma non lodarei il ricusarli, quando la Divina Providenza ce li manda. E quanto alla distinzione di Uomini, o Donne, o d'una, o d'un altra condizione, o stato, quello mi pare più eleggibile, che la Providenza Divina senza nostra elezione ci manda, o dispone. In dubbio però lodarei, che dal canto suo antegonesse i più poveri, e contentibili &c. E quanto alle Donne, mi è sempre piaciuto un sentimento del Padre Realino Gesuita, il quale con le Donne soleva usare brevità, ma però una brevità, che non le metesse in angustia. Quanto all' impossibilità di studiare, e di fare Orazione &c se nasce da impedimenti posti dalla nostra volontà, è dovere, che non si tolleri, ma se nasce da impedimenti posti dalla Volontà di Dio, è dovere, che si abbracci, e nostro Signore, che non è legato ai mezzi, assisterà con più potente direzione a chi per amor suo annega il suo proprio Giudizio, e Volontà, che a chi molto studia, o fa Orazione. Lo studio è buono, e l' Orazione è buona, ma il fare la Volontà di Dio è molto meglio. A quello, che ci manca di studio, e di Orazione, suppliamo con l' Amore, e Umiltà, e faremo un buon cambio. Quanto all' inganno de' Penitenti, in stimarla più di quello, che ella è &c procuri di avverare il loro concetto, con diventare ogni giorno più Santo, ed in tanto ne pigli motivo di vivere Umilissimo dinanzi a Dio, e spesso raccomandi con gran fede i suoi Figli alla Cura della Vergine Santissima, e de loro Angeli &c; Che poi si trovi oppressa dalla Folla de' Penitenti, non è

dubbio

dubbio, che più mi piacerebbero poche, e ben coltivati, che molti in superfizie etc. Ma pure S. D. M. vole esser servita da suoi Operarj a gusto suo, e non a gusto nostro. in tempo di Folla mi par bella Virtù la Pace del'uore etc. e non potendosi servir tutti, mi pare, che si possano anteporre i più bisognosi, e più capaci, ed alcuni de' Confidenti si possano riservare ad altre private udienze, quanto a certe surettizie imperfezioni di genj, di rispetti etc. vorrei, ch'ella Virilmente le contrastasse, le perseguitasse, le vincesse. Vorrei, che ella se ne servisse per un'ottima materia d'Orazione etc. e per un utilissimo esercizio d'affinare l'Amor di Dio, e del Prossimo, essendo certo, che non fu mai gran Virtù senza gran conflitto, combatta con Consiglio, e non pretenda mai pace, ma Vittoria. Quanto alla ommissioni, che ne seguono di regole di Comunità etc. lodarei, che ella si moderasse con la direzzione, e obbedienza de' suoi Padri, con doppio merito di servire a Prossimi, ed obbedire a' maggiori. Quanto a che i suoi Penitenti fossero meglio serviti da altri, ella lo deve credere, e però deve lasciare loro l'adito libero, e grato di ricorrere al consiglio, e direzzione d'altri senza minima gelosia della loro dipendenza, vivendo verso di loro con gran Carità, ma con nessuno attaccamento. Nel resto poi che essi antepongano V. R. ad altri ella dovrà umiliarsi sotto i Giudizj di Dio. Per ultimo, quanto al lasciare il Confessionario, si ricordi Padre mio Carissimo che noi non siamo nostri etc. Si ricordi, che il Confessionario è nostra vocazione, e per conseguenza volontà di Dio, legitimamente dichiarata per i nostri Superiori

Si ricordi

Si ricordi della profondità de Giudizj di Dio, il quale ci può lasciare inviluppare l'anima senza il Confessionario, e ci può fare Santi col Confessionario.
La perfezzione si acquista con migliorare il Ministero, e non col lasciarlo. Il desiderio del Noviziato è ottimo, ma è impossibile. Preghiamo Dio, ma di cuore, che ci dia la Virtù de' Novizzi, che questo aspetta da noi il nostro Santo Padre. In una sola cosa condiscenderei al desiderio di V. R., ed è, che ella dopo aver raccomandato il negozio a Dio, ponesse umilmente, e confidentemente in mano al Padre Confessore il suo pensiere con i mottivi aggionti, con darli autorità, che levi, aggiunga, muti, laceri etc. e poi lo conferisca ai Padri deputati confidentemente, o pure lasci di parlarne come a lui piacerà. Ma tutto questo sia senza minima premura del sì, o del nò, di modo che la Congregazione senta l'Instanza, ma non s'accorga del desiderio. Lodarei ancora, che V. R. pro tempore tenesse sempre impressionata la Congregazione in questa verità, che ella vive pronta al cedere il suo luogo di Confessore ogni volta, che i Padri si degnassero di provedere meglio alla Chiesa etc. Insipiens factus sum, vos me coegistis. Mi vergogno di dar consiglio a chi mi è Maestro. V. R. ha voluto così. Sono costretto a dar fine etc.

XII. Ad un Padre Eletto Superiore d'altra Congregazione

L'Umiltà di V. R. mi dà occasione di confondermi, mentre mi chiede consiglio, dove io mi confesso bisognoso di riceverne lume da lei, ma per obbedire non voglio ricusare la confusione. Primieramente la prego, che si faccia animo nella direzione della Congregazione, poichè chi l'hà posta in codesta carica, le darà conseguentemente abbondanza di spirito per il buono adempimento del peso, e si guardi da una pericolosa massima di lasciar correre. Questa massima pare, che abbia non sò che di buono, di confidenza in Dio, di modestia, di conservazione, di pace &c. ma in effetto disfà in poco tempo la Congregazione, la scredita, e la riduce a locande de Secolari &c. Mi pare, che un buon Superiore debba costantemente invigilar a tutto, alle cose grandi, e alle cose minime &c. rimediare a quello che si può &c. e quello che per ora non si può, dissimulare, differire ad altro tempo, raccomandare a Dio, tollerare per Prudenza, ma non già per trascuraggine &c. In somma volere sempre l'ottimo, ma contentarsi del mediocre e del minimo secondo le disposizioni &c. Quanto alla frequenza e prolissità del villeggiare non si può negare che è riprensibile senza giusta causa ed il nome di delizia, o d'ozio disdice al nostro stato. Vorrei, che la Prudenza del Padre e del Confessore e de' Padri più capaci a poco a poco, e per via d'amore moderassero ne' nostri questo immoderato desiderio di Villa &c. Il nostro Padre Lanci uscì di Congregazione perchè

i nostri

i nostri Padri gl'intimarono che se non desisteva da queste sue fre-
quenti uscite di Roma, l'avrebbero interpretato per una tacita licen-
za dallo stato di Congregazione, e come tale per lettere gliela notifi-
carono &c. Quanto al servizio della nostra Chiesa, che i Sacerdoti ester-
ni talora supplissero alle nostre funzioni, non è inconveniente, ma
è bene inconveniente, che i nostri di Congregazione per negligenza,
o poco amore ricusino di faticare nella loro Vigna. La visita delli
Spedali è molto propria per i nostri di Congregazione per frutto
proprio, e per consolazione de' poveri infermi, e per comune edifica-
zione &c. Il Mercordì sera nella Congregazione nostra delle colpe fu
ammonito il Padre Maestro de Novizj, come un nostro Decreto
antico ordina, che si mandino i Novizj allo Spedale almeno una
volta la Settimana &c. presentemente uno de nostri Fratelli vi va
ogni giorno &c. Il servir Messa è lodatissimo nella nostra Congrega-
zione &c. Nelle mattine feriali di Confessioni pare, che si possa lascia-
re di servirla, se non fosse, che in tanto altri assistessero, e non vi
fossero probabilmente confluenti &c. Prego V. R. che ingrandisca il cuo-
re e proverà che Iddio gli assisterà. Credo, che con la grazia di Dio
col tempo con la carità, con la dolcezza col buon esempio con l'im-
parcialità para quello che verrà fa cura de Superiori o di gran
fatica, ma è di gran merito l'ordine delle Messe per
merita molta applicazione per servizio della Chiesa e de' Confluenti,
e per proprio merito della nostra propria obbedienza &c. Il Sacrista
no deve chiamare ordinatamente ma quando ogli ore nell'ora, noi
stimiamo poca mortificazione il lamentarsi di lui, poichè la vera
obbedi

obbedienza riceve Legge, e non la da a chi ordina &c. Quanto all' autorità del nostro Padre, lodarei prima, che il Padre se ne servisse parcamente; secondo, che quando la buona disciplina domestica richiede che il Padre usi l'autorità, se gli vien controversa, chieda prima il Consiglio de Deputati, e poi si serva della sua autorità senza passione, ma virilmente &c. I nostri Preposti, che hanno voluto avventurare troppo l'autorità hanno urtato in molti scogli &c. Quanto all' aver confidenza con qualche Padre, vorrei, che questa tal confidenza primo non dia gelosia agli altri, secondo sia senza impegno, o legame &c. Vorrei che V. R. s'ingegnasse con Carità di cavare da soggetti di Congregazione tutto quello, che può, desiderando molto, e contentandosi del poco &c, e Dio suole consolare con far vedere belle mutazioni con gran merito de Superiori &c. Bisogna intanto, che il Superiore abbia cuore di ricevere qualche termine scortese da suoi Figlivoli &c.

XIII. Ad un Padre di altra Congregazione

Prego la Carità di V. R., che scusi la tardanza di questa mia lettera, e che in secondo luogo compatisca la brevità della risposta, poiche le mie indisposizioni non demeritano la sua compassione. La ringrazio cordialmente de cortesi sentimenti che ella hà verso il mio male, in ordine al quale prego V. R. che si degni di offerirmi tutto, e totalmente a S. D. M. sull' Altare nel Sacro Sacrifizio della Messa, e più di questo non devo, e non posso desiderare. V. R. si compiace d'interrogarmi, se sia lodevole l'andare con la

comu-

comune de' Padri negli affari di Congregazione, e io stimo, che sia cosa lodevolissima, ed azione di grande Umiltà, di gran Carità, di grande Mortificazione. Ma vorrei, che ci fosse tenacità di parere, senza passione, dolcemente, senza impegno, con prontezza a mutar parere, e ad ascoltar le Ragioni contrarie ogni volta, che il bene della Congregazione, e la Comune Carità di Casa lo ricerchi, e sopra tutto senza fazione, o fazione domestica, e in somma con tali Superiorità di passioni, che la varietà de' pareri non pregiudichi all'Unità della Concordia, e alla vicendevole confidenza importando poco il parere di uno, o di un altro parere, ma importando assaissimo la frazione della Fraterna Carità. Secondariamente V. R. mi domanda se sia bene guidarsi con la direzione del Padre spirituale, ed io senza alcun dubbio direi di sì; e pero vero, che la legittima direzione, alla quale nostro Signore lo'io assiste direi che fosse quella del nostro Padre Preposito pro tempore e del confessore umilmente pro tempore, mutando dipendenza secondo la mutazione, che lo Spirito Santo dispone degli Ufficiali, nè si duplica o confonde la confidenza in due nel Padre, e nel Confessore ma si perfeziona con distinguere prudentemente le materie che proporzionatamente appartengono all'uno, e all'altro Tribunale. In questa maniera la dipendenza e Virtù, in altra maniera si può stimar parzialità, e tentazione nel altri di dipendenza. Non nego che per qualche giusta causa, come di scrupoli si potrebbe ammettere lodevolmente qualche varietà. Quanto ai varj accidenti che per lungo tempo hanno tenuto agitata codesta Congregazione l'interpreto per presaggio di favore alla Congregazione.

S. Teresa faceva gran concetto di quelle sue Fondazioni, che erano state accompagnate da maggiori contradizioni, e sinistri accidenti &c. Siamo noi fedeli a Dio in praticare virtù proprie della nostra vocazione in conservare la purità dell'Istituto, in mantenere una santa Carità, e cordiale concordia tra di noi, in tenere purgata la Casa da ogni ombra di macchia, e non dubitiamo, che Iddio sarà fedele a noi in moltiplicare con larga mano le più care benedizioni. Ho goduto grandemente del filiale, e sincero affetto, che ella porta alla sua Congregazione le prometto, che se ella sarà buon Figlio a S. Filippo S. Filippo sarà a Lei buon Padre &c.

XIV. Ad un Padre di altra Congregazione.

La tardanza di questa mia risposta, non nego, che proceda dalla mia solita negligenza, e pigrizia, ma è anco vero, che è stata cagionata da certa irrisoluzione sopra quello, che le dovevo rispondere, e per dichiarazione de mio sentimento si persuada V. R, che una delle maggiori consolazioni che io possa ricevere si è quando io odo, o vedo gli onori, che si fanno al nostro S. Padre ma mi piacerebbe assai, che tra noi Figli di S. Filippo, e il Mondo ci riparhtissimo le maniere di onorarlo, noi con la imitazione delle sue Virtù, e il Mondo con il culto esterno, e con le publiche dimostrazioni, ed io sinceramente credo, che il nostro S. Padre dal Cielo gradisca in noi questa modestia nelle lodi di lui, le quali sono sempre connesse con qualche compiacenza nostra, e con la nostra conservazione si rendono più vili. In specie posso io dire a V. R, che nel

che nel tempo di Papa Clemente IX io fui stimolato più volte di supplicare Sua Santità per l'Uffizio doppio di S. Filippo, con presupposto, che averei trovato ogni buona disposizione: io rimasi sempre di sordo, anco con rammarico di qualcheduno de' nostri, quando inopinatamente s'udì promulgato un moto proprio di sua Santità, che comando l'Uffizio del Santo sub ritu duplici, con quella mia consolazione, che ella può credere. Io andai a ringraziare il Papa in nome della Congregazione, ed egli mi disse, che la Modestia della Congregazione, con astenersi dalle suppliche, aveva posto in obbligo lui di farsene Promotore, e Sollecitatore. Dall' Indie Occidentali riceviamo in poco tempo più lettere di tre Congregazioni di S. Filippo, che fanno gran frutto. In Lisbona si è eretta una Congregazione, della quale si tiene do gran lodi, e così giornalmente si propaga la divozione del nostro Santo Padre in Paesi lontanissimi, senza che ci possiamo imaginare di quali mezzi Iddio si serva etc. Io forse con la verità de miei pensieri avrò scandalizato la pietà di V. R., alla censura della quale volentieri mi sottopongo etc.

XV. Ad un altro Padre di Congregazione

V. R. si è compiacciuta di pregarmi, che io le dia qualche avviso, che le possa esser utile in ordine alla fondazione della novella Congregazione in Terni. Io negai di servirla, per esser consapevole a me medesimo del mio poco lume, ma di poi son restato con qualche rammarico d'avere defraudato la

sua

la sua confidenza verso di me, onde scordato della mia inabi=
lità, sodisfarò brevemente al mio affetto, e in questa scarsa mezz'
ora, che corre tra il fine dell'Oratorio, e la Cerca non lasciarò
d'ingerirle quel poco, che mi sovviene. V. R. si renda certa
che la lezzione della Vita del nostro Santo Padre, e le nostre
istesse Costituzioni, a chi bene le considera, daranno sufficiente
luma, e direzzione di ben fondare la Congregazione secon=
do lo Spirito del nostro Santo. Si deve avere premura, che i no=
tri Padri abbiano sempre cordiale confidenza, e dipendenza
dalli lor Vescovi, come buoni Figli dal Padre avvertendosi
che questa buona corrisponenza, oltre all'essere dovuta, produ=
ce buonissimi effetti a favore dell'istituto, per publica edifica=
zione, e per profitto delle anime. Dove all'incontro quando è
riuscito al Demonio di far nascere qualche tentazione, etiam
sotto buonissimi pretesti, tra il Vescovo, e la Congregazione, ne
sono seguiti disordini, e scandali lagrimevoli, e difficilmente
rimediabili. Si abbia grandemente a cuore di tenere buona
corrispondenza con tutte le Religioni esistenti in Terni, e l'
istesso intendo de' Parrochi, fuggendo sempre come peste ogni
emulazione verso di loro, mostrando sempre di stimarli, ed acre=
ditarli verso il Popolo, e godendo, che le Chiese loro abbiano con=
corso, astenendosi tal volta da qualche publica Funzione, quando
potesse dare loro tentazione, ed è certo, che questa buona legge
di Santa Amicizia piace grandemente à Dio, edifica il Po=
polo, e rende amabile la Congregazione. Uno de maggiori

inganni,

inganni, che possa nascere nelle nostre Congregazioni, suol esse=
re, che la persona s'applichi con tanta veemenza a procurare
la salute altrui, che si scordi infelicemente della sua propria.
Onde Iddio non ci assiste, e ci troviamo per ordinario pieni di
vanità, e vuoti di Spirito; per conseguenza non saremo mai buoni
a communicare il lume, e lo Spirito ad altri. Gli studj Sacri sono
necessarj a nostri soggetti di Congregazione, così per guidare se
medesimi, come per dirigere gli altri, ed è stato errore di non
pochi, di credere, che alla nostra vocazione basti lo Spirito
senza le lettere: onde poi si sono trovati e senza lettere, e senza
Spirito, inciampando in errori e scandali pubblici, con discre=
dito dell' istituto etc.
Il nostro Santo Padre voleva a suo tempo gli studj in persona
propria, e li voleva ne' suoi di Congregazione. Il trattare co' Pros=
simi è proprio della nostra Vocazione, ma si deve restringere
tutto questo trattamento al buon servizio delle anime loro, ed
a facilitarci la via del Cielo, e a praticare puramente con
loro le opere d'una disinteressata Carità, fuor di questi limiti
dobbiamo amare il nostro ritiramento, nel quale Nostro Signore
Iddio ci farà trovare il nostro profitto, ed è molto d'avvertire,
che i secolari sotto pretesto di Carità c'inviluppano ne' loro inte=
ressi temporali, onde spesse volte ci troviamo insensibilmente
divertiti dalla purità del nostro istituto, accorgendosi troppo tardi
d'avere servito alle passioni altrui sotto apparenza di Carità,
ed il frutto, che se ne cava è perdimento di tempo, acquisto di
Vanità,

Vanità, ed il rendersi odiosi al Popolo, che sebene ci prega, che ci ingeriamo ne' loro interessi temporali, ci odia però, quando noi ci avvertiamo ad ingerirci. Quanto ai Penitenti si devono animare tutti con amore sincero, e eguale, ajutarli molto con l'Orazione, dirrigerli discretamente alla Perfezione secondo lo stato, e secondo la capacità di ciascuno, avvertendo di guidarli secondo lo Spirito di ciascheduno di loro, e non secondo lo Spirito proprio del Confessore, nel che non pochi hanno errato. Lo Spirito del nostro Istituto suole essere dolce verso i Prossimi, ma non mai condescendente a quello, che repugna alla Virtù. Il trattare con i Prossimi sia sempre alieno da ogni interesse, così in ordine alla Persona propria, come anco in ordine alla Congregazione, della quale il nostro Santo Padre tanto più saprà avere Providenza, quanto noi più disinteressatamente lo serviremo. Quanto alle Penitenti si deve servire alle anime loro con ogni Carità, e sofferenza, ma però con brevità, senza domestichezza, e senza parzialità tra l'una, e l'altra, poiche così è espediente, sì alle Penitenti, come al Confessore, e s'avverta di non mettere il piede in Casa loro se non in caso d'infermità, ed allora con ogni dovuta circospezione l'amorevolezza, o parzialità con alcuna Penitente, benchè sia con buon fine, s'interpreta sempre male, cagiona emulazione tra le Penitenti, sospetti, detrazioni, male sodisfazioni de' Parenti della Penitente, con discredito non piccolo della Congregazione. Nelle elezioni

degli Uffi

degli Uffiziali sono perniciosissime le Fazzioni degli Eletti. Il buon servizio della Congregazione richiede, che quando s' hà da venire allo scrutinio, non preceda alcun trattato tra i Padri sopra le Persone eligende, ma che ognuno tacitamente dia il suo voto a quello, che in coscienza stima l'ottimo. I precedenti trattati alla Elezzione degli Uffiziali, non solamente han fatto gran danno a diverse Congregazzioni, ma han posto in ultima rovina le più accreditate Religioni ne nostri tempi. Stimo bene, che cotesta novella Congregazzione tenga qualche sorte di confidente corrispondenza con alcuni de' nostri Padri di Roma, per consultare seco diversi casi, che occorreranno giornalmente. Il governo della Congregazione si faccia sempre fedelmente secondo le massime, e secondo lo Spirito di S. Filippo. S'invigili sopra tutto di mantenere tra i Padri, e Fratelli una vera, e cordiale Carità. La maniera del Governo sia dolce, ma in due casi sia severa; l'uno è, quando si trattasse di qualche ombra d'impurità; l'altro è, quando fosse in Congregazione alcun soggetto di cervello torbido, ed inquieto, che perturbasse la pace di Congregazione, in questi due casi la dolcezza del Superiore sarebbe veleno &c.

XVI. Alli P. P.
della Congregazione
di Spoleto

L'amorevolissima lettera delle R: R: V: V: mi obbliga insieme, e mi edifica per lo zelo, con che vivono intorno alla

pura

pura osservanza dell' Istituto, e mi obbliga per la confidenza, che si compiacciano d'avere in me intorno al dubbio presentemente nato tra di loro, se si deva proseguire, o rincominciare la esecuzione testamentaria ingionta ad uno di Congregazione a favore de' Padri Gesuiti.

Io per me, se parliamo in generale, sarei sempre alienissimo da simili imbarazzi, come impropri alla nostra vocazione, distrattivi dallo Spirito, ed esposi a secolari, e riprovati dalle nostre Costituzioni, e più d'un esempio poco felice di chi non hà ben capito questa verità, mi hà altamente stabilito in questo sentimento. Ma confesso candidamente alle R.R. V.V., che nel caso proposto, attese tutte le circostanze, che vi concorono, crederei che fosse lodevole il dar luogo ad una santa libertà di Spirito, non per violare una nostra regola, ma per fare, che una nostra regola si lasci dirigere, e perfezionare dalla Carità, che è la nostra suprema legislatrice. Le ragioni, che m'inducono ad approvare la parte affermativa sono. Primieramente, perchè essendo il fine del nostro Istituto d'impiegarsi tutti in servizio di Dio, e de nostri Prossimi, ed a questo fine lasciamo le Case nostre, e le nostre pretensioni umane, come potiamo negare qualche nostra cooperazione all'introduzione d'uno Istituto, che è tutto ordinato al servizio di Dio, e de' nostri Prossimi? Io per me sempre goderei di veder regnare nelle nostre Congregazioni la Santa Carità, ed il contrasegno di lei o che non emulatur e iomi ricordo, che più anni sono ci venne avviso di Palazzo, che

si trattava

si trattava d'introdurre in mezzo a Roma un Istituto simile al nostro, e che però si ajutassimo, e prevenissimo i pregiudizj, ed in effetto si partecipò il negozio dal nostro Padre in Congregazione, ed i pareri furono varj, ed io pro modulo meo esclamai quanto seppi, che non si desse minimo impedimento ed allegai per me quello, che in simile caso disse il nostro Santo Padre Filippo: Quis det ut omnes prophetet? Io vedo, che allego casi diversi ma l'identità della ragione appresso di me deciderebbe anco il nostro caso. Secondo mi pare da considerare, che se il P. Gio: Batta prosegue la cura, si obbliga la Compagnia, e con fondamento di grande amore, ed unione s'introduce costà il nuovo Istituto con reciproca consolazione, e con una santa cospirazione al bene pubblico; dove se dalla Congregazione si negherà questo amichevole Uffizio pure la Compagnia per altra strada, se bene incomoda conseguiva il suo fine, ma con principj d'amarezza, e di male sodisfazioni e di diffidenza e successive tentazioni &c. Terzo non mi pare, che si tratti di concedere oggi una nuova grazia; ma piuttosto di rinnovarne una già conceduta, o di spogliarne il possesso il che suol parere alquanto più grave. Quarto, quanto allo scandalo del Popolo, crederei piuttosto che le RR. VV. dessero una grandissima e rara edificazione mentre che negli interessi proprj e privati vivono alienissimi, e inesorabili in ogni affare secolaresco, o imbarazzo, e dove poi si tratta d'una disinteressata carità e dell'altrui bene, non ricusano la fatica. Ed è certo, che in

simili

simili casi. i secolari non si scandalizano delle nostre fatiche, ma de' nostri interessi. Quinto, quanto allo scomodo del P. Gio: Batta e suo soverchio peso, e pregiudizio di sanità, e di osservanza domestica, e di rendimento di conto ecc. Oh in questo si vorrei, che la loro Prudenza dissegnasse e organizasse in maniera questa esecuzione, che il P. Gio: Batta, e la Congregazione non ci mettessa altro del suo, che la Charità, e buona volontà, con assegnare, e subordinare Ministri con limitazioni discretissime di sopraintendenza con quietanze, e rilevazioni d'indennità ecc. perchè è certo, che la santa Carità non è mai indiscretta, ed io son certo, che i Padri Gesuiti saranno capacissimi. E crederei, che con questa limitazione ben intesa, e ben prattiicata, facilmente verremo nel medesimo senso le PP. VV. e i Padri della Congregazione di Fermo, ed io, che mi professo Discepolo di tutti loro.

Nello scrivere mi sono accorto, che la lettera delle RR. VV. è diretta non a me solo, ma alla nostra Congregazione mi pare verisimile, che io ne avessi parlato in Congregazione de' quattro, si sarebbe inclinato in questa medesima parte. Prego le RR. VV., che abbino caritativa memoria di me nelle loro Sante Orazioni, e umilmente le riverisco. Roma

Delle RR. VV.

P. S. Per Carità scusino la fretta, e l'immaturità della

risposta..

risposta cagionata dalla fretta ed insieme scusino l'ardire di proferire parole de Consiglio a chi sommamente stimo, e venero, e da chi sempre ricevo volentieri il Consiglio

Umo, Umo, ed Obbligmo Serv. Mariano Sozzini

XVII.

Molto Revdo Pre, e Pne mio Ossmo

18 Marzo 1677.

Rendo affettuose grazie a V. R., e a tutti i miei amati, e Riventi Padri della confidenza, che si compiacciono d'avere in me intorno alla Persona del Padre N. N., e per non tacere quello, che a me ingenuamente pare direi, che questo soggetto, oltre alla Bontà della vita, hà ancora buona idoneità di talenti per servizio dell'Istituto; ma la sua incostanza confesso, che mi spaventa, e non mi lascia aver cuore di consigliare le R. R. V. V. a riceverlo. La nostra Congregazione di Roma è stata sempre inesorabile a ricevere soggetti una volta usciti di Congregazione nostra, o altrui e le ragioni nostre a mio giudizio sono queste.

Primo è bene, che i nostri sappiano, che se una volta si lasciavanno tentare di perdere, o di demeritare lo stato di Congregazione, non sperino di ricuperarlo mai più, e però stimino quanto devono i primi errori. Secondariamente il soggetto già licenziato, o fù rigettato dalla sua Congregazione e in tal caso viene autorizato per mano degna

del nostro

del nostro Stato; o si licenziò da se stesso, ed in tale caso, oltre alla nota della volubilità, si dichiara da se stesso Uomo di Virtù minore della nostra Vocazione; e di Spirito improprio al nostro Stato, e di natura non atta al Convitto.

In somma, io amo, e lodo il soggetto, ma non mi basta l'animo di dare a chi amo quel Consiglio, che non piglierei per me Confesso, che mi posso ingannare, e acciocchè cotesta Congregazione non resti defraudata dal mio poco lume, pregarò il nostro Santo, che assista alle R R. V V. per una buona, e utile risoluzione. Intanto mi raccomando umilmente alle Orazioni di V R, e di tutti cotesti Padri, de quali sono.

Roma di V. R.

Divmo, ed Obbligmo Servo

Mariano Sozzini.

XVIII.

Ad un Padre
della Congregazione di Firenze

Non disapproverei, che si redintegrassero le Musiche dell'Oratorio, quando vi concorressero tre condizioni: Una che i contribuenti alla spesa si assumessero sopra di se ogni spesa di patto con i Musici, senza che vi si imbarazzasse il nome della Congregazione o possa restarne con obbligo di pagare i Musici

La seconda, che que' tali contribuenti non faccino cosa alcuna senza il consenso del P. Prefetto della Musica e della

Congre-

Congregazione circa la qualità delle composizioni, della lunghezza, della profanità, e dell'ora, e tempo etc.
La terza che la vanità della Musica non distrugga la Divozione dell'Oratorio come in qualche parte il Demonio ha guadagnato col nostro Oratorio di Roma dove sudiamo sangue a rimediare i disordini della Musica, e ne restiamo con scapito giornalmente.
Il nostro Santo Padre soleva nella sera di Feste far cantare le Littanie, intonando uno de nostri Sacerdoti, e rispondendo tutti i confluenti, e poi faceva cantare una divota, e semplice Lode come per esempio. Io sono, io sono Agnella di Dio, Sposa Novella.
E quando mi si risponde, che oggi non è più quel tempo io sospirando repplico che qui sta il male perche non è più quel tempo. Non entro nella materia, perchè empirei più fogli La permuta della Musica in divote conferenze credo, che senza comparazione sono più utili alle anime e più care a S. Filippo Quanto al dar licenza a nostri di Congregazione di absentarsi dalla Città per qualche Mese, se vi è giusta causa, si deve chiedere, e concedere parcamente. Quando poi un de nostri si valesse della licenza per far Missioni e per Confessare non essendo approvato dalla Congregazione massime essendo soggetto di poca sufficienza, e prudenza sarebbe sentito male dalla Congregazione, e non passerebbe senza qualche publica mortificazione, e dovebbe

darebbe motivo di non ammetterlo alle Confessioni con espres-
so Decreto della Congregazione almeno per lungo tempo fi-
no all'aver dato le dovute sodisfazioni con una buona,
ed umile emenda, e fino all'aver acquistata una solida suf-
ficienza, e Prudenza &c.
Spero, che il Convento di Prato resterà consolato col rime-
dio d'una buona visita &c. Lasci il mal carattere, e preghi
Iddio per me suo servo.

Di V. R. Carbognano &c.
Div.mo, ed Obblig.mo Ser.re

Mariano Sozzini

XIX. Al Padre Preposito
della
Congregazione dell'Indie in Pernambuco

Prego la Carità di V. P. che si degni ricevere per
suo Figlio Tommaso Ruetani il quale allettato dall'onorata
fama, che fino à Roma si è sparsa della Virtù, ed esem-
plarità di codesta Venerabile Congregazione viene a piedi
di V. R. con suo desiderio d'impiegare le sue fatiche la sua
Persona, e la sua Vita in servizio di sì Santo Istituto; mi
rendo certo, che questo buon Giovinetto si stimerà felice coll'
essere accolto nel seno di sì buona Madre, e spero, che loro
Padri goderanno d'aver acquistato un buon figlio. Posso
dare a V. R. buone nuove del loro Padre Giovanni, il qua-
le con la sua virtuosa vita fa molto onore alla loro Congrega-

zione

Congregazione.
Raccomando di nuove alle Orazioni di V. R., e de' suoi Padri la mia Persona, e la nostra Congregazione: siccome io con la mia debolezza pregarò il D. M. che sparga pari- mente sopra di loro lo Spirito del nostro Santo Padre Filip- po, e che li faccia degni di patire, e di morire per la sua Divina Gloria, e per la salute delle Anime redente col suo prezioso Sangue

Roma (di V. R.

Devmo, Obblimo Servo

Mariano Sozzini

XX.

A Tomaso Scausani

Mi rallegro, che V. S. si avvicini al luogo della sua Vocazione, dove spero, che lei resterà molto consolata per le nobili occasioni che Iddio le offrirà d'impiegare le sue fatiche e la sua vita ad onore di S. D. M. e ad utilità de' suoi Prossimi. Certo, che le ne porto una Santa Invidia, ma go: derò, che ella faccia, e patisca quello, che non son degno di fare, e di patire io. Ricevo la sua lettera fuori di Roma Nel mio ritorno saluterò i nostri Fratelli buoni, che ella mi nomina, e sò che gradiranno assai li suoi saluti. Mi raccomandi a Dio, acciòche io incominci almeno nella mia vecchiaja ad amarlo, e servirlo, ed a vivere, e morire per lui solo

Quando V. S. vedrà i suoi buoni Padri di Congregazione, li riverisca caramente in mio nome, e mi raccomandi alle loro Sante Orazioni.

Di V. S. Castel Gondolfo

Aff.mo Servitore vero

Mariano Sozzini.

XXI

Al Padre Sebastiano Resta
della Congregazione di Roma, dimorante
in Napoli.

Ricevo la cortesissima lettera di V. R. in Nettuno dove mi tratterrò forse qualche giorno, per tentare qualche sollievo alle mie indisposizioni con la salubrità di quest'aria Marina. Così V. R. come io teniamo un istesso medicamento di aria, ma con questa differenza, che l'aria Marina può cagionare a V. R. una lunga vita, ma a me per bene fia che sia, non la può cagionare se non molto breve. Ringrazio cordialmente V. R. della troppo cortese stima, che si compiace di fare del mio sentimento intorno a ricevere le Grazie de' Padri, dico ingenuamente a V. R. che io lodo assai la sua Modestia, in ricevere scarsamente e limitatamente i molti favori esibiti da quei buoni Padri, ma dirai che quando l'ostinata repulsione delle Grazie s'inoltra ad offendere, o ad amareggiare l'animo di chi cordialmente le esibisce, come mi pare nel caso nostro

conviene

conviene di gradirle, e di accettarle, e di restarne con quell'amabil titolo di obbligazione, che porta seco una sì gran gentilezza. È vero, che la nostra Casa di Roma ha una morale necessità di mostrarsi ingrata in certi simili incontri, e a me è occorso in congiuntura di diversi Conclavi di dover negare un breve alloggio a più Cardinali Amici della Congregazione, e miei in tempo di loro grave angustia &c. Contuttociò la benignità de' Padri si degna di vedersi capace delle nostre impossibilità, nè per questo vuol trattenere, o moderare l'abbondanza de' suoi favori, i quali sono sempre stati eccessivi verso di noi, e verso la nostra Congregazione. Mi favorisca di riverire il Padre Preposito, il Padre Sertugi, il Padre Falconi, e nominatamente tutti, mentre all'Orazione di tutti, e singolarmente di V. R. umilmente mi raccomando.

Nettuno 9. Genn.º 1678. Di V. R.

Divmo, ed obbligmo Servre

Mariano Sozzini.

XXII. Al Padre N: della Congregazione di Roma.

V. R. si compiaque di dirmi, quando partimmo di Roma che desiderava di servirsi della nostra Villeggiatura di Frascatti, non solamente per sollievo di sua sanità, ma anco per utile esercizio di suo Ritiramento Spirituale: e mi parve, che ella mi dimostrasse qualche sorte di desiderio, che coadjuvassi questo suo pio disegno con qualche mia piccola cooperazione. Io mi professai obbligato a questa sua amorevole confidenza; la persuasi, che in questo spazio di tempo si contentasse di leggere attentamente la Vita del Berchmans poiche l'imitazione di questo Angelico Giovine sarebbe bastata per rendere la Persona di V. R. accettissima a Dio, amabile alla nostra Congregazione, e sempre alegra, e contenta della sua Vocazione. Hò osservato, che la bontà di V: R. si è compiaciuta di leggerla, e spero, che ella ne caverà più frutto, che non hò fatto io; sebbene io non nego, che con averla letta più e più volte, ne hò ricevuto qualche utilità &c.

Quando V. R. desiderasse di più qualche mio avvertimento per suo maggior profitto nella nostra Vocazione la pregherei che se l'intendesse col nostro buo Padre Luca Milino il quale trovandosi meco in una simile Villeggiatura in Porsignano mi pregò che io gli suggerissi qualche avviso per caminare santamente nello stato della nostra Congregazione e io non mancai

di compia:

di compiacere alla sua Umiltà, ed egli si compiaque di no=
tarsi in iscritto tutto quello, che gli posi in considerazione.
Onde se V. R. vorrà imitare l'Umiltà del Padre Luca in
udire i miei deboli sentimenti potrà pregarlo in mio nome
che gli mostri quella tal nota se non per imparavci almeno
per riconoscervi il mio affetto. Quando poi V. R. mi domandasse
che oltre a quella nota che rimirò al Generale io gli aggiun-
gessi qualche considerazione di più appartenente in indivi=
duo alla sua Persona, io devo dirle con quella ingenuità che
devo come V. R. a mio giudizio, ha avuto in sorte da Dio
una buona natura, dolce amabile, modesta, capace del consiglio
to, atta all'Istituto e dotata di sentimenti onorati e le dirò
per sua consolazione, come avendo io conosciuto quatro de
suoi Antenati, che sono M. Arcivescovo nostro con i due Fra=
telli suoi e con il Sig.r Giulio suo Zio quali tutti stimo Santi.
sappia, che ella ha una tal natura, e maniera di trattare
e di costumi tanto simili a loro che di rado tratto con V.
R. che non mi paja ingenuamente di trattare con loro me=
desimi Onde io hò sempre sperato, e vivamente spero che
se V. R. si risolve da vero di sordarsi del Mondo, e d'inna=
morarsi della Virtù, sia per fare con ogni facilità ogni mag
gior progresso nello spirito con gran godimento di tutta
la nostra Congregazione.

Se V. R mi domandasse che cosa potesse portare qualche
remora a suoi buoni progressi io le direi che per quanto
mi pare

mi pare, sono pocche cose, e leggiere. Primo, credo, che la sua natura sia sospettosa, la qual naturalezza avuginuse assai la Carità Fraterna; vorrei, che ella facesse studio di correggersi, e di aver sempre un cuor dolce con tutti. Secondo, pare, che la sua natura inclinarebbe assai alla commodità della Persona, della Camera, della Sanità: creda che senza una santa, e discreta mortificazione non si può mai arrivare alla perfezione: nell'usare le commodità abbia sempre per sospetta la sua natura, e si consigli con i suoi Superiori, o co' Padri più esemplari. Terzo, intendo, che nel tempo del Noviziato ella si sia rimessa dalla direzione del Maestro de' Novizj con dipendere dal Padre: mi pare, che la deviazione della legittima obbedienza ripugni alle regole della perfezione, la prego a guardarsene in simili altri casi et Quarto, ami la Orazione mentale e non si lasci lusingare dagli allettamenti degli studj sacri poiche con questo sono stati ingannati molti con restare affatto indietro nello Spirito. Quinto è parso a qualcuno, che V. R. abbia qualche genio con li Forastieri, massime Paesani Saggia, che è molta lode il sapersene allontanare. I medesimi Forastieri si edificano della nostra ritiratezza, e in tanto il cuore resta disimbarazzato da certi insensibili affetti di Mondo e ci resta più tempo per la Orazione e per gli studj Sacri. Sesto vorrei, che V. R. applicasse all'esercizio de' nostri sermoni con amore, ma senza attaccamento, voglio dire, che stimi, ed ami questo

Angelici

Angelico esercizio; ma l'eserciti, e come Dio, e l'obbedienza
vuole, ugualmente contento di farli, e di non farli, di farli con
applauso, e senza applauso, avvertendo, che in questa materia pos
sono nascer molte illusioni; onde talvolta per occulta Vanità
non riuscendo bene questo esercizio, si è messa in compromesso
la Vocazione. L'Uomo umile, ed obbediente conferisce tutto
col suo Superiore, e così si esimerà da ogni inganno, e caverà
bene da ogni cosa. Settimo, è cosa molto virtuosa, e lodevole
l'essere scarso con se medesimo, contentandosi della sola ne=
cessità de' libri, li utensili di propria commodità &c. ed es
sere liberale con li Poveri, ed anco con li Amici nel qual
proposito non voglio lasciar di dire, come da molti nostri
Paesani venuti a Roma sono stati notati di questo occulto
mancamento di essere liberali verso se stessi, e troppo scarsi
con li Poveri, co' Servitori, e cogli Amici. Ottavo vorrei, che el
la si guardasse da un inganno pur troppo comune, ed è di
trascurare le Divozioni proprie della nostra Vocazione, per
andar dietro alle Divozioni straniere, intorno a che avrei
da dire assai: ne ho osservato gran pregiudizio di molti &
Nono, in una parola se V. R. si risolve di voler altro che
Dio, ed questo solo, ella goderà un vero Paradiso in Congre-
gazione: ma se si lascierà guadagnare da qualche altro af
fettuccio, farà pregiudizio grande alla pace del suo cuore
e al suo avvanzamento nello Spirito. Decimo, in Congrega-
zione dipenda il tutto dal Superiore, ami tutti egualmente,
e tenghi

e tenghi fissi gli occhi ne' migliori, senza impegnarsi mai in private, e parziali amicizie con alcuno. Si faccia cuore a portar bene la sua Croce, e preghi Iddio, che io impari a portare la mia, almeno in questo ultimo, anzi estremo di mia Vita ecc.

XXIII. Ad
Una Sig.ra Maritata.

Prego la Bontà di V. S. che si compiaccia di compatire la tardanza di questa mia risposta, poiché la mia pocca Sanità cagionata con le mie occupazioni assai gravi, mi rendono degno di qualche scusa. La ringrazio della confidenza, che si degna d'avere in me, la quale io non merito, se non in riguardo di una Volontà, con che vivo verso il bene dell'anima sua. Gli avvisi, che ella desidera per buon progresso del suo Spirito, pregherò il nostro Signore Iddio, che le ne dia lume poiché io o pocco o niente potrei suggerirle, o dificilmente le direi cosa, che ella di già non sappia, e non pratichi molto bene. Per obbedirla, la consiglierei ad eleggersi un Padre, e' Direttore Spirituale, il più buono, dotto, e prudente, che a lei parerà. Dalla paterna direzione di questo vorrei, che ella dependesse con piena confidenza, come la [illegible] desidera nella Persona di lui, e per questa via di santa obbedienza si fa gran progresso.

Secondariamente vorrei, che ella si persuadesse, che il suo buon progresso nello Spirito consiste in due cose: una in

perfezione

Angelico esercizio; ma l'eserciti, e come Dio, e l'obbedienza vuole, ugualmente contento di farli, e di non farli, di farli con applauso, e senza applauso, avvertendo, che in questa materia pos= sono nascer molte illusioni; onde talvolta per occulta Vanità non riuscendo bene questo esercizio, si è messa in compromesso la Vocazione. L'Uomo umile, ed obbediente conferisca tutto col suo Superiore, e così si esimerà da ogni inganno, e caverà bene da ogni cosa. Settimo, è cosa molto virtuosa, e lodevole l'essere scarso con se medesimo, contentandosi della sola ne= cessità di libri, di utensili, di propria commodità &c. ed es= sere liberale con li Poveri, ed anco con li Amici, nel qual proposito non voglio lasciar di dire, come da molti nostri Paesani venuti a Roma sono stati notati di questo occulto mancamento di essere liberali verso se stessi, e troppo scarsi con li Poveri, co' Servitori, e cogli Amici. Ottavo vorrei, che el= la si guardasse da un inganno pur troppo comune, ed è di tralasciar le Divozioni proprie della nostra Vocazione, per andar dietro alle Divozioni straniere, intorno a che avrei da dire assai, e ne ho osservato gran pregiudizio di molti. Nono, in una parola se V. R. si risolve di voler altro che Dio, ed esser Santo, ella goderà un vero Paradiso in Congre= gazione: ma se si lascerà guadagnare da qualche altro af= fettuccio, farà pregiudizio grande alla pace del suo Cuore e al suo avvanzamento nello Spirito. Decimo, in Congrega= zione bisogna di tutti dal Superiore amici tutti egualmente

a tenghi

e tenghi fissi gli occhi ne' migliori, senza impegnarsi mai in private, e parziali amicizie con alcuno. Si faccia cuore a portar bene la sua Croce, e preghi Iddio, che io impari a portare la mia, almeno in questo ultimo, anzi estremo di mia Vita etc.

XXIII. Ad Una Sig.ra Maritata

Prego la Bontà di V.S. che si compiaccia di compatire la tardanza di questa mia risposta, poiche la mia poca Sanità cagionata con le mie occupazioni assai gravi, mi rendono degno di qualche scusa. La ringrazio della confidenza, che si degna d'avere in me, la quale io non merito, se non in riguardo di una Volontà, con che vivo verso il bene dell'anima sua. Gli avvisi, che ella desidera per buon progresso del suo Spirito, pregherò il nostro Signore Iddio, che le ne dia lume poiche io o poco o niente potrei suggerirle, o difficilmente le direi cosa, che ella di già non sappia, e non pratichi molto bene. Per obbedirla, la consiglierei ad eleggersi un Padre e Direttore Spirituale, il più buono, dotto, e prudente, che a lei parerà, e dalla paterna direzione di questo vorrei, che ella dipendesse con piena confidenza, come da Dio medesimo nella Persona di lui, e per questa via di santa obbedienza si fà gran progresso.
Secondariamente vorrei, che ella si persuadesse che il suo buon progresso nello Spirito consiste in due cose: una in

perfezione

perfezionare se stessa, l'altra in perfezionare il suo stato. Il perfezionare se stessa consiste nell'acquisto, e prattica delle Virtù, che sono la Purità del cuore, la Carità Fraterna la Rassegnazione nella volontà di Dio la Pazienza, l'Umiltà, l'Obbedienza lo staccamento dagli affetti del Mondo, e delle cose più care, il disprezzo di se, e delle Vanità, la Moderazione della Lingua ec. Quanto V. S. s'avanzerà in queste Virtù, tanto si troverà avvanzata nella Perfezione. Il perfezionare il suo stato consiste in procurare per quanto può, che in casa sua non s'offenda Iddio, che viva Christianamente, che in Casa ci sia la Pace, e la Carità abbia a cuore la salute del Marito, de' Figli, delle Nuore de' Servitori, e Serve; li raccomandi costantemente a Dio li ammonisca dolcemente, li ajuti alla Virtù, li sopporti, non si stracchi mai in procurare la loro salvazione, benche siano ingrati, e incapaci; lo faccia prudentemente da se stessa lo faccia per mezzo d'Amici de Religiosi ec. e creda, che Nostro Signore Iddio concede gran favori alle buone Madri di Famiglia per questa via, e quando per giusti Giudizi di Dio non si conseguisce la salute altrui, certo è, che si conseguirebbe la propria in grado ottimo

Vorrei ancora, che procurasse per quanto può la sodisfazione de Poveri Operarj ec. Vorrei, che V. S. fosse limosiniera per quanto può con li Poveri, con gli Infermi e con tutti li Miserabili ec. Vorrei, che fosse Amica della Lezione di libri

Libri Spirituali, e particolarmente delle Vite de' Santi. &
Vorrei, che amasse il suo ritiramento per quanto porta il suo stato, ed il buon servizio della Famiglia &
Vorrei, che ella pigliasse la via di Dio con alegrezza, e con modi grati, e di sodisfazione a tutti di Casa &
Quando fosse mai in Casa qualche Persona, o servitore sospetti d'incontinenza, loderei assolutamente, che pru=dentemente si licenziasse dal servizio, e che si facesse tutto quello, che si può per disfarsene, senza mai depor=re questa Santa premura e nel dover pigliare altre per=sone, si procuri, che non porti seco cagione alcuna di nuo=vo sospetto; e quando di presente ci fosse qualche simile ombra, s'invigili quanto mai si può ad impedire il pec=cato, ed a questo fine si lascino le divozioni, etiam la Messa, che così Dio resta assai più servito. Nel resto, se nella vita Spirituale s'incontreranno delle Difficoltà, e tentazio=ni di varie sorti, umiliamoci dinanzi a Dio, e siamo fe=deli, perchè la nostra Virtù non è mai più bella, e cara a Dio, che in mezzo alle tentazioni. Amiamo costante=mente la Virtù, e odiamo di cuore il Vizio, e confidia=mo in Dio, che renderà preziose, e degne di Corona le nostre tentazioni, e ci farà vincere, e superare tutte le difficoltà; e si ricordi, che questa è la via de' Santi. Mi rac=comando di cuore alle Orazioni di V. S. ed ancor io non mi scorderò di Lei con pregare vicendevolmente il Signore

che ci

che ci faccia Santi. Riverisca le Signore di Casa sua alle quali desidero ogni vero bene, ed in particolare vorrei vedere adempita qualche loro speranza nel presente Governo; le mie indisposizioni stanno con miglioramento. Mi faccia Carità di offerirmi totalmente a S. D. M.

Roma di V. S. Ill.ma

Dev.mo Obblig.mo Ser.re

Mariano Sozzini

XXIV. Ad una Monaca già sua Penitente in Pisa.

Voi desiderate, che io accompagni il vostro passaggio alla Religione con qualche mio ricordo, ed io sebbene aggravato molto dal tempo non devo negare di Servirvi. Primieramente, stimate, e amate assai la vostra vocazione e sebene vi parerà di trovarci qualche imperfezione, non vi lasciate tentare di scemare la stima, o l'Amore: perche quando il Demonio può guadagnare, che si abbia mal concetto della sua vocazione ne segue, che si vive con tedio, con disprezzo con pentimento d'essersi entrata con strapazzo della Regola con l'affetto alle cose del Mondo, e finalmente con una scontenta vita, e con una infelice morte
Secondo, custodire con grande amore, e con gran delicatezza di coscienza i tre voti religiosi di Povertà, Castità ed obbedi=

obbedienza; esamite spesso voi medesima sopra l'osservanza di questi tre voti; e siate certa; che se li osservarete perfettamente, viverete col cuore contento, e caminarete felicemente alla Santità.

Terzo, siate diligente in osservare le vostre Regole, e Costituzioni, e fatene gran conto, anche nelle cose minime, perchè in tutte quelle si contiene la Volontà di Dio, e la vostra Perfezione.

Quarto amate di cuore le vostre Sorelle, compatitele, servitele, e consolatele se sono inferme, ricoprite i loro diffetti abbiatene buon concetto, parlatene bene, abbiate per regola di far sempre qualche bene a chi vi fà qualche male.

Quinto, amate ugualmente tutte, e guardatevi de due estremi, tutti due viziosi: cioè: dall'amare alcuna con parzialità, e passione, e dal portare avversione, benchè minima, ad alcuna; l'Amor puro, e uguale è una bella Virtù in una Religiosa.

Sesto, amate come Madre, la vostra Superiora, e abbiate verso di lei una filiale confidenza, riverenza e obbedienza, e non vi lasciate mai tentare di diffidenza, o di avversione, o di mal giudizio verso di lei.

Settimo, fatte con gran diligenza l'Uffizio, che vi è imposto nel Monastero e per farlo bene regolatevi con l'obbedienza.

Ottavo: Nella

Ottavo. Nella elezione della Superiora, e delle Uffiziali darete sempre il vostro voto a quella, che stimate la migliore. e se le Monache si dividessero in Fazioni, avvertite di non vi lasciare mai guadagnare d'alcuna delle parti, ma senza mai impegnarvi con alcuna, mantenete sempre il vostro voto libero per darlo a favore della migliore.

Nono siate Umile di cuore, e vi prometto, che se sarette Umile, il Cielo sarà vostro, e per esser Umile, caminate sempre con la santa Comunità, facendo nell' esteriore quello, che fanno le altre, purchè non sia peccato, e abborrire come Peste ogni singolarità per buona che sia, e apparisca e guardatevi grandemente dall' apparire migliore dell' altre Nell' interno procurate di passar tutte, ma nell' esteriore contentatevi di far quello, che fanno le altre.

Decimo abbiate il cuore aperto al vostro Confessore, abbiate li riverenza, obbeditelo; trattateci con brevità, e non vi affezionate ad alcuno, ma confidate sempre ugualmente con quello, che vi dà il Maestro

Undecimo, vi raccomando la divota frequenza de SSmi Sacramenti, sopra di che non posso stendermi in questa brevità di tempo, solamente vi prego che non li frequentiate per pura usanza, ma per puro Amore e secondo la direzione dell' obbedienza

Duodecimo, vorrei, che viveste alienissima dalle Grate dalle quali sogliono entrare ne Monasteri tutti i disordini, tutte

le inquie

le inquietudini, tutte le innoservanze, e tutti li scandali &c.
Decimo terzo, quando Nostro Sig.re Iddio vi manderà qualche Croce, riconoscetela per pegno del suo divino amore, umiliatevi il vostro cuore, amatela, stimatela sua preziosità: ricordatevi, che per questa via i Santi sono arrivati alla loro perfezione, e persuadetevi, che come diceva S. Francesco di Sales, non si può avere il Crocefisso senza la Croce. Per ultimo disidero, che manteniate sempre una Santa allegrezza, e che abbiate le vostre oneste ricreazioni, purchè siano decenti ad una buona Religiosa, e unite con la Virtù, e sapiate, che i Santi hanno sempre amato, e praticato una Santa allegrezza, la quale rende più bella la Virtù, più amabile lo stato Religioso, e più facile la perseveranza, e il progresso nello Spirito. Spero, che la bontà de' vostri Superiori v'illuminerà molto meglio di quel, che io brevissimamente v'accenno. Vi prego, che mi raccomandiate al Sig.re acciò mi dia grazia di mutar vita, come s'è degnato di darla a Voi, acciocchè insieme nel Cielo possiamo eternamente glorificarlo.

XXV. Al Sig.r N.

Devo ringraziare V.S. della Confidenza, che ci compiace d'avere in me, e insieme devo dolermi della mia poca abilità in corrispondenza per le sue cortesi istanze: e se in ogni affare posso promettere molto poco

di me,

di me, manco, o niente posso esibire intorno alla direzione delle Moniache: poiche le Regole della nostra Congregazione ci obbligano a vivere alieni. Per obbedire a quanto V. S. m'impone tre punti suggerirò alla sua Prudenza. Primo è, che non posso in alcun modo approvare il voto fatto dalla Religiosa di non conferire in alcun tempo il suo stato interno ad altri, che a quel primo suo Direttore. Il voto, a mio giudizio non tiene, come impedimento di maggior bene, e del buon progresso della Votante; e come chè può nascondere diversi perniziosi inganni oltre alla note di qualche occulta gelosia, o passione, o impurità di zelo che non si può in alcun modo prudentemente amettere; s'aggiunge, che se il Voto è fatto a instigazione del Direttore, ci si scuopre un occulto amor proprio inescusabile, che stima se stesso più degli altri, preclude la strada a più utili Direttori di quell'Anima, e sfugge dolosamente le giuste censure delle sue occulte direzioni, e sottrae la Religiosa dalla dovuta Soggezione degli Ordinarj, e legittimi Superiori, e Confessore. Se poi il Voto è stato fatto di proprio moto della Monaca o non tiene come imprudente, e ripugnante al proprio bene, e al bene della Comunità la quale per la quiete domestica e per il buon progresso della Virtù, niena unità di capo, e di governo dove le singolarità sono fomenti di privata superbia per chi le usa e di comune disturbo, a tentazione

di chi

di chi le tollera. Così leggiamo nella Vita di Madama di Sciantal, che molto biasimato un tal Confessore, che volse esigere dalla serva di Dio un simil Voto, o quando mai si pretendesse la validità del Voto si dovrebbe assolutamente dichiarare irrito dal Confessore.

Il secondo è, che si dovrà usare ogni esatta diligenza di far caminare questa Religiosa in tutto, e per tutto per la via della Santa Comunità, negandole rigorosamente qualsisia minima azione, o esercizio interno, o esterno, che ritenga minima sigolarità da quello, che fanno tutte le altre, quantunque le pretese singolarità avessero qualsisia apparenza di Virtù, e di Perfezione, e in ogni maggior rigore, e tanto crederei questo lodarei, che bastasse per ben instradare quest'anima nella via della Salute.:

Il terzo è, che non si dia credito a qualche sopranaturalità, che la Religiosa asserisse di sperimentare con negare severamente l'orecchio a quanto ella dirà, o sognerà di sopranaturale, poichè a mio giudizio il cōtesto delle cose narrate non mi porge alcun riscontro di verisimilitudine, che le sue visioni, o immaginazioni abbiano fondamento; e quando mai l'avessero, con usarvi ogni severità non si escludono mai, ma si perfezionano.

In tanto stimo necessario, che si desista totalmente da ogni sor di comunicazione tra il primo Direttore, e la Religiosa. Rimetto il parere ad ogni più savio Giu=

dizio

dirio, e alle Orazione di V. S. Affettuosamente mi raccoman-
do &c.

Roma Di V. S. Molto Ill.re, e Molto Rev.da
Div.mo Ser.re

Mariano Sozzini

XXVI. Ad un Religioso.

La cordial confidenza, che V. P. si compiace avere in
me, con svelarmi candidamente lo stato delle sue più intime
Croci, mi obbliga in sommo grado, e mi dà una pari confiden-
za di svelare alla P. V. quali sieno i miei sentimenti, e spero
di non m'ingannare intorno alle sue sofferenze.
1. Il peso delle sue Croci per quanto raccolgo dalla sua lettera
si riduce a molti capi. primo ad un continuo scontento del
suo stato. 2. ad una molesta diffidenza di Dio. 3. ad una
abituata pusillanimità. 4.° ad una naturale facilità a tur-
barsi, e scomporsi &c. 5.° ad un antico costume d'interpretare
ogni cosa contro di se, e della sua salute. 6.° ad una troppa
stima, ed apprensione, che ella fà della sua Croce con inter
pretarla sempre a suo disfavore. 7.° ad un sinistro Giudizio
che ella tenacemente fà sopra le qualità delle sue tenta
zioni. 8.° ad frequente rinnovare, e indagare i segni della
sua predestinazione, con augurarsele sempre contro di se.
9.° ad una forte apprensione che siano inaccessibili i mezzi del
la sua salvazione per cagione di sue naturalezze &c. di speri
enze

enze in contrario &c. 10. ad un certo udire mal volentieri, e quasi con sdegno chi le vuol persuadere le giuste speranze della sua eterna salute, poichè siccome è cosa pericolosa il troppo facil=mente credere, ed adularsi d'avere il Paradiso in pugno, così è di uguale, anzi maggior pericolo il poco, o niente credere d'avercisi a salvare.

2. A questi dieci Capi pare a me, che si riduca il grave peso delle sue Croci, ed io siccome con tutto il cuore compatisco V.P., così con sincero, e cristiano affetto le dirò quel, che ne sen=to in Domino, non tanto per sua Consolazzione, quanto per pura Verità.

3. Quanto al primo V.P. non mi può negare, che è maggior merito servire a Dio in un'opera, ed in uno stato di suo naturale scontento, e contragenio, che in altro di sua natu=rale inclinazione, e di proprio compiacimento; poichè nel primo caso la fatica è molto maggiore, e più lunga &c. e l'amore è più puro, parlo non dell'amor sensibile, ma dell'amor estimativo &c. Dove nel secondo caso trovaremo mol=to del naturale, e molto poco del sopranaturale

4. E se V.P. mi si opponesse con dire, che la primiera ele=zione del suo stato fu forse imprudentemente fatta e senza il dovuto accompagnamento di Spirito; Onde non gli pare di poterne sperare quelle felici consequenze che sogliono nascere dalle elezioni ben fatte

5. Rispondo primieramente, che quando in verità sia sta

sa mal fatta ella in comparazione de' suoi religiosi servirà a Dio, e porterà il giogo della Religione con la privazione di una non piccola consolazione sensibile, che forse avranno molti altri: ma pero ne seguirà necessariamente che il pari servizio di Dio reso a S. D. M. con la privazione d'una comune consolazione si dovrà giudicare degno di maggior premio

6. Risponde secondariamente, che quando l'elezione sia stata mal fatta V. P. hà un rimedio infallibile per pienamente redintegrarla, ed è, che ella rinovi oggi con libera volontà l'elezione del suo stato abbracciandolo volontariamente da qui innanzi con tutte le sue amarezze &c. dolendosi della sua prima imprudente elezione, e facendola volontaria e virtuosa di qui innanzi &c.

7. Ne dica V. P., che quel che io dico, sia come una scena di Comedia, e una immaginazione, giacchè ella oggi non può frastornare il già fatto &c. poichè ella oggi è tanto libera della sua volontà, e delle sue elezioni, come quando ella già fece quella sua prima deliberazione e siccome ella oggi farebbe male, e peccherebbe se volesse abbandonare la sua già presa vocazione così per necessaria conseguenza farà ugualmente bene, e ugualmente meriterà se da oggi in poi liberamente proponerà d'abbracciarla e proseguirla con tutta la volontà quantunque con ripugnanza di natura, e della parte inferiore, la qual ripugnanza col suo ricalcitrare non diminuisce, ma accresce l'oggetto

getto del merito; ed in confermazione di questa verità vediamo, che S. Ignazio, e tutta la sua Compagnia rinovano prudentemente ogn'Anno la loro Vocazione per risarcire le imperfezioni delle primiere elezioni, e rinovarle con le debite circostanze, riuscendo queste tali rinnovazioni di grande utilità allo Spirito; e di gran quiete per il buon progresso della vita Religiosa.

8. Quanto al secondo, che è già una abituata diffidenza di Dio prego V. P. in Visceribus Jesu Christi, che consideri seriamente, che ella si lascia togliere di mano la più importante; e valida Arma, che sia nella Vita Cristiana, e Religiosa, che la Speranza, e confidenza in Dio.

9. Questa è verità di Fede; che niente possiamo senza Dio, e tutto possiamo col favor di Dio; ed è parimente vero, che a proporzione della nostra Speranza, e confidenza in Dio, otteremmo, e goderemmo il suo favore, e la sua assistenza. Or se diamo luogo a questo notabile inganno di lasciarsi debilitare nella Speranza, e confidenza in Dio ne seguirà pur troppo, che sperimenteremmo molto debole il suo favore ed assistenza. Ne seguirà, che operaremo imperfettamente, con molta fatica, con stracchezza, senza punto di Amore, e non senza pericolo di non perseverare; dove la speranza accresce il merito, aggiunge forze e vigore nell'opere più difficili, aggiunge allegrezza, nutrisce l'amore, e porta la perseveranza.

50. Ma forse V. P. mi risponderà con un sospiro dicendomi, come hò da fare? Non sò, non posso, non hò cuore di farlo. Hò pur troppo tutte le sperienze in contrario

51. Rispondo, che non nego, che l'avere o trascurata, o mal curata questa piaga, o avervela per lungo tempo abituata, aggiuntaci qualche natural propensione, per la natura, per lo scontento, per fidarsi troppo della sua razionale, tendente al proprio accovamento, per aver anco lasciato pigliare piede alle tentazioni, e riceverle per verità, rendano la curazione di qualche maggiore difficoltà. ma si renda certa V. P., che vi resta il rimedio non solamente possibile, ma anco certo, e sicuro, mentre ella virilmente si risolva di volerlo abbracciare, ed il rimedio, a mio giudizio, è questo. Primo, che ella rimiri, e conosca questa rea diffidenza per un errore, e per una vera colpa, e come di tale spesso se ne penta, e di cuore ne chieda perdono a Dio. di quanto sopra di ciò hà offeso lui, e pregiudicato a se stesso. Secondo chieda spesso a Dio una generosa, e fausta confidenza in lui, nel qual caso è infallibile quel petite et accipietis &c. Terzo, tenga sempre viva questa verità, che tutte le ripugnanze, e inclinazioni naturali non possono punto impedire l'acquisto, e l'esercizio d'una generosa speranza anzi con la pugna loro ne accrescono il merito. Quarto, sia costante nel voler sovramente questa Virtù &c. la chieda a Dio &c. ne faccia atti frequenti a dispetto della sua propria natura &c. Si interessi la intercessione della Santissima

Vergine

Santissima Vergine e de' suoi più cari Avvocati. Quinto si metta a debito di dover avere molte tentazioni in contrario, e di doverne spesso restare disanimato; ma una volontà risoluta di volere Iddio, e quello solamente, che piace a Lui; può più senza dubbio d'ogni moto di natura, o di tutto il Mondo con l'Inferno insieme. Sesto si ricordi V. P., come S. Tomaso con tutti i Theologi dimandando in che si fondi la Speranza, che dobbiamo avere in Dio, rispondo, che si fonda in tre cose, cioè nella Sapienza, Potenza, e Bontà di Dio; poichè sappiamo, che Dio sà, puole, e vuole salvarci; e passando ad un altra domanda, se si può dar caso, che uno speri in Dio, e resti defraudato dalla Speranza, rispondono, che questo è impossibile, poichè ripugna espressamente alla Perfezione degli attributi divini della sua sapienza della sua Potenza, della sua Bontà il dire, che egli, o non sappia, o non possa, o non voglia salvare chi spera in Lui. Aggiungiamo, che anco ripugna all' attributto della sua Veracità, avendo tante volte promesso nelle sue Sacre Scritture, che salverà coloro, che speranno in Lui. E stante questa facilità di salvarsi, sebene il Mondo non la capisce, ella si ricorderà, come S. Francesco interrogato da una sua Sorella quel, che ci voleva per salvarsi egli saviamente rispose Volere. E in verità se noi stimiamo azione indegna d'un Prencipe, anzi d'un Uomo onorato il lasciar deluso chi spera in se, come ardiremo di presuppore questa mac

chia in

chia in Dio? ed in effetto le Franchiggie oggi tanto gelose degli Ambasciadori non hanno altra mira, se non che il Mondo sappia, che chi ricorre, e confida in loro deve essere immune, e sicuro per reo, che sia, da ogni pena, e rigore di Giustizia.

12. Nè mi dica V. P., che se questo fosse, nessuno si dannerebbe poichè sempre Iddio è Savio, Potente, Buono, e Verace; poiché pur troppo è vero, che moltissimi (ristiani si dannano, e questo per due capi, che sono, o perchè non sperano o perche presumono. Non è dubio, che il volere pertinacemente e impenitentemente commettere peccati gravi è incompatibile con la Speranza, e degenera in presunzione. Onde questo non è un virtuosamente sperare; ma un temerario presumere.

13. Io confesso a V. P. che trovo molto facilità, e consolazione nell' esercizio della Speranza con le seguenti considerazioni. Primo, se io fò comparazione della Misericordia di Dio, e del mio bisogno, trovo senza comparazione che la sua Divina Misericordia è maggiore della mia miseria. 2. la Passione del Salvatore vale più de miei peccati, e questa, per verità di Fede, è mia. 3. Si è degnato di promettermi la salute in più luoghi della Sacra Scrittura e questa sua sola parola mi deve bastare e non posso dubitare senza farli un gran torto 4. Mi sodisfo pienamente col considerare, che Iddio mi comanda, che io speri

in lui

in lui. Or se questo è precetto, tanto mi basta per voler inviolabilmente sperare; e quando cento millioni di ragioni mi si opponessero in contrario, voglio sempre vivere, e morire sperando, solo perchè Iddio me lo comanda: e dirò sempre senza timore d'ingannarmi, che son pazzo, che è pazzo il mio cervello, che è pazzo tutto il Mondo, che mi tenta in contrario. Aggiungo per fine, che è certo, che io fò grande onore a Dio col mio sperare, poichè onoro la sua Sapienza, la sua Potenza, la sua Bontà, ed onoro grandemente la Sacra Passione del nostro Salvatore; mentre professo, e spero, che una sola gocciola di quel Preziosissimo Sangue abbia da salvare un'anima per cento mila titoli degnissima di dannazione. Nel qual proposito mi raccontò il nostro P. Pietro Consolini, come un buon Sacerdote, venuto a morte diceva agli Astanti, che sperava di salvarsi, e aggiunse, che stimava di dover fare grande onore a Dio, e si lasciò uscir di bocca, che credeva di dover onorare S. D. M. più di quello, che avesse fatto S. Martino; e dubitando gli Astanti, che il moribondo fosse in qualche grave tentazione, gli suggerivano motivi di umiliarsi; ma perseverando il buon Sacerdote nel suo primo sentimento gliene fù chiesta la dichiarazione, per poterlo più accertamente ajutare, ed egli rispose, che per suo parere, Iddio restò molto onorato con la morte e con l'ingresso in Cielo di S. Martino, ma finalmente il Cielo era dovuto ad un'anima così santa, e poco restava agli Angeli d'ammi-

rarsi della sua salvazione: ma questa mia anima misera=bile carica d'innumerabili scelleraggini, che sia per salvarsi, come fermamente spero, ho questo si, che eccitarà a tutti i Cori degli Angeli una insolita ammirazione, e tutti daranno onore nuo=vo alla infinita preziosità di quel Sangue, che ha potuto far degno del Cielo un' anima così indegna, e detto questo san=tamente spirò.

54. Quanto al terzo, che è una penosa pusillaminità nelle cose appartenenti alla sua salute questa a mio giudizio nas=ce, e si nutrisce da due Cagioni, una delle quali chiamarei naturale, e l'altra accidentale.

55 La naturale nasce del temperamento della complessione incli=nata alla pusillaminità, accresciuta sempre più dai lunghi abiti, con che si è consolidata questa Passione, aumentata dallo scontento continuo del suo stato, e resta più dura con l'esacerbazione della sua razionale, che interpreta ogni cosa in suo pregiudizio, e naturalmente quasi si sdegna con chi le suggerisce conforto

56 L'accidentale nasce dalla privazione, o debolezza della Speranza in Dio, poichè l'anima destituta da quel solido vigore, che porta seco la speranza in Dio, si trova conseguen=temente avvilita nelle sue naturali imperfezzioni, ed essen=do in un certo modo abbandonata dalla natura, e dalla grazia, apprende una quasi impossibilità di rinvigorirsi, o di farsi animo agli esercizj della virtù, e della Perfezzione

57. Il rimedio per mio parere si è. Primo, che quanto al suo naturale tolleri questa sua penosa infermità castamente, sicome pazientemente tollerarebbe un infermità corporale, rendendosi certa, che non è di minor merito il soppportare l'infermità Spirituale, che le corporali. 2. Si getti nelle braccia di Dio, aspiri a quella confidenza, che se manca, gliela chieda, la speri, e come abbiamo in Abramo creda in spem contra spem: 3. Si avvezzi a vivere, e operare, secondo la parte superiore, non si perda d'animo per la sensibilità, e renitenza della Inferiore in contrario. 4. Non si disanimi mai per le cadute anco frequenti, che ella facesse in questa materia poichè le nostre cadute ci devono umiliare, ma non avvilire: anzi la Bontà Divina ci suol lasciar cadere, acciocchè impariamo a nostre spese, quanto gran bisogno abbiamo dell'ajuto di Dio, e perciò ci risolviamo a confidarsi totalmente in Lui. 58. Quanto al quarto, che è una naturale facilità a sturbarsi, e scomporsi, dico primieramente, che questo è piùttosto pena, che colpa, in un caso sarebbe colpa, quando la Persona amasse quella sua naturalezza di perturbarsi &. 2. bisogna suppore, che questi tali peccati misti con questo naturale temperamento sono molto minori, più scusabili, e spesso di niun peccato.

59. Il rimedio per mio parere si è primieramente il capire, che questa tale naturalezza è essenzialmente una vera Croce: 2. cavarne un buon esercizio di propria Umiltà, e

di cogni=

di cognizione di se medesimo, e di una Santa sofferenza delle nostre imperfezioni. Vorrei però, che questo esercizio fosse praticato con molta dolcezza verso di se, e non con sdegno. 3. Compatisca assai i nostri Prossimi nelle loro fragilità, imperfezioni, e cadute; poiche sperimentiamo, che Iddio rimedia benignamente le nostre imperfezioni, quando noi compatiamo l'altrui. 4. Non vorrei, che se l'avvivasse a gran colpa primo, perchè suol essere assai leggiera. 2 perchè si comincia con uno scapito di maggior pusillaminità. 3. sperare, che la Bontà di Dio si degnerà di compatire paternamente le nostre imperfezioni.

10. Quanto al quinto, che è d'interpretare ogni cosa contro di se, e della sua salute; prego V. P. che consideri, come questo è un errore molto grave, pernizioso, ed occulto: Primieramente e toglie, e turba la pace del cuore. 2. debilità grandemente la speranza. 3. genera molti mali sentimenti verso Dio. 4. Disanima assai, e rende tediose, per non dire odiose, le cose del Cielo. 5. tiene insensibilmente l'orecchio aperto al Demonio, acciocche l'instighi a tutto quello che vuole, per indurlo a totale disperazione: il che conviene, che maggiormente si tema nelle angustie dell'agonia.

11. Il rimedio è, avvezzarsi a interpretare tutti gl'evventi in quel senso, che più convengono alla Paterna Bontà e Misericordia di Dio, che mira sempre al nostro bene,

e alla

e alla nostra Salvazione; e non attendeva punto ad inter=
pretarli secondo quei sensi, che si sono dettati dalla nostra
delusa razzionale, o dal mal concetto, che abbiamo della
Bontà, o dalla nostra Malenconia, o altra passione, o come io
credo, da occulte, e finissime insinuazioni, e argomenti del
Demonio. 2. l'ascoltare volentieri chi nelle occasioni occor-
renti interpreta le cose a suo favore della Salute. Con ques=
ta pia interpretazione V. P. onorerà grandemente Iddio
con protestare alto concetto delle sue Misericordie. Umilie=
rà la sua razzionale con soggettarla alle pie disposizioni
di Dio. Acquisterà gran pace di cuore, sentirà notabil
mente accrescere l'amore, e la confidenza in Dio; ed anco
insensibilmente si caverà vantaggio nella Carità Fraterna
12. Quanto al sesto, che è l'apprendere, e stimar troppo
la grandezza della sua Croce desidero grandemente che
V. P. procuri di moderare questa sua apprensione poichè
a mio Giudizio, da questa soverchia apprensione della
propria Croce ne seguono gravi scapiti dello Spirito. Primie=
ramente repugna non poco alla Umiltà, credendosi, se si vin-
ce, di far gran cose etc. o all'incontro, facendo poca stima de-
gli altri, nel portare le loro Croci, come minori della sua etc.
2. si compatisce poco l'altrui Croce; e troppo la sua.
3 ci pare, che Iddio ci aggravi, o quasi ci facciamo suoi
Creditori 4 ci pare, che nessuno ci compatisca abbastan-
za, vivendo sempre queruli etc. 5 facilmente ci disanimia

mo a

mo a soffrir quello, che apprendiamo per insoffribile.
6. Finalmente ci pare, che nessuno facci di noi quel conto, che vorressimo, disprezziamo le Croci degli altri, perdiamò non poco merito per paverci di fare gran cose, e con ostentare il peso della sua Croce, o se pure lo nascondiamo, lo facciamo con Superbia, con rabbia, con Veleno etc.
R.B. Il rimedio mi pare, che sia il moderare questa eccessiva apprensione, con pentirsi, ed anco Confessarsi d'aver dato luogo fin'ora a quest'errore, con incolpare l'amor proprio, il quale accresce il peso della Croce molto più di quello, che ella pesi di sua natura, con ricordarsi, che questo è un inganno degli Uomini, sebben poco forsi avvertito, che sentendo ciascuno il peso della sua Croce, e non quello degli altri, sempre si persuade, che il peso suo sia maggiore, è più insofribile di tutti gli altri, con riflettere, che la sua Croce suole più, o meno pesare, secondo che più, o meno si ami chi ce la manda, e per amor di cui si porta. Finalmente con avvertire, che il portare la Croce con apprensione, che ella pesi poco, accresce il merito di chi la porta: siccome un buon Servitore, che serve assai, e dice di far poco è molto più gradito dal suo Signore di quello, che apprende di fare, e di patir molto, e geme sotto la gravezza del peso. In ultimo è atto di gratitudine,

e d'anima

e d'anima nobile, il pavor sempre di far poco, o nulla per chi si ama, e per conseguenza ne merita maggior guiderdone.

24. Quanto al settimo, desidero grandemente, che V. P. rifletta, che è gran scapito per un'anima, che interpreta in suo pregiudizio le qualità della sua Croce, e giudica sinistramente della sorte delle tentazioni. Primo viene ad amareggiarsi molto contro Dio, che così las dispone. 2. Si tollerano amaramente, e con gran ripugnanza, mentre si apprendono per indizi di futtura perdizione. 3. mancano grandemente le forze per combattere, mentre cessa la speranza del premio.

No vale il dire, che queste tali tentazioni sono di loro natura induttive a peccati più gravi; poichè non si nega, che la spezie de' peccati, sopra i quali cadono le tentazioni sia più grave; ma è altretanto vero, che le medesime tentazioni portano seco non pochi vantaggi. Primo, perchè queste tentazioni si conoscono apertamente per tentazioni, dove molte altre ci ingannano, ed hanno il loro veleno coperto. 2. portano con se maggior orrore, e avversione del loro consenso. 3. l'altre tentazioni trovano in noi, qualche riscontro di compiacenza naturale, onde sono più pericolose, che ne segua il consenso. 4. non avendo queste tali tentazioni punto di amabilità, ne avviene, che sebene più tormentano, difficil

mente

mento però ne estorcono il consenso, quantunque per l'esacerbazione dell'animo, e per l'abituale avvilimento si crede tal volta d'aver acconsentito &c.

26. Quanto all'ottavo, che il pronosticare i segni della sua predestinazione, bisogna che noi presupponiamo come cosa certa, che la curiosità è vizio sempre; ma è maggior vizio, quando si estende ai Giudizj di Dio e molto maggior vizio, quando passa a quei Giudizj de quali S. D. M. si è dichiarata, che non vuole, che sappiamo, volendo, che viviamo, e moriamo umilmente con questa ignoranza; e una delle maggiori pene, che S. D. M dia a questa curiosità, è il lasciar errare il nostro Giudizio con la connessione di altre non meno gravi pene di disperazione, di avvilimento di avversione a Dio &c. Ci devono bastare que' segni che Iddio ci hà lasciato della nostra Predestinazione che ci sono significati nell'Evangelo, come della dilezione de' nemici, delle Opere di Misericordia, della Rassegnazione alla volontà di Dio, della Umiltà, dell'Obbedienza, della perseverante sofferenza delle sue Croci &c. e non già delle inclinazioni naturali della diversità delle tentazioni, di divozioncelle, di tenerezza &c.

27. Il vero Cristiano che vuol avere in pugno la sua salvazione si mette totalmente nelle braccia di Dio; gode che la sua Predestinazione dipenda da Dio, e messa nelle mani di S

ni di S. D. M. cento, e mille volte tutti gli interessi di sua salute. e non vuole altri segni della sue Predestinazione, che il Sangue sparso del Figlio di Dio, e quei trentatrè anni preziosissimi spesi per la sua Salute, e dice, che chi cerca altri segni non hà fede ℞. Nel resto li pronostici di predestinazione, che fà il nostro cervello, e la nostra raziocinale non servono se non a nutrire la presunzione in chi li hà, e la desperazione in chi non li hà.

28. Quanto al nono, che è l' apprendere per impossibili i mezzi della sua salvazione per cagione di naturalezza e di sperienze in contrario ℞. questa suol procedere dal non distinguere bene le opere della grazia da quelle della natura; poichè quello, che è impossibile alla natura è facile alla Grazia, come giornalmente sperimentiamo nelle nostre coversioni, e nel decorso della vita Spirituale; e per conseguire abbondantemente le operazioni della Grazia ci vuole Umiltà, ci vuole confidenza, ci vuole un non avvilirsi, ma umiliarsi, e risorgere nelle nostre cadute, e prometto a V. P., che il Cielo è nostro

29. Quanto al decimo, ed ultimo, di udir malvolentieri chi la consola, e le da animo: io posso dire, che V. P. abbia superata tentazione, mentre si è degnata di leggere con sofferenza questa mia lunga, e tediosa lettera

Consoliamoci con avvertire, che non siamo obbligati ad avere un cuor tutto dolce, ma bensì risoluto tutto con la parte

superiore

Superiore di volere la Virtù; e la Volontà di Dio. Non stà a noi ad avere una vita gioconda, e contenta, ma stà a noi bensì l'averne una virtuosa, e salvarci con la grazia di Dio e proveremo, che con l'esercizio della Virtù la vita scontenta si renderà più gioconda, essendo tale la natura della Virtù di portare tranquillità all'anima così per lo stato presente, come per le speranze del futuro.

Compatisca il lungo tedio, si accerti d'un cuore ansiosissimo del suo bene, e si degni d'offerirmi a Dio, mentre divotamente mi rasegno

Roma di V. P.

Divmo Umo Servitore

Mariano Sozzini

XXVII

Ad un suo Penitente Giovine convertito alla Fede, e poi passato alla Religione di San Domenico

5 Giugno 1640.

Revdo mio dilettissimo nel Signore

Lei desidera, che io le suggerisca qualche ricordo per proseguire virtuosamente lo stato della Religione alla quale N. S. Iddio l'hà chiamata

Io difficilmente mi posso indurre a compiacerla; poichè ella si trova

la si trova

la si trova in un Istituto, che da se stesso è una scuola di Perfezione, dove io medesimo dovrei imparare molto: oltre che S. Domenico le ha assegnato presentemente un Priore, ed un Maestro de' Novizj, che con la loro Religiosità, ed esempio, possono servire a Lei di sufficiente istruzione. Quando ella persiste per sua bontà di volere, che io le dica qualche cosa, prenderò ardire di proporle alcune Considerazioni. 1. Primieramente vorrei, che ella si scordasse affatto del Mondo, della Patria, e de' Parenti, riservandosi solamente ad aver memoria di loro nelle sue Orazioni appresso Dio, e non più; avvertendo, che non pochi Religiosi sono rimasti ingannati sotto colore di Carità; mentre sotto pretesti di convertire a Dio i suoi attinenti hanno datto luogo alle inquietudini, hanno perduta la pace del cuore hanno alienato l'affetto alla Religione, ed in ultimo con pretesto di guadagnare altri hanno perduto, o almeno scapitato assai per se medesimi. Si deve avere gran premura di guadagnare i suoi attinenti a Dio, ma però con piena rassegnazione in Sua Divina Maestà, e con moderare il suo proprio zelo con la direzione, e obbedienza di chi guida l'anima sua. Per questa via si accerta l'assistenza di Dio si sfuggono gli inganni, e si duplica il merito prima del zelo, e poi dell'obbedienza

1. 3. Vorrei che ella facesse gran stima della sua Santa Religione alla quale N. S. Iddio l'ha chiamata: poichè siccome

è stata

è stata Madre, e Maestra di moltissimi Santi venerati da S. Chiesa, così somministrerà a Lei i mezzi per esser Santo. Stimi, e ami come buon Figlio la sua cara Madre, ed ella tratterà Lei da buon Figlio.

4. Siccome vorrei, che ella stimasse, ed amasse cordialmente la sua Religione, così vorrei, che ella avesse un vero, e generale affetto e stima di tutte le altre Religioni, desiderando di cuore il buon progresso di tutte, avendone buon concetto, parlandone onoratamente, fuggendo certe emulazioni per non dire invidie dell'una con l'altra.

5. La Perfezione, e santità di un Religioso dipende dalla perfetta osservanza de' tre Voti.

6. Ami rigorosamente la Povertà, e abborisca ogni ombra di proprietà, e di soverchia commodità, contentandosi di Cristo Crocefisso, e della sua Povertà. Abbia una santa emulazione di quei Religiosi che più perfettamente praticano quest'Angelica Virtù, e si guardi da certi occulti inganni che hanno acciecato molti Religiosi, con farli esser proprietarj sotto pretesto di maggior bene, come di moltiplicità di libri Spirituali d'immagini divote, di divoto Religioso, d'impiegar dinaro in vasi Sacri, o limosine &c di provedersi prudentemente per li bisogni futuri &c Questi inganni acciecano molti Religiosi non solamente con dilungarli dalla Perfezione Religiosa, ma con cagionarli talvolta una miserabile, ed eterna dannazione

7. La Carità in buon Religioso deve essere simile agli Angeli; e questa non si otterrà mai, se l'Uomo non custodisca rigorosamente il suo cuore, ed i suoi sensi, di maniera che invigili con ogni premura ad ogni movimento, o pensiero contrario all'onestà. Abbòrisca ogni vanità così nel vestire come nelle cose di Camera, ed ogni suo andamento. Abbòrisca ogni discorso, o confabulazione, che possa subodorare d'impurità, o di vanità, e sfuggà onninamente con prudenza chi usa simili ragionamenti. Procuri in ogni maniera di fare un abito rigoroso di tenere a freno la vista qualsisia oggetto pericoloso, ed in questo perseveri costantemente fino alla morte, senza mai fidarsi della passata Castità. Sopra tutto fugga la famigliarità delle Donne, quantunque Spirituali, non ostante qual si sia giusto pretesto di Sacramenti, di visite di inferme, d'ajuti Spirituali, di Consiglio. Diceva un Santo Religioso Domenicano, che le Donne si devono spiritualmente ajutare, come appunto l'Anime del Purgatorio, che da Divoti sono sempre ajutate, ma da lontano. Si deve usare con esse la Carità, ma con brevità, e con una Santa Rusticità

8. La Santa obbedienza deve essere sommamente a cuore ad un buon Religioso, e delle tre Virtù promesse a Dio solennemente con voto questa è la più nobile, e di maggior merito, e dona più perfettamente a Dio tutto quello, che è in noi, l'intelletto, la volontà, la libertà, e tutto quello, che

hanno

hanno di buono separatamente le altre Virtù, tutto si possiede, e si pratica con la sola obbedienza. Molte Virtù Religiose ricercano molta fatica, e gran forze naturali, come l'astinenza, e la macerazione della Carne, le lunghe Orazioni &c. onde i Religiosi se ne possono giustamente scusare; ma per l'obbedienza, presupposta la grazia di Dio basta la sola Volontà senza che si possa allegare in contrario alcuna scusa d'impotenza &c. e questa sola strada della vera obbedienza è bastata per fare molti, e gran Santi. La buona pratica dell'obbedienza ricerca che il buon Religioso riconosca nella Persona del suo Superiore la Persona stessa di Dio, che abbia sinceramente buon concetto, e stima del suo Superiore senza mai dar luogo ad ombra alcuna di suspizione contro di lui che tratti sempre seco con riverenza, che gl'apra con ogni candidezza l'animo della sua Coscienza, le inclinazioni, le tentazioni, le ispirazioni &c. che eseguisca fedelmente, e con amore tutto quello, che gli comanda, o consiglia, o si dichiara d'approvare: che oltre all'esecuzione esteriore dell'opera, accomodi ancora la sua propria Volontà sinceramente a quella del Superiore, volendo tutto quello, che egli vuole, soggettando e correggendo ogni moto di sua propria volontà a quella del Superiore, e che conforme il suo proprio Giudizio, e parere al parere e giudizio de suo Superiore, e quando alla Prudenza paresse in contrario condanni il dettame del proprio Giudizio, e con

e con santa cecità lo soggetti a quello del Superiore suo, e in questa maniera donerà perfettamente a Dio tutto se stesso, l'esecuzioni esteriori, la suo volontà, ed il suo intelletto insieme con la sua libertà, che è il più grato dono, che possiamo offerirei a S. D. M. e questa santa obbedienza deve essere per puro Amor di Dio, senza distinzione di Persone con inclinazione, per esempio più ad un Superiore, che ad uno altro per cagione di proprio genio, o di propria consolazione, o per maggiore, o minor stima, o credito più ad uno, che ad un altro; poichè la vera obbedienza si rende a Dio nella Persona del legittimo superiore, e Dio ugualmente la riceve in un Superiore, come nell'altro: anzi l'obbedienza, che per Amor di Dio si rende ad un Superiore meno perfetto, o di minor sodisfazione suol essere ordinariamente di maggior merito, poichè una maggior vittoria nella propria natura in obsequium Christi &c.

9. Doppo la perfetta osservanza de voti Religiosi, ne seguono la Regola, e Costituzioni della sua Religione in questa, senza pericolo d' inganno, ella conoscerà quello, che Dio vuole da lei per farla Santa. Spesso il Demonio tenta i Religiosi con suggerirle molte Divozzioni, opere pie, ed esercizi di Salute d'Anime fuori della sfera della sua vocazione, a fine di fare venir loro a tedio lo stato intrapreso, ed alienarli l'animo dalla sua Religione, onde ne segue

che o

che o trasgredisicono, o strapazzano le loro Regole, cercando variamente l'Iddio dove non è, voltandoli ingratamente le spalle dove egli è. Stimi però, ed ami con tutto il cuore le sue Regole, come veri mezzi della sua Santificazione, e l'assicuro, che ella viverà col cuore ogni giorno più contento del suo felice stato Religioso.

10 La Virtù dell' Umiltà sommamente amata dal nostro Redentore, e con gran studio abbracciata da tutti i Santi, deve essere con tutto il cuore amata, e praticata dal buon Religioso, ed è assioma ricevuto da tutti i Santi, che alla misura dell' Umiltà cresceranno sempre i doni del Cielo: onde tutte le altre virtù senza l' Umiltà poco, o niente si devono stimare; dove all' incontro, quando ci è una verà Umiltà, le altre virtù, che vi mancano si possono sempre ragionevolmente sperare. La Santa Umiltà ci insegna, che stimiamo sempre i nostri Prossimi, per Peccatori, che appariscano più di noi, che ci avveziamo a giudicare sempre bene delle loro azioni, e pianamente parlarne per parlarne sempre bene ci insegna, che viviamo in un basso concetto di noi, e delle nostre cose, e che non ci scusiamo mai senza qualche giusta causa; e che ci teniamo caro l'ultimo luogo tra gli altri della nostra Religione, che nascondiamo accuratamente agli occhi del Mondo quel poco bene, che si fà che abboriamo, e fuggiamo sinceramente ogni Uffizio di Superiorità, o di Magistero, se non

quant

quanto la Santa obbedienza ci obbligasse in contrario.
II. Super omnia autem hæc Charitatem habete, quod est vinculum perfectionis, essendo la Carità la maggiore di tutte le Virtù, merita per conseguenza, che s'invigili, e si fatichi per aquistarla, e conservarla più che ogni altra Virtù. Bisogna risolversi di voler avere sempre un cuore di Carità, e di dolcezza verso tutti, e massime de' suoi Religiosi con creder bene di tutti, parlar bene di tutti, con prefiggersi una Regola inviolabile di far sempre qualche bene almeno con l'Orazione a chi ci fà qualche male. La Carità c'insegna, che ci guardiamo da certa sorte di zeli, che sotto colore di giustizia, e di bene pubblico ci amareggiano il cuore contro i nostri Prossimi; spesso avviene alle Persone Spirituali, che passione movemur et zelum putamus. La Carità c'insegna, che riportiamo ugualmente il nostro amore a tutti, secondo l'ordine della Carità senza privata parzialità verso alcuno. C'insegna che in Casi di divisioni, o fazioni tra Religiosi il servo di Dio si mantenghi spassionato, ed ugualmente caritativo, e dolce verso tutti. O quando nelle materie controverse deve dare il suo voto, lo dia con Santa libertà, e costantemente secondo i dettami della Giustizia, e del ben pubblico, sempre senza passione, e col cuore tranquillo verso di tutti, e questo inviolabilmente osservi ogni volta, che è ricercato del suo voto; avvertendo di non impegnar mai

il suo

il suo voto avanti l'ora dello Scrutinio, per tenersi sempre libero a dar la sua voce a favore del giusto, ed a quello, che Iddio lo ispirerà. Viva sempre pronto a soggiacere a qualsi sia gran pregiudizio d'interesse, o d'onore, più tosto che fare un minimo scapito di Carità, e si ricordi, che con li buoni, e virtuosi è molto facile il conservare l'amore, ma quando s'incontra ne' nostri Prossimi la malignità, l'ingratitudine, la perfidia, la calunia, la persecuzione ec., allora la Carità vien costituita nella sua perfezione, ed è la virtù propria de' Santi.

52. Stimi, ed ami grandemente tutti gli atti di Comunità, per piccoli che appariscano, poichè per rendersi grati nel cospetto di Dio, basta che in essi vi sia la volontà di Dio, e che si faccino per suo amore: ed all'incontro abbia sempre per sospetto ogni atto di sua propria singolarità, quantunque vi apparisca il colore di gran Virtù: poichè la singolarità suol portare seco grande stima di se medesimo, e poca stima degli altri; ed a poco a poco toglie il povero Religioso dal bon susistante della sua Religione con farlo invanire in altra sognata Santità.

53. Hò osservato, che li più Santi Religiosi Domenicani hanno maturato, e perfezionato la loro Santità con alcune particolari Virtù, che sono un vigoroso ritiramento dal Secolo, e da tutti gli affari del Mondo. un serio amore agli Uffizi Divini, e al servizio del Coro, una virtuosa applicazione agli

ne agli studj sacri per utilizarsi nell' acquisto dello Spiri=
to, e per farsi idonei a parteciparlo agli altri: un utile, e
favoroso Ministero della Parola di Dio con escludervi ogni
vanità, e pompa, e con solamente pretendere la Gloria
di Dio, e la salute dell' Anime, una discretta Religiosa
astinenza; un caritativo Ministero delle Confessioni Sacra=
mentali, esercitato santamente, e senza mistione d'interesse
o di accettazione di persone più de' grandi, che de piccoli; con
puro desiderio di santificare i Penitenti con tutto quello di
più, che in questa Religione è stato praticato da Padri an=
tichi, de' quali non mancano molti imitatori nel nostro se=
colo. . . .

14. Stimo cosa molto lodevole il leggere spesso le vite de'
Santi, che sono fioriti nella sua Religione, come abbiamo
nella Cronica Domenicana nelle vite de loro Uomini Illus=
tri &. Poichè in essi non solamente si riceve lume per ca=
minare alla Perfezione, ma ci s'impara una via sicura,
e propria de' Figli di S. Domenico, che si rende più facil
mente imitabile da quelle, che sono della medesima vo=
cazione. Da questa frequentata lezione ella potrà ricevere
que' Documenti, che io assolutamente sono inabile a sug=
gerirli

15. Prima di finire questa mia lettera non voglio lasciare
di raccomandarli grandemente la buona, e diligente ese
cuzione di quegli Uffizj, che successivamente gli saranno

assegnati

assegnati dall'Abbedienza; poiche con questa fedele applicazzione ella meriterà grandamente appresso Iddio, che vuole essere servito in quella Carica; farà gran bene alla sua Religione, il bene della quale dipende dal buon concerto di tutti gli Uffizj bene eseguiti da tutti i suoi Religiosi, e acquistera molto gran merito per se medesima con impiegare tutto se stessa in quello, che Iddio gli dichiara, più che in altro, di voler esser servito da Lei. Preghi Iddio, che in questo mio breve avvanzo di vita incominci a servirlo, siccome ancor io non mi scorderò di Lei. Riverisca caramente il Padre Priore, ed il Padre Maestro de' Novizj con tutti codesti buoni Padri, all'Orazzione de' quali cordialmente mi raccomando.

Roma

D. V. R. Affmō Servre.

Mariano Sozzini.

XXVIII. Ad una Monaca

L'interrogazzione, che V. S. si compiace di farmi può avere due sensi cioè che ella mi dimandi o di quello, che è lecito, o di quello che è meglio. Se ella mi domanda di quello, che è meglio, credo, che questo sia il lasciar correre l'elezzione degli Uffiziali secondo che Iddio ispirerà alla Madre Superiora o alle altre Religiose senza che ella vi metta niente del suo con prevenzioni, con raccomandazzioni, protestazzioni etc. poiche

per questa

per questa via V. R. adempirà più perfettamente la sua Santa obbedienza, ed eseguirà più perfettamente, e totalmente la volontà di Dio senza averci mescolato niente d'amor proprio, o di proprio parere, o volere; o commodità ec. e insieme le si aggiungerà una quotidiana scuola di sofferenza, di mortificazione, di Carità fraterna, ed Umiltà ec. che sono tutte materie di gran merito. Se poi trattiamo dell' esser lecito, credo di sì; e che lecitamente si possa usare qualche prudente diligenza per esimersi dal pericolo di qualche grave tentazione, o disturbo, che per esserne l'occasione quotidiana, la Virtù si potrebbe staccare, e fare scapiti non piccoli, che posti in bilancia con gli acquisti, potrebbero forse preponderare.

3. Lodarei, che V. R. si mettesse in una santa indifferenza per tutto quello, che Iddio può volere da Lei, e che poi con vera Fede raccomandasse l'evvento a S. D. M.; e che poi ponderando da un canto gli acquisti d'una cieca obbedienza, dall' altra i pericoli delle verisimili tentazioni, eleggesse quella parte, che sinceramente crederà essere di maggior gusto di Dio

4. Non lascio di considerare, che in simili deliberazioni, siccome è dovere di prevedere le tentazioni, così è altretanto dovere di concepire una grande Speranza, che in quello, che Iddio vuole da Noi, sarà sempre maggiore la sua Divina Grazia di quello, che possono farci temere i pericoli. E anco bene, che V. R. rifletta, che ordinariamente si fanno i Santi con incontrare generosamente quelle Croci, alle quali nelle loro

vocazioni erano invitati da Dio. Quando V. R. si sentisse coraggio della parte più perfetta, lodarei, che quando le altre Religiose verranno investigare i suoi sentimenti, ella candidamente risponda loro, che non desidera altri Uffizi, se non quelli, che la sua Madre Abbadessa; e le altre sue sorelle le destinaranno. Con questa risposta sodisfarà in breve alle loro dimande, le lascierà edificate, e modestamente insegnerà loro, come si debbano portare in simili congiunture. Non mancherò di raccomandare al Signore il suo negozio, e la sua Persona, siccome Prego cordialmente V. R. che nelle sue Orazioni si compiaccia d'aver memoria di me.

Di V. R.

Di Casa 22. Agosto 1680

XXIX.

Alla M. S. Maria Duozzi
della Visitazione

Rispondo da Frascati ad una cortesissima lettera di V. R., e ho speranza fra non molti giorni di ritornare a Roma, forse con qualche miglior sanità, ed allora con mio gradimento farò quella Visita de' Carcerati, alla quale ella cortesemente m'invita; ma questa mia visita sarà non poco diferente dalla Visita ordinaria di Carcerati, perche quelli sogliono esser rei, e costesti innocenti quelli sforzati, e costesti volontarj, quelli incatennati dalla Giustizia; e

tita; e cotesti legati dall' amore, a quelle porto gran compas sione, a cotesti vivo con invidia grande, e dove a quelle si va per portar consolazione, a questi io verrò per ricevere con: solazione: Mi ralegro del desiderio con che ella vive di rin: novarsi nello Spirito, nel quale desidero a V. R. ogni maggiore accrescimento. Prego la Carità di V. R. che offerisca, e racco: mandi a S. D. M. quest' ultimo avvanzo della mia vita, e di cuore la riverisco.

Di V. R. Devmo. Obbligmo. Ser.e

Mariano Sozzini.

XXX.

Alla M. S. Maria Duozzi
della Visitazione

Con mia grandissima Consolazione sento i quotidiani progressi di V. R. nello Spirito, e mi pare di stimarli miei pro prj, così per il sicero affetto che all' anima di V. R. come per lo interesse, che hò per la partecipazione, che ella si degna di farmene. Sarei venuto volentieri a disturbare la sua quiete per un' ora, ma veramente non mi è stato possibile; differire questo mio godimento ad altro tempo. Hò gran bisogno di vestirmi del suo desiderio, e di rinovar la vita con tanto mag gior bisogno di V. R., quanto che la mia vita è sul fine, onde mi s' offeriscono molti anni da piangere, e pochissimi da emen dare. Mi faccia Carità di chiedere alla B. Vergine, e al nostro S. Francesco una tal mutazione della mia vita, quale total:

mente

mente piaccia agli occhi loro. Servirò di cuore il Sig.r D. Giacomo dove potrò, così per il suo merito, che per l'intercessione di V. R. Mi raccomandi alle Orazioni di Suor Maria Anna, e di Suor Maria Agnese, e con occasione ancò di Suor Maria Alesandra, siccome a quelle di V. R. singolarmente mi raccomando.

Di V. R. Devmo. Servo nel Sig.re

Mariano Sozzini

XXXI. Alla Medesima.

Nel giorno della Visitazione voglio ancor io visitare V. R. e rallegrarmi seco, che ella ormai non sia più sua, ma di quello, a chi si è donnata, e sposata con voto

N. S. Iddio la perfezioni ogni giorno più nel suo Santo amore, e nella totale alienazione di se medesima e delle cose del Mondo. Godo grandemente della buona elezione di Avvocati, che ella hà fatto sopra l'osservanza de' suoi voti. Leggo i voti, gli raccomando assai l'affetto all' Umiltà, per l'acquisto della quale potrebbe farsi avere per Protetore il nostro S. Filippo.

Io scrivo con fretta essendo aspettato in Chiesa, ma non vo-glio lasciar di dire come quando i miei Novizi finivano il Noviziato solevo sempre dal loro per ricordo che vivesse-

ro sempre

ro sempre e morissero da Novizi, senza arrogarsi mai un minimo che di più del minor Novizio di Casa, e Beati lo ro qq. Preghi per suo servo nel Signore, saluti caramente le Signore Zenevica, e Maddalena, e tutte le Madri.

Di V. R. Devmo Servo.

Mariano Sozzini.

XXXII. A Frà Santi Celli
Domenicano alla Quercia in data
13 Febbro 1678

La Lettera di V. R. mi hà portato grande consolazione col ragguaglio, che mi porta del buon, e degno Superiore, che Dio hà conceduto a questo Divoto Convento della Bmma Vergine della Quercia; si temeva assai comunemente che la Religiosità di cotesta Casa fosse per patire qualche detrimento, ma la Superiorità d'un Religioso esemplare Prudente, e Zelatore della Virtù quale ella me lo rappresenta, mi fà sperare ogni maggior bene. Io non conosco questo buon Religioso, ma senza conoscerlo mi sento un particolare affetto al suo merito, e in ogni sua occasione lo servirei di cuore che così mi ne obbliga la divozione che porto alla sua Religione Domenicana, ed a suoi buoni Figli. Mi piace assai, che V. R. viva con animo alieno dagli Offizi perchè così ne persuade l'Umiltà, ma quando l'autorità d'un sì buon Superiore disponesse altrimenti

bisognereb

bisognerebbe, che l'Umiltà cedesse all'obbedienza. e quando si trattasse di direzione de' Novizj, questo è un ministero che porta seco un dolce obbligo d'esser santo; farò l'ambasciata al nostro Padre Maurizio. Mi raccomando di cuore alle Orazioni di V. R. e de' Padre Priore.

Castelcandolfo

D. V. P. Mto Revda affmo Servo di cuore

Mariano Sozzini

XXXIII. Al Padre Abbate di S. Paolo.

Prima che partissi da Roma pregai con mio viglietto la Benignità di Mr Illmo Saganni che si compiacesse confermare la licenza, in altro tempo concessa a' Padri di S. Paolo, di poter ammettere al sacro Abito della loro Religione sei Novizj, e nel chieder la Grazia gli attestai il miglioramento di Disciplina Religiosa, con che oggi si ritrova tra que' Padri e la Speranza con che si stà di quotidiano miglioramento.
Questo Degno Prelato si compiacque di darmi risposta che condiscendeva alla Grazia, ma che desiderava di parlare con V. P. Rma o col Rmo Pre Procuratore Generale,

sicchè

sicchè io resterò favorito, se l'uno, e l'altro si contenteranno d'intendersene con M. Fagnani in mio nome. Mi faccia grazia di riverire caramente il nostro buon Padre Priore alle Orazioni del quale, ed a quelle di V. P. Rma cordialmente mi raccomando.

Nettuno

Di V. P. Rma Divmo Ser.

Mariano Sozzini

XXXIV

Allo Stesso

Riconosco per un effetto della sua singolar Benignità il cortese pensiere, che V. P. Rma hà avuto di ascoltare il mio parere intorno al principio del Noviziato. Ne rendo affettuosissime grazie, e per non errare in darle risposta, dirò che mi parerà virtuosamente, e lodevolmente fatto quello, che a V. P. Rma suggerirà il suo zelo, e la sua Prudenza, non lasciando di considerare lei medesima, che il giorno delle sacre Ceneri mi parebbe proporzionatissimo per la vestizione dell'Abito Sacro, alla qual divota Funzione, se piacerà à Dio, vorrei intervenire ancor io. Mi dispiace vivamente delle continue indisposizioni del nostro Rmo Padre Generale, lo riverisca caramente in mio nome; come anco il nostro Padre Priore alle Orazioni de' quali umilmente mi raccoman

coman

raccomado.

D V. P. Rma. Divmo. Ser.

Mariano Sozzini.

XXXV. Ad una Monaca

Il nuovo Uffizio, che è stato imposto a V. R. è molto diverso dal primo, consistendo l'uno in servire ad una sola Vecchia, e l'altro in servire a molte Fanciulle. Gli Uffizj sono diversi, ma il merito sarà lo stesso, essendo venuto l'uno, e l'altro eseguiti da V. R. con pari Carità. Credo certo, che la direzione di Giovanette secolari apre la strada a molti meriti.
Primieramente di molta Carità in procurare il loro bene. secondariamente di molta pazienza in soffrire giornalmente le loro incapacità, e le loro resistenze al proprio bene. Mi pare d'intendere, che ordinariamente ne' Monisterj si trascuri assai la buona educazione delle Fanciulle, così quanto allo Spirito, come quanto ad ogni altra Virtù; onde conviene vigilare seriamente a ben istruirle
Non so, se sia vero quello, che talvolta hò inteso dire che l'invenzioni delle Vanità, le quali da tutti i buoni grandemente si detestano, hanno la loro maggior origine dalla mala educazione de' Monasterj, dove con l'emulazione delle Monache parziali delle Fanciulle, s'inventano

lo più

le più inquisite, ed inaudite vanità, che poi con gran scandalo si propagano nel Secolo.
Io scrivo di quel, che poco intendo, e nulla pratico, ma lodarei, che una buona Maestra dovesse premere, che quelle Figlie primieramente s'impossessassero della Dottrina Cristiana, e che si afferronassero a quelle Virtù, che sono proprie di quel tenero stato, che s'invigilasse assai sopra la loro modestia, così tra di loro, come anco verso le Monache; lodarei, che avessero le loro ricreazioni anche abbondantemente, ma sempre con molta gelosia della loro modestia, e mi par necessario, che si tenghino ben occupate discretamente nel lavoro, e per quanto si può non stiano oziose, e più che sia possibile sotto l'occhio della Maestra, la quale, perchè sempre non può essere presente, potrebbe forse valersi dell'occhio d'alcuna Fanciulla più savia e confidente. Il travestire quelle Figlie con abiti vani, e pomposi, per quanto si può lo sfuggirei sempre, poichè si coltiva insensibilmente la vanità; e con ostentar la bellezza si accendono affetti non buoni con pregiudizio proprio, e d'altri.
Se l'uso, o abuso ha introdotto questo disordine, talmente che in certi tempi dell'anno non si possa tralasciarlo senza gran turbazione della Comunità, lodarei almeno, che si facesse con ogni Religiosa semplicità, e con esclusione delle vanità secolaresche, improprie alle Case Pie

ligiose

Religiose le rappresentazzioni quando fossero totalmente modeste, ed esenti da ogni disordine non mi dispiacerebbero, ma per ordinario sono grandemente pericolose, ed aprono la strada a libertà, ed effetti non buoni, e l'istesse prove antecedenti, oltre al gran perdimento di tempo non sogliono mai passare senza varie perdite di Spirito, e di purità di Cuore. Lodarei, che la buona Maestra insinuasse da principio buone semenze nel cuore delle Figlie circa la elezione del loro stato, acciocchè a suo tempo con prudenza Cristiana facessero la loro deliberazione, non secondo i rispetti Umani, o secondo certi impegni co' Parenti, o con le Monache, ma puramente secondo i dettami d'una Santa Prudenza facciamo saviamente le loro deliberazzioni, nel resto la Maestra sia Caritativa con tutte, e parziale con nessuna, ed abbia con tutte una santa dolcezza, che non pregiudiche alla gravità di Madre. Avrà si sofferire molto, ma molto sarà il suo merito. Quanto all'occultare la sua abilità per gli Uffizj come l'ostentarla è difetto, così il celarla artifiziosamente alla Superiora, non è senza errore perchè preclude la strada all'Obedienza con impedire, che la Superiora non si vaglia di Lei dove Dio lo' ispirerà. Mi rallegro, che V. R. cerchi seriamente il suo maggior profitto in quello, che Iddio dispone di Lei. Preghiamo S. D. M. che ci faccia Santi.

Di Casa

ad un

XXXVI. Ad un Vescovo, che stava ritirato a S. Eusebio in dato de' 20 Giugno 1677

Ho letto la scrittura, che V. S. Illma si è compiaciuta mandarmi, e hò avuto grande occasione di compatire gli accidenti, che in essa si contengono. Il Signore Iddio suole invitare a grande avvanzamento di Spirito, e di Santità quelle anime, alle quali offerisce gran Croci. Non dubito, che la Prudenza di V. S. Illma saprà intendere questo linguaggio del Cielo, assai meglio di quello, che io sapessi esprimere. Piaccia a sua D. M. di concederle tutte quelle consolazioni e felicità, che sono per essere istrumenti della sua eterna salute, come di cuore le desidero, raccomandandomi umilmente alle sue Sante Orazioni, e rassegnandomi riverente suo.

Frascati ...

XXXVII.

Al Padre Gio Andrea Lenzi della Congregazione di Faenza

Prego V. R. che compatisca la mia tardanza a rispondervi, poiche la mia poca sanità con qualche occupazioncella mi tiene in angustia di tempo. Quanto a qual soggetto,

a quel soggetto, che soggiace a qualche specie di persecuzione,
o di mal trattamento da alcuni, co' quali convive, io vorrei,
che egli caminasse con alcune importanti avvertenze, che
sono le seguenti
Prima, non si lasci persuadere d'esser perseguitato, poiché
questa credulità persuasa dall'amor proprio, se viene accet-
tata da noi, è poi cagione d'infiniti mali & Secondo quan
do sia certa di qualche scortesia del Prossimo, creda certo
d'avergliene data qualche giusta cagione, o dandone sinceo
vamente il torto a se, comporti con sofferenza e perseveran
za. 3. Avverta di non parlare mai con alcuno di simili prete:
se persecuzioni, perche si resta con gran scapito di Virtù, e la
Carità ne resta sempre lacerata: e spesso con giungerne qualche
notizia alla parte s'aggiunge tentazione ed esasperazione.
4° non si curi mai d'esser tenuto per uomo perseguitato,
perche pregiudicherà assai alla sua Congregazione scandali
zerà gli esterni, e pregiudicherà a se stessa, vendendo il me
rito di qualche sua sofferenza a prezzo d'un poco di spece
di edificazione o d'esser compatito & Preghi Dio spesso con fede
che cavi dai correnti accidenti tutto quel frutto, che la sua Di
vina Bontà ne pretende, e ne chieda anche consiglio, ta
cendo il nome de' Prossimi & Tratti costantemente con que
tali con amor sincero, ma senza affettazione, o soverchia di
mostrazione e senza curarsi d'intrinsecarsi &: o sia certa che
Dio la benedirà & con maggior frutto che non crede. Sono cc

nello

costretto a finire. Preghi per me ec.

XXXVIII. Al Medesimo

Mi rallegro con V. R. del pio desiderio, che ella ha di giungere al Sacerdozio, ed oltre al rallegrarmene mi dichiaro d'esserci interessato ancor io, poichè con esser lei Sacerdote, potrà maggiormente ajutarmi appresso Dio, ma quanto al chiedere un'immatura anticipazione per via di dispensa non mi arrischio a consigliarla imperciocchè quantunque N. S. Iddio gli dia grazia di vivere con vita virtuosa, e degna di buon figlio di S. Filippo con tutto ciò io leggo, che i Santi hanno stimato più sicuro di non intrudersi in questo stato, se non chiamati dall'Obbedienza, ed aspettare quella espressa voce: Amice, ascende superius. e tra gli altri leggo di S. Paolino che con essere un stupore di Santità nel suo secolo, nondimeno quando intese essere volontà di Dio, che egli fosse Sacerdote disse di se stesso: ad onerium divinæ voluntati exponi Ed io miserabile posso pur troppo dire, che prevedo il mio Sacerdozio per uno de maggiori pesi, che io sia per avere al Tribunale di Dio Non faccia però conto di quello, che gli scrivo; si guidi con l'obbedienza, che Dio sarà con lei. Preghi per me

Roma ec.

XXXIX Al Medesimo

Il cortese regalo, che V. R. mi fà mi si rende grandemente grato, e parimente utile, mentre nella S. Vitta del P. Fabrizio V. R. mi porge lo specchio, nel quale posso contemplare quel molto che a me manca di Virtù e quel molto di più a che devo aspirare per debito della nostra comune Vocazione.
Intanto stò godendo l'opera, piacendomi molto le Virtù del Servo di Dio, come il racconto dello scrittore. Resta che V. R. me ne impetri frutto, e l'imitazione con le sue orazioni lodo che ella m'invij qualche saggio a Roma, acciochè se ne tenga qualche comodità nella nostra Portenià onde con la prossima occasione dell'anno Santo molti Padri delle nostre Congregazioni, che verranno a Roma possino provedersene. Preghiamo intanto S. D. M., che benedica il Caritativo pensiero, che V. R. hà verso i poveri Pellegrini e unitamente supplichiamolo, che ci faccia tutti Santi.

Roma &c

XXXX. Al Padre Cherubini della Congregazione di Fermo

Li dubj, che V. R. mi propone si risolverebbero molto meglio in voce, che con la penna, perchè la risoluzione loro può dipendere da molte circostanze, che non si possono mai sufficientemente esprimere in Carta.

Una

Una risposta però nel caso nostro puol risolvere, o almeno può dare lume a molti de' suoi dubj; ed è, che l'Oratorio piccolo de' Secolari deve bensì ricevere direzione, ed ajuto Spirituale dalla Congregazione de' Padri, ma non deve però la Congregazione de' Padri pregiudicare, o alterare i suoi istituti essenziali per accomodarsi, o secondare la mente, o gli esercizj de' Fratelli dell' Oratorio, siccome evidentemente si raccoglie dalle parole della nostra Regola, la quale ordina che li Fratelli, e gli Offiziali dell' Oratorio piccolo devino totalmente dipendere da' Padri dell' Oratorio grande; che non possino innovare cosa alcuna, nè pretendere mai alcuna Giurisdizione indipendentemente da' Padri. Siccome i Padri devono assistere loro con ogni carità, e promoverli nelle Virtù, ed esercizj Spirituali, così loro non devono pretendere, o innovare cosa alcuna, che sia pregiudizio dell' Istituto de' Padri, e loro libera disposizione

Al primo suo dubio crederei, che l'Oratorio si dovesse dirigere, e praticare secondo la forma prescritta dal nostro S. Padre; non nego però potersi dar caso, che o per la scarsezza degli Operarj, o per la scomodità del luogo, o del tempo, convenga di variare qualche cosa, il che si rimette alla Prudenza de' Padri, essendo conveniente, che tal cosa si tolleri di presente, che col crescere

degli Ope

degli Operarj si potrà restituire alla sua perfetta osservanza
Quanto poi alla celebrazione della Messa nell'Oratorio noi in Roma non l'usiamo, se non nella mattina, che da Fratelli si visitano comunemente le sette Chiese, e nel giorno della Festa titolare dell' Oratorio, e non pare, che sia ragionevole la petizione de' Fratelli in volere questa celebrazione locale di Messa, mentre la Chiesa pubblica della Congregazione, dove quotidianamente si celebra è vicinissima, e contigua all' Oratorio Ma in ogni caso, che sopra di questo si desse qualche sodisfazione ai Fratelli è certissimo, che i Fratelli non acquisterebbero alcun jus, o prescrizione contro i Padri, resistendo espressamente a tal jus le parole espresse della nostra Regole.
Al secondo dubio è certo, che quando li Fratelli dell'Oratorio si congregassero insieme, o consultassero, e decretassero alcuna cosa intorno allo stato, o governo dell' Oratorio, tali decreti sarebbero totalmente invalidi, e di nessuna autorità, e ogni scrittura, che sopra di ciò facessero o privata, o pubblica sarebbe similmente di nessun valore, e non potrebbe in nessun modo pregiudicare al Jus, o libertà de' Padri, come si cava espressamente dalle nostre Costituzioni Possono bensì i Fratelli trattare immediatamente con i Padri, o mediatamente interporre con essi

essi qualche Amico terzo per la consecuzione delle loro sodisfazzioni, ma sempre senza autorità, o coazzione
Al terzo dubio le cose, che per Testamento, o per altra disposizzione sono nominatamente lasciate all'Oratorio piccolo, conviene che appartengano, e si custodiscano per uso del medesimo Oratorio piccolo la custodia però di queste tali cose appartiene principalmente a Padri della Congregazzione, e di ordine loro all'Uffiziale dell'Oratorio piccolo. E quanto all'imprestito di simili cose la Carità fraterna richiede, che secondo le correnti occasioni si faccia vicendevole imprestito da Fratelli alla Chiesa dè Padri, e dà Padri all'Oratorio. Al quarto. le chiavi della Sagrestia, o Guardarobbe dell'Oratorio appartengono autoritativamente ai Padri, ma ministerialmente si consegnano dal Padre Prefetto dell'Oratorio a Sagrestani deputati del medesimo Oratorio
Al quinto i Calici, le Pianete &c, finchè non sono donati all'Oratorio restano sotto il Dominio di chi li ha fatti fare, ma dopo, che fossero stati donati all'Oratorio passano nella proprietà del medesimo Oratorio, e si numerano totalmente tra gli altri beni, e utensili propri dell'Oratorio, sopra i quali i Fratelli non hanno Jus alcuno.
Al sesto dubio che mentre per la scarsezza de Ministri non si possa pienamente sodisfare al servizzio della Chiesa ed a quello dell'Oratorio, stimarei, che la Carità, e dis

discrezione de' Fratelli si dovrà contentare, che i Padri servissero al Publico della Chiesa, e che architetassero gli esercizj dell Oratorio in ore, e congiunture, che non pregiudicassero al servizio della Chiesa, il che si renderà molto facile, se con la dovuta fraterna Carità vorranno distribuire, e distinguere le ore degli esercizj.

Al settimo. Generalmente parlando i Fratelli non hanno jus di far celebrare nell' Oratorio, e se alcun Benefattore avesse lasciato elemosina perpetua, o Capellania per far celebrare nell' Oratorio, appartiene alla libera elezione de' Padri l'accettare, o ricusare un tal Legato. e quanto alla consuetudine in contrario, quando è liberamente introdotta, e per breve tempo praticata, non induce alcuna obbligazione, e quanto all' avere essi l'Altare, questo non porta coazione alla ce[le]brazi[one] della Messa.

All' Ottavo. Quando i Padri si compiacciono di gratificare i Fratelli in alcuna loro petizione, questa tal concessione non pone in alcun obbligo li Padri in avvenire, ne dà alcun Jus a Fratelli. si potrebbe però per cautela o fare qualche dichiarazione di queste gratuite concessioni, o pur variare tal volta dal si al nò, per interrompere qual si sia immaginata prescrizione. Lodarei, che quando in avvenire accorresse a V. R. qualche simile dubio mi favorisse di farmene parlare qui in Roma da

qualche

qualche suo Corrisponsale, poiche con più facilità, e certezza la potrò servire. Mi raccomando alle sue Orazzioni, e mi esebisco suo.

Castelcandolfo &c.

Divmo Servitor vero

Mariano Sozzini.

XLI. Ad un Prelato destinato Nunzio à Corte Regia.

V. S. desidera da me qualche salutevole avviso per un Prelato nuovamente destinato Nunzio Apostolico in un Regno, ed io le dovrei rispondere, che non sò, non posso, nè devo servirla. dissi non devo, perche non conviene senza nota di temerità, che io dia avvisi ad un maggiore di me, qual e un Prelato, e un Prelato da me stimatissimo: dissi non sò, perche nè in Teorica, nè in pratica hò avuta mai occasione di gustare quali siano, o devino essere le parti d'un buon Nunzio Apostolico. Dissi non posso perchè le mie domestiche presenti occupazioni mi stringono, e mi angustiano a tal segno che non posso rispondere a V. S. se non con quella di mitazione di breve tempo, con la quale soglio scrivere senza premeditazione l'altre lettere famigliari.

Codo

lodo bensi, che V. S. faccia gran stima di questa subli-
me funzione, e che desideri, che si chieda à Dio gran
lume; acciocchè S. D. M. resti perfettamente servita
in sì importante negozio, ed in questo proposito non tace-
rò, come la fel. mem. del Sig.e Cardinal Bona nell' ultimo
ragionamento, che io ebbi seco, esagerò con gran senti-
mento l' importanza; pareva a lui non ben intesa
da Roma di mandare Nunzj alle Corone i più accredi-
tati in Bontà, in scienza, e in Prudenza, che siano nel-
la Chiesa di Dio, per le perniciose conseguenze, che per
questa inconsiderazione ne sono seguite, e giornalmente
ne seguono alla povera Cristianità. E perchè io gli rispo-
si, che talvolta si desisteva dalla elezione degli ottimi per
la loro Povertà impotente a dispendj della Nunziatura
mi replicò, che non avrebbe potuto ammettere questa ri-
sposta senza scandalo, essendo dovuto il Patrimonio di Cri-
sto, e le rendite Ecclesiastiche primo d' ogn' altra cosa a
buoni, ed utili Operarj di S. Chiesa. A quello che, che mi
avvenne con questo buon Cardinale aggiungerò quello,
che mi seguì con un tale Ecclesiastico Oltramontano, il
quale trattando meco con qualche confidenza, si stese a
dirmi, che nel Regno d'onde egli allora veniva, qualora
vi giungevano da Roma i nuovi Nunzj Apostolici, ne av-
veniva, che quei primarj Prelati delle Provincie solevano
andare a venerare i nuovi Nunzj con immaginarsi di

ritrovare

ritrovare in loro quell'esemplarità di Vita, e que' Capitali di sacre scienze, che stimavano dovute a più qualificati Ministri del Sommo Pontefice, ma che ne restavano mal sodisfatti, e con detrimento ogni giorno maggiore di stima verso la Corte di Roma, e per usar le parole di lui medesimo, mi aggiungeva, che se talora s'introduceva qualche erudito ragionamento sopra materia di Sagri Concilj, o d'Istorie Ecclesiastiche, il Nunzio restava attonito, e muto, finchè non s'introduceva qualche ragionamento sopra le Gazzette correnti, e sopra la qualità delle stagioni ecc. Io credo, che l'amico parlasse per avventura con troppa animosità, ma mi pare, che non errasse in desiderare per le Nunziature Prelati ottimi. Io per me, se ho da dire quello, che all'improviso mi sovviene desidererei in un Nunzio Apostolico

Primo l'esemplarità della Vita, la quale sola basta a far risplendere un gran Prelato, e a conciliarsi la venerazione de' Popoli. Vorrei però una solida Pietà, non lominosa, non troppo credula, non posta in apparenza, o in ostentazione, alla quale Dio non assiste, ma in un vero Spirito Ecclesiastico dovuto al suo stato. E loderei, che in dare luogo allo Spirito commaciasse con principj non violenti, ma soavi, e conaturali: e sommamente mi piacerebbe, che dasse un santo principio con fare gli Esercizj Spirituali

2. Lo desidero disinteressatissimo, essendo il disinteresse una Virtù gratissima a Dio, e che pone in gran credito un Ecclesiastico appresso il Mondo.

3. Lo vorrei Limosiniere per quanto si estenderanno le sue forze, e mi piacerebbe grandemente, se nell'arrivare alla Corte Regia, in cambio di certe vane, e dispendiose pompe, rivolgesse con sua maggior lode la metà di quelle spese superflue in pubbliche Limosine ripartite a Luoghi pij, di Spedali, de Religiosi mendicanti.

4.° Vorrei una rigorosa lontananza dalle Dame, convenientissima ad un Ecclesiastico, e masime ad un gran Prelato. Il titolo di Cavaliere hà spesse volte macchiato quello di Ecclesiastico, e se bene con animo innocente, si resta con perdita di Credito, e un Prelato, che abbia in mano l'amministrazione della Giustizia, e la collazione delle Grazie, non ha con che meglio giustificare l'integrità del suo Ministero, che con una severa alienazione dalle Dame. Nè si alleghi in contrario il solito, poichè l'infelicità di questo solito pur troppo deve servire per Maestra per non incorrervi.

5. Vorrei, che premesso sopra modo d'istituire Cristianamente tutti della sua Corte, e che professasse di non voler mai tenere nella sua famiglia chiunque vive nemico di Dio. Questo lodevolissimo pensiero è di grande edificazione al pubblico, e l'esecuzione è facilissima, poiche è sempre in

pre in arbitrio del Padrone l'escludere gli indegni, e il sostituire i degni. S. Carlo teneva tra suoi Famigliari un Sacerdote con questo solo Titolo di Prefetto delle cose Spirituali.

6.° Loderei grandemente, che tra gli altri del suo servizio tenesse appresso di se uno, che oltre alla Bontà della Vita, fosse di gran Dottrina, e d'erudizione Ecclesiastica per proprio profitto, per decoro della sua Corte, e per dirigere seco maturamente le materie più ardue. Vorrei, che fosse il Padre de' Virtuosi, il Protetore de' Buoni, non però parziale di certe superfiziali, e sigolari Bontà, o bacchetoniere.

7.° Loderei, che fosse molto parco nelle Conversazioni, e il poco suo conversare fosse con i migliori del Clero. Lo vorrei bene affetto à Religiosi, ma non gettato con troppa confidenza nelle braccia loro.

8. Mi par gran lode di un Prelato, che parli poco, che avverta molto di non s'impegnare nella dichiarazione de' suoi sentimenti, o della sua parola; che sia tardo, o maturi molto le sue risposte: che sia tenace nel segreto; che non s'appassioni mai in picche, che sono di pessime conseguenze; che si astenga per quanto può dagli equivochi, i quali spesso pare servino di ripiego in qualche malagevole negozio, ma in fine sogliono lasciare l'Equivocante con taccia di Uomo finto, e doppio, e molti gran Prencipi

Secolari

Secolari professano avere perduto totalmente la confidenza ne Prelati Ecclesiastici per cagione di tali loro artifizj.

9. Conviene che egli si governi ne' suoi gravi affari con gran politica, ma sia una Politica Cristiana, che miri alla gloria di Dio, e al Bene del Pubblico, la Riforma del Clero, che benefici il Regno, dove è Nunzio, che promova sempre le Virtù, e le Lettere sacre, che ajuti per quanto può la propagazione della Santa Fede.

10. Io vorrei, che fosse assiduo, e indefesso nel dare Udienza ad ogni uno, e ad ogni ora.

11. Vorrei, che si difendesse l'immunità Ecclesiastica, ma con discrezione, acciocche non si faccia difensore de' tristi, e facinorosi sotto lo specioso manto di Pietà, e di Giurisdizione Ecclesiastica

12. Vorrei, che stesse molto vigilante di non lasciarsi mai dominare dal genio di alcuno de' suoi Servitori, o Ministri. E quanto ai Ministri Regj, lodarei, che procurasse di tenere con loro una amorevole, ma circospetta corrispondenza, e sempre dentro la sfera d'una Cristiana Virtù.

13. E necessario d'assegnare qualche tempo alle ricreazioni, e al sollievo delle fatiche, e io stimo grande lode di un Prelato, che sà ammettere, e godere le sue ricreazione; ma che le sà costituire in spassi virtuosi, ed utili, cioè in azioni, e luoghi, e tempi, e con Persone tali, che

abbia

abbia la sua parte anche la Virtù, e la comune edifica-
zione

Mi piacerebbe grandemente, che il nuovo Prelato leggesse la Vita di S. Carlo etc., le Prediche del Pre Oliva: Prego V. S., che gradisca la mia prontezza in servirla; e scusi la mia temerità in mettere la penna senza alcuna materità sopra materie di gran lunga eccedenti la mia capacità. Stimerò, che V. S. mi diminuisca il rossore, quand'ella si astenga di mostrarla a Monsignor N. Dio la faccia Santa.

Di Casa etc.

Di V. S. Illma Divmo, Obblmo Ser.

Mariano Sozzini.

XLII. Al Padre Filippo Bonami della Congregazione di Matelica

V. R. mi favorisce richiedermi di due cose: una è l'ajuto delle mie Orazioni, l'altra qualche Consiglio intorno alle sue cose domestiche. Le mie Orazioni non meritano considerazione alcuna, ma quali si siano, di cuore gliel'offerisco con speranza, che ancora Lei non mi defrauderà delle sue. Quanto al Consiglio sopra le sue cose domestiche, non mi posso avventurare a darle preciso Consiglio, poichè questo dipende da molte, e varie circostanze del fatto, che a me sono ignote. Spero, che N. S. Iddio

le darà

le darà lume, e assisterà alle sue buone risoluzioni. Quanto a qualche avviso, che V. R. desidera per la celebrazione della sua prima Messa, difficilmente la posso servire, poichè tengo io medesimo maggior bisogno d'avvisi per celebrar bene la mia ultima Messa, alla io m'avvicino di quello tenga V. S. per celebrare la sua prima. Credo che una Fedele imitazione del nostro Santo Padre, di cui V. R. porta il nome; della sua Umiltà, della sua Carità, del suo staccamento, della sua mortificazione, e in una parola della sua Santa Vita ci aprirà un degno, e fruttuoso accesso al Sagro Altare. Mi raccomando alle sue Orazioni.

Romano

XLIII. Al Medesimo

Compatisco V. R. della grave apprensione in che si trova, per cagion de' Sermoni a Lei intimati dal P. Preposito. In simili casi è lodevole l'umile sentimento di se medesimo, ma non è lodevole la pusillaminità. L'esercizio de' nostri Sermoni, o Ragionamenti Spirituali, è essenziale del nostro Santo Istituto: e però dobbiamo sperare, che quella medesima divina Providenza, che ci hà chiamati a questo stato, ci darà anche talento, e Spirito di ben adempire quello che è essenziale della nostra vocazione: e abbiamo maggior cagione di temere, che manchi la dovuta confidenza dal canto nostro, che la benigna assistenza dal canto

di Dio

di Dio. Lodarei, che V. R. primieramente raccomandasse il
negozio a Dio, e al nostro Santo Padre, e che poi rappre
sentasse con modestia, e con piena rassegnazione i suoi
sentimenti al P. Superiore, e che poi senza replica ob:
bedisse. Non lascio di dire a V. R., come la dificoltà de'
nostri sermoni nasce per ordinario da colpa nostra; poi:
chè se si contentassimo d' uno stile semplice, e familia
re, ma totalmente utile, sciemaremmo assai la fatica a
noi, e cresceremmo l'utile agli ascoltanti; ma il cercare
i concetti squisiti, e le frasi eleganti è cagione della nos
tra soverchia fatica, e dell' altrui scarsissimo frutto.
Quanto alle sacre imagini, e supellettili della Camera
conviene al nostro stato, che ne escludiamo tutto quello,
che può subodorare di vanità, o di preziosità, o di
superfluo; ma è anco conveniente, che ci riteniamo quel
le cose, che sono o necessarie, o decenti ad un Modesto
Sacerdote Secolare; e così usava, e voleva il nostro S. Pa
dre, il quale detestava assai l'affetto alle cose, ma non
le cose etc.
Quanta al Ministrare la SS.ma Comunione ella deve
bensì palesare al suo Superiore il suo stato interno ma
non però deve astenersi da quella Sacra Funzione quan
do per ragione d' Uffizio, o di Regola o per obbedienza
deve farlo, purchè lo faccia con quella custodia di cuore,
e di sensi, che si deve: e quando dopo questa dovuta cir

cospezione

cospezzione, e dovuta confidenza in Dio insorghino le tentazioni, si renda certa, che le tentazioni si convertiranno in tanti meriti:

Quanto all' Uffizio, che V. R. fu pregata di passare con quel tale Infermo, Io dovrei, che in simili casi di affari temporali primieramente il Confessore s'ingerisca quanto meno puole secondo, quando la Carità, o il debito di Giustizia l'obblighi ad abbracciare l'Uffizio, stimo necessario che il Confessore avverta molto bene di non ingannare ne l'Infermo, ne la Persona, che l'ha richiesto di quest' Uffizio, ed a questo effetto stimo bene, che il Confessore, per quanto si può, non si addossi questi tali Uffizj in secreto, ma chieda altri compagni consapevoli del Negozio da eseguirsi; poichè da simili affari eseguiti nascostamente spessissimo ne nascono gravi, e impensati scandali: e il povero Confessore, benchè innocente dinanzi a Dio, non si puole giustificare dinanzi al Mondo.

Roma ...

Aff.mo Servitore

Mariano Sozzini

XLIV. Ad un altro Padre della stessa Congregazione di Matelica.

Rispondo a V. R. con angustie di tempo, e perciò

brevemen

brevemente &c. Mi sono edificato della Santa avversione, con la quale V. R. vive verso il grado di Superiore, e desidero, che ella non perda mai questa lodevole antipatia. Ma siccome mi piace sommamente una sincera ripugnanza alla Superiorità, così non approvarei mai un' ostinata contradizione, quando la Volontà di Dio si manifestasse in contrario: la qual manifestazione si dovrebbe stimare sufficientemente dichiarata, quando li voti de' Padri senza minima cooperazione di V. R. tendessero nella sua Persona, e quando le scuse da lei allegate in contrario non fossero accettate da' Padri. Diceva S. Francesco di Sales, che in simili casi dopo aver dato luogo all' Umiltà, si deve dar luogo all' Obbedienza, e tale era la mente del nostro S. Padre, e della nostra Regola. Le difficoltà, e incontri, che V. R. prevede meritano considerazione, mà apparterà alla Providenza di Dio di somministrare forze uguali al peso, che sua Divina Maestà le impone. O certo, che li disordini non si devono dissimulare; ma è altretanto certo, che S. D. M. non esigerà da lei mai più di quello, che ella può. Caminera con Confidenza in Dio, con Orazione, con Carità, col Consiglio de Deputati, e S. D. M. piglierà a suo carico il buon governo, ed il progresso della Congregazione. Mi raccomando all' Orazioni di V. R., e mi confermo suo

Roma &c.

XLV. Al Medesimo

Mariano la riverisce di cuore, e resta edificato della sua Umiltà, e ingenuità con che palesa le sue naturali imperfezioni. Questa sua Umiltà, mentre sia accompagnata da un buon cuore desideroso di emenda sarà di maggior merito appresso Dio; di quel che sia il demerito di quelle stesse imperfezioni.

N. S. Iddio ci doni la vera Umiltà di Cuore, e ogn'altra virtù, ne verrà in conseguenza &c. Quanto alla lezione de Libri Spirituali, la consiglierei ad un serio e fondato studio della Scrittura Sacra, che è il fonte dello Spirito, e anco alla frequente lezione de' Santi Padri S. Gregorio, S. Agostino, S. Grisostomo, S. Gierolamo &c. che sono li nostri Maestri nell'acquisto della Santità &c. ed in oltre alla lezione delle Vite de Santi ma ben scritte. Lo studio di queste tre materie è ottimo per utile proprio, e de Prossimi &c. Fra li moderni mi piace assai S. Francesco di Sales, il P. Granata, il Rodriquez, il Sangiure &c. Mi raccomando di cuore alle sue Orazioni

Roma &c.

XLVI. Al Medesimo.

Non tengo lettere dell'Amico, che V. R. mi suppone, e se le riceverò mi servirò dell'avviso, che ella mi dà, e procurerò di temperare il suo Zelo, che tal-

volta

volta suol portare gran pregiudizio alla pubblica quiete se non si soggetta alla Legge della Carità, e dell'Umiltà e Nostro Sig.re ci faccia Santi.

Romagi

XLVII. Ad un altro Padre.

V. R. mi hà sempre favorito, e adesso più che mai mi obbliga con la sua Confidenza: mi dolgo di non esser degno, ma almeno un sincero affetto verso di Lei me ne dà qualche merito.

Compatisco grandemente le giuste cagioni, che di presente accendono qualche zelo in V. R., poichè in effetto non è cosa, che più perturbi li buoni, che l'innosservanza, e le violazioni delle Virtù. Con tutto ciò è anco vero, che molte volte N. S. Iddio vuole da noi due beni; uno è il zelo, l'altro è la soggezione del giudizio, ancorchè buono al Superiore, e alla Comunità: ed in effetto avrei sempre più più sospetto quel zelo, che non si soggetta al Superiore, e alla Comunità. Mi pare, che quando si vede qualche disordine in un Convitto, sia cosa sicura di caminare per questi gradi. Primo interpretar bene le cose de' Fratelli, e massime del Padre, e in questo non possiamo errare, poichè il giudicar bene è insegnamento di Vangelo.

Il secondo grado raccomandare il negozio, e disordine a

Dio con Umiltà, e Fede. Il terzo è usar fedelmente, e senza passione què mezzi, che l'Istituto ci somministra come avvisarne il Confessore, il Correttore &c. Quarto, dopo che si è dato luogo all'Orazione, alla Carità, alla Giustizia è dovere, che si dia luogo all'Umiltà, e aver per tentazione tutto quello, che con colore di zelo ci toglie la quiete, e turba la Carità. Non lascio di dire a V. R. come il nostro S. Padre diceva, che non ebbe mai spirito di Religione, ma che se l'avesse dovuto avere, avrebbe eletta qualche Religione inosservante per li gran meriti, che ci s'incontrano in occasione di compatire gli imperfetti, di umiliarsi, di mortificarsi, e di edificare con la propria perfetta osservanza. Sono costretto a finire, perche suona le tre ore. Preghi per me, e son suo &c.

XLVIII. Al Sig.r N.

Nelle mie solite angustie di tempo volentieri mi stringo ad una sola, e breve considerazione, sopra la vocazione di V. S. al Sacerdozio, ed è, che ponderasse con gran maturità le Virtù primarie, che si ricercano in un Santo Sacerdote, e con grande Umiltà, e accuratezza considerasse che affetti, e che disposizioni Iddio le dà a quelle religiose Virtù, e in una parola al perfetto Spirito Ecclesiastico e con questa misura giudicasse la vocazione piuttostochè con qualche sensibile

inclinazione

inclinazione a quello stato; la quale pur anco è considerabile. Similmente avesse in considerazione il genere di vita, che si disegnarebbe di fare in stato di Sacerdote, la quale ingenuamente vorrei tutta sagrificata alla Santa Carità, senza ammistione di Mondo.
V. S. si riderà, se io le dico, che sta per suonare la Campanella, e pure è vero. Preghi per me suo
D. V. S. Illma.

XLIX. Al Signor N.

La confidenza, che V. S. si compiace d'avere in me mi lascia in un obbligo maggiore di quello, che io possi esprimere, e mi lascia con pari rammarico per cagione della mia inabilità a corrisponderle. Una cosa le prometto di cuore, ma è molto piccola, e questa è una cordiale memoria di Lei nelle mie povere Orazioni. Mi rallegro, che ella rivolga nell'animo pensieri Santi, e generosi, e che viva con costante risoluzione di seguire fedelmente, e ad ogni suo costo la volontà di Dio conosciuta. Nella risoluzione di volere quello, che Iddio vuole da noi non ci possiamo mai ingannare, ma in giudicare se Dio voglia, o non voglia una tal cosa da noi, potiamo ingannarci, e per esimersi dal pericolo dell'inganno lodarei sempre la pratica di quelle tre condizioni, che soleva ricercare il nostro S.

Padre

S. Padre Filippo per accettare le vocazioni, che sono tempo, Consiglio, e Orazione. Io vorrei dir molto, ma il suon della Campanella, chi mi chiama a cena, mi toglie la penna di mano. Preghiamo Iddio, che ci faccia Santi.

Di V. S. Ill.ma &c.

L. Al Sig.r Ab.e G. M.

V. S. mi favorisce di parteciparmi l'improvvisa sua partenza da Roma a Fiorenza, ed io potrò passar seco un simile Uffizio, con darle parte d'una mia non meno improvvisa partenza da Roma a Frascatti, con questa differenza che la partita di V. S. ha titolo di dovere, ma la mia partenza merita il titolo d'amor proprio; poichè sebbene lo potrei colorire col consiglio de' Medici che mi ci hanno stimolato, la verità è, che sono venuto ad un luogo di molta amenità e di total quiete. Mi favorisca di raccomandare a Dio questo mio bene, e questo ritiramento di dodeci giorni, acciochè io ne cavi qualche frutto che certamente ne hò de necesità. Ancor io pregarò Sua Divina Maestà, che benedicha questa breve assenza del nostro Signor Cardinale, e di V. S. con copioso accrescimento di Spirito per utilità propria, e altrui &c.

Rive

Riverisca umilmente in mio nome S. C., come fò con V. S. con tutto l'affetto.

Di V. S. Ill.ma

Frascati 24 Maggio &c.

LI. Al Padre Sebastiano Lucattelli.

Resto cordialmente obbligato alla molta Carità di V. R. e di cotesti suoi Buoni Padri della memoria, che si degnano avere di me appresso la Maestà di Dio. Non posso ricevere grazia maggiore, che di esser offerto tutto a Dio sull' Altare nella S. Messa. S. D. M. rimuneri abbondantemente dal Cielo chi hà sì benigni sentimenti verso di me. Quanto alla fondazzione della Congregazzione in Praga avrei da proporti qualche considerazzione, che per le presenti angustie di tempo, in che mi trovo oggi volontieri differirò alla futtura Posta. Intanto godo, che V. R. se ne viva indifferente, e senza altro desiderio che di far puramente la Volontà di Dio

Perseveri fedelmente in questo e continui di pregare per me suo aff.mo.....

Roma &c.

LII. Al Medesimo

La Tondazione d'una nostra Congregazione in Pra:
ga merita matura considerazione, e la Persona di V. R.
che viene invitata ad esserne il Direttore, e Architetto, lodarei
che avesse gli infrascritti riguardi
Primo, che V. R. indagasse secondo il lume di Dio, se S. D. M.
voglia, e si compiaccia di questo di questo novo Istituto, e non
solamente se lo voglia, ma se per mezzo di V. R. lo voglia
e se lo voglia in questo tempo, circostanze, che soleva
considerare il nostro Santo Padre in simili casi. E per otte:
nere da Dio questo lume, lodarei, se però comodamente
si potrà, che ella facesse sopra di ciò gli esercizi Spi:
rituali.
2.° Quando V. R. moralmente si assicuri, che N. S. Iddio
voglia da Lei questa Santa Opera, vorrei in ogni ma:
niera, che ella ne ricevesse l'approvazione, ed il bene
placito della sua Congregazione: parendo a me, che restasse
molto sospetta ogni risoluzione, che ella facesse con disap
provazione della sua Congregazione, alla quale ella è
debitore di dipendenza e di obbedienza.
3. Per formare adequato Sindicato dell'Opera, farei atten
ta considerazione, se la Città di Praga abbia bisogno
di tale Istituto, e se sia per essere grato, e utile al Pub:
blico. Secondariamente se l'erezione abbia di già l'asse:
gnamento di sufficienti entrate e di proporzionata Chiesa,

e abita

e abitazione per i Padri. 3.° se ci sia presentemente Capitale di buoni, ed idonei Sacerdoti, con che si possa dare sufficiente principio all'impresa: poiche il cominciare, senza Uomini, o con Uomini inetti, sarebbe un fondare la Fabbrica sopra il falso con discredito dell'Istituto, e con nessuna utilità del Pubblico.

4.° Quando si dovrà venire all'esecuzione dell'Opera, sarà necessario una fedel osservanza delle nostre Regole, ma però con gran Prudenza di attemprare l'osservanza del nostro Istituto alli costumi, e al Bisogno del Paese, sopra di che fà bisogno di grande maturità, e Consiglio, poiche mutate le circostanze è anco necessario di mutare la disposizione. Per esempio nell'Indie, e in altri luoghi d'Europa le nostre Congregazioni hanno l'esercizio delle Missioni, e d'altre Sante imprese, che in que' tali Paesi sono lodevolissime, e a noi sarebbero distruttive dell'Istituto.

5.° Si ricerca ne' Fondatori Santità di Vita acciocchè possino sperare l'assistenza, e che si rendano idonei istrumenti dello Sp. Santo, e che meritino la Confidenza e pia affezione de' Popoli; e particolarmente si ricerca un' Angelica castità essendo nelli Paesi settentrionali infinitamente esosa ogni piccola ombra di fragilità.

6. Stimo necessario che si applichi seriamente agli studi sacri, essendo così necessario per abilitarsi al buon servizio

della

delle Anime, per tener ben impiegati i soggetti della Con:
gregazione, ed anco per credito della medesima Congre:
gazione; e si avverta, che è grande inganno il credere
che basti il solo Spirito; poichè lo Spirito non si nutrisce
meglio, che con li studj Sacri, e dove si trascurano gli stu:
dj si resta senza Spirito, senza scienza, e senza alcuna
stima.

7.° Si avverta, che lo staccamento dall'interesse è pro:
prio allo Spirito della nostra Congregazione, e sappi:
no per esperienza i Secolari, che i nostri Sacerdoti
non quærunt vestra, sed vos.

8. Avvertirà la nuova Congregazione di non entrar mai
in emulazioni con altre Religioni, ma di vincerle
sempre con Umiltà, e con la Carità, contentandosi di
comprare la loro buona corrispondenza con qualche
[illegible]

9. Stimo bene, che i nostri Sacerdoti non conversino mai
co Secolari, se non quanto porta il buon servizio
dell'Anime loro, essendo sempre pronti bensì a fati:
care in servizio del loro Spirito ma nel resto amicis:
simi del ritiramento

10. Loderei grandemente, che ne' principj della Fonda:
zione, ed anche ne' suoi progressi si consigliasse fre:
quentemente intorno ai dubbj, che giornalmente nasce:
ranno maturando i Consigli, e le deliberazioni o con

Roma

Roma, o con chi altro le parerà. L'ora mi stringe a finire. Mi faccia carità di offerirmi al Signore, e mi tenga sempre per suo

Roma &c.

LIII. Al Medesimo.

La mia indisposizione, che sempre si và aumentando non solamente nella gamba, ma in tutto il rimanente del corpo m'inabilita non meno all'applicazione della mente, che alla facilità dello scrivere. perciò servendomi dell'opera altrui trasmetto a V. R. i presenti articoli inviatimi dal Sig.^r Con: de Martinis appartenenti alla risposta di quello, che io avea propos- to a V. R. e perchè il detto Sig.^r accompagna una sua a' medesimi articoli, la quale nella data porta un luogo a me incognito, per accertare la sicurezza della risposta, piglio confidenza d'inviarla a V. R. che stimo abbia seco comercio continuo di lettere. Pregherò intanto il S. Padre ad assistere alle risoluzioni di questo affare per disporre in esse secondo la maggior gloria di Dio, alla quale dovendo tutti unicamente aspirare prego la sua Bontà, che voglia con le sue Orazioni impetrarmi che io mi disponga di farlo col patire conforme feci coll'operare, e per fine le bacio cordialissimamente le mani &

Roma &c.

LIV. Al Signor Conte Ferdinando
Leopoldo Bennone di Martiniz
in data de' 12 Settembre 1676.

Illmo, e Rmo Sigr Mio Pne

Mi ritrovo favorito da una Benignissima di V.
S. Illma, la quale mi porta insieme alcuni articoli che
furono proposti da me con semplicità confidente
al P. Lucatelli, senza che mai pensassi, che avvessero
d'aver l'honore non solamente di capitare nelle sue
mani ma di avere anche di più la cortese elucidazio-
ne della sua penna, con la quale mi farò lecito di
servirmi di un Poeta profano. Quale manus dum cho-
ri decus, aut ubi flavo Argentum Pariusve lapis cir-
cumdatur auro
Io non posso non sottoscrivermi a suoi più sentimen-
ti, e se qualche diversità vi puol essere so, che V. S.
Illma riconoscerà cagionata dal desiderio che aven-
do in Pisa l'istituto della Congregazione con i fa-
vorevoli auspicj della sua Pietà, avesse da portare
quella corrispondenza di frutto, che senza i capitali
d'una gran Bontà, e Dottrina non suole in questo
tempo Iddio per suoi secreti giudizj far germogliare
nelle Congregazioni di S. Filippo.
La mia indisposizione, che mi porta a veder molto da

siano

vicino la morte non mi dà campo di poterle attestare di proprio pugno i sentimenti di gratitudine, e di ossequio, che porto all'inclita sua Persona, ed a così costante divozione verso il nostro Santo, e quando la divina Misericordia si degnasse d'ammettermi al godimento dell'Eternità, non mancherò di tenere avanti Dio raccomandato il buon successo di questo negozio, il cui solo desiderio prepara a V. S. Illma Corone immortali di merito, ed io intanto rassegnan.. in una inalterabile osservanza mi confermo.

Roma &c.

Di V. S. Illma, e Revma

LV. Al Signor Cardinale Cibo
Secretario di Stato

L'ozio di Frascati mi ha dato comodità di spiegare nell'aggiunto Foglio alcune considerazioni, che come già dissi a V. E. mi era venuto in animo di proporre a N. S.
Mi parve, che l'E. V. non disapprovasse il mio pensiero avvisandomi però che l'esecuzione sarebbe stata meglio in voce, che in carta. V. E. deve essere unicamente l'arbitrio di stracciare il Foglio, di mutarlo, di condannarlo, essendo a titolo d'audacia merita ogni

severa

severa condannazione

Quando l'E. V. stimasse bene che gli avvisi giungessero all'orecchio di S. Santità, ho considerato, che con portarli in scritto ne seguirebbero alcuni vantaggi.

Primieramente con un'aperta libertà di scrivere, si leva vesce una moltiplicità di Misteri de chi mi fà parlare de' miei fini particolari de' sensi doppj etc., dove col mio scrivere, già sà N. S. per altre mie scritture presso da lui in buona parte, che soglio dar luogo al zelo fin dove la mia angusta sfera s'estende etc.

2°. Le parole volano, o non s'intendono, o non si ritengono, o non s'imprimono etc.; dove la scrittura resta, si rilegge, si pondera, e non se ne perde un apice etc.

3°. È impossibile, che in voce io possa dire tutte le cose che hò disegnato, perche il colloquio interrompe, diverte, porta materie inopinate, che precludono la strada alle cose disegnate, e la memoria medesima tradisce nel meglio etc.

4°. Ogni avviso, che io sono per dare in voce ha bisogno del suo lato e della sua legittima entratura, altrimente resta sospetto: e questa apertura per ciascun avviso è quasi impossibile, dove una sincera, e svelata scrittura apre strada a tutto.

5° Mi par certo, che se io tratto in voce resterò con pentimento d'aver taciuto o d'aver detto troppo, o in modo

non

non proprio; dove con la penna non taccio, non eccedo, non equivoco &c. ed in effetto mi fà anche caso il considerare, che il P. Roberto Bellarmino in simile caso si servì della penna.

Questi sono i motivi, che mi persuaderebbero lo scrivere. I motivi però non sono da me stimati punto, quando la somma Prudenza dell' E. V. consideri in contrario &c. e compatisca le ciarle d'un ozioso, il quale vorebbe poter far parte del suo riposo a V. E.

N. Signore Iddio ce la conservi per gran benefizio di S. Chiesa, ed a me faccia grazia della sua benedizione.

D. V. E. Rma

Frascati 4. Giugno 1677

Mariano Sozzini

LVI. Al Sommo Pontefice Innocenzo XI.

Bmo Padre.

La confidenza, che V. S. si è degnata d'avere in me in varie occasioni, dopo la sua esaltazione al Pontificato, mi costituisce in obbligazione indelebile verso la sua somma Bontà: ed io nella mia esiguità non hò altro capitale da pagar seco il mio debito, che due sole monete, e queste sono le mie Orazioni appresso Dio, e una candida verità all' orecchio di

Vostra

Vostra B.ne, l'una e l'altra con riverente cuore le offerisce.

E quanto alle Orazioni, le prometto a V. S. ogni giorno per tutto quel poco tempo, che viverò: e sebene meri= to poca stima, nondimeno il prezioso Sangue del Fi= gliuol di Dio, che ogni mattina offerisco nell'Altare, le renderà stimabili: Quanto alla pura verità, la quale di rado arriva all'orecchio del Sovrano Principe, forsi nel= la mia Lingua potrà meritare qualche stima, non già per il lume di Dio, che io mi arroghi, ma per una Filiale sincerità, con la quale sono per portare à suoi Santi Piedi alcune notizie, forse non indegne della sua considerazione, almeno suggerite da un divoto cuo= re.

Primieramente è voce assai comune, e confesso, che io medesimo mi sono accorto, che V. S. dà molto luo= go ali scrupoli, li quali secondo le regole dello spirito non si può negare, che impediscono grandemente il progresso della propria perfezione, e in un supremo Principe sono degni molto onerosi e impeditivi del buon governo, portando sempre seco angustie, per= plessità, timori irragionevoli, pusillaminità, irri= soluzioni.

Il rimedio sarà facile, e sicuro, quando V. S. si com= piaccia di ridurre gli scrupoli occorrenti, con chiarezza

e distinzione

e distinzione à suoi Lagi; e poi elegga due, o tre Uo=
mini nel suo concetto li più degni di Bontà, di Scien=
za, di Prudenza, e di staccamento da ogni interesse
umano, e li stringa autorevolmente a dire in Domi=
no il loro parere, che così in ogni rigore di coscienza
V. S. resta sicurissima: e vorrei, che questi tali eletti
ad invicem, non sapessero l'un dell'altro per ablire
ogni ombra di rispetti Umani &. In questa maniera
Iddio resterebbe pienamente servito; la coscienza di
V. Stà affatto sicura, e il buon governo senza alcun
ostacolo. E in questo proposito siccome stimo cosa otti
ma, che V. S. deponga confidentemente li suoi scrupo-
li sopra la Dottrina, e rettitudine di Uomini Savj,
così non vorrei in alcuna maniera, che ella li pa=
lesasse a verun' altra persona, fuori de' Consultori se
cretamente eletti, poichè questa tal propalazione
non porta quiete alla S. V. e col diseminarli nel
pubblico, non cagiona buoni effetti alla Maestà della sua
Persona.

12.° Sento, che si desidera assai la spedizione de negozj
e delle provisioni, e pare, che si consideri qualche non
piccolo pregiudizio del pubblico per cagione delle tardanze.
Il rimedio sarebbe quello, che insegnava, e praticava S.
Carlo, il quale negli affari della sua Chiesa digeriva, e maturava
accuratamente li correnti negozj con gli eletti suoi Ministri,

e poi

e poi risolutamente, e senza dimora voleva, che ne seguisse l'esecuzione, dicendo, che doppo la debita Consulta ci voleva celeris, et fortis executio

3.° Si osserva, che V. S. abbonda grandemente, e forsi più d'ogn'altro suo Antecessore in consolare il Publico con benigne, e lunghe Udienze, etiam con molto pregiudizio della sua Santità, azione di gran merito, e di grande sodisfazione universale al Pubblico. Ma si considera, che l'applicazione di queste Udienze si potrebbe rendere molto più proficua alla Chiesa di Dio, e al Governo, se l'Udienze fussero più brevi, se si restringessero solamente alle materie utili, o necessarie, e se s'impiegassero in ascoltare Ministri, o Uomini di pubblica utilità, risecando, o almeno diminuendo, e abbreviando le Udienze meno utili.

4.° Pare a molti, che V. S. opprima se medesima con la moltiplicità de' negozj, misurando la sua applicazione con la sua gran Carità, e non con le forze umane; onde ne avviene, che ella pone in angustie se medesima, e per necessità si prolungano interminati li negozj. Si desidera che V. S. si appigli a quel savio Consiglio, che già prese e santamente praticò in se medesimo Mosè, che fu di riserbare a se medesimo l'ispezzione, e la risoluzzione de' negozj più gravi do Popolo di Dio, appoggiando

alli

alli Ministri subordinati la determinazione de' negozj minori. Non si può desiderare più da un gran Principe, se non che abbia una universale vigilanza sopra tutti i Ministri, senza perdere mai di vista li loro andamenti: ma nel resto riservi a se medesimo la cura delle cose più gravi, e più rilevanti confidando a Ministri la direzione, ed esecuzione delle minori, seguendo da questa prudente Confidenza un maggior obbligo de' Ministri, e un maggior loro interesse nelle buone esecuzioni, e ne' buoni esiti de' negozj, e un maggiore affetto verso il Principe, che si fida di loro, suppongo sempre la precedente elezione de' buoni Ministri.

5.° E' sentimento di molti, che la somma Carità, e tenerezza paterna di V. B.ne, possa portare qualche notabile pregiudizio all' amministrazione della Giustizia, la quale in Roma non suole aver lode, se non è accompagnata con un santo rigore. Ne' vale in contrario, che la Pietà si deve preferire al rigore, poiché Roma resta molto più beneficata dal rigore, che dalla Pietà, e si osserva, che nel Pontificato di Sisto V. Pontefice di gran rigore, si sparse assai meno sangue che negli altri Pontificati, dove sotto Gregorio XIII. Pontefice di somma Pietà, se ne sparse innumerabile

6.° Si considera, che li Sig.ri Ambasciatori, e altri Prima

li Romani si usurpano giornalmente gran Giurisdizione, con molto pregiudizio della buona Giustizia, e con fomento de' vizj, e de' viziosi. Si crede piamente, che la Prudenza di V. S. usi con loro una Paterna conivenza con un Santo fine di tener guadagnati gli animi loro, e de' loro Sovrani, Principi, a favore della Pace universale, ma pur troppo si hà per certo, che la conclusione della Pace più si misurarà con le ragioni, e con gli interessi politici, che con la gratitudine dovuta alle grazie di V. Santità, onde il pregiudizio presente di Roma è pur troppo certo, e l'utilità sperata è incertissima.

7.° Posso dire a V. S., che le elezioni de Ministri, che ella ha fatto fin' ora, sono state lodatissime. Molti però hanno considerato, che il non volere V. B.ne innovare i Ministri del passato Pontificato, è bensi gran modestia, e gran savita ma quando ella volesse, che la Chiesa di loro fosse per esser meglio servita con l'elezione de Ministri migliori, e più idonei, sarebbe assolutamente da non difenirsi una santa, e giusta mutazione, e la Corte ne goderebbe, e il Mondo se ne edificarebbe, non potendon dolere li Ministri antichi di cedere alli migliori, o a più utili, altrimenti si provarebbe alle Persone, e non alle Cariche, e al Publico.

8.°

8.° Mi è sempre piacciuto grandemente il costume del Gran S. Carlo Borromeo, il quale si era scelto due secreti Correttori, Uomini secondo il suo gran lume, li migliori della sua Diocesi, e alla coscienza di quelle degni Sacerdoti appoggiava il peso di ammonirlo con piena, e cristiana libertà di tutto quello, che vedevano, o sentivano essere di maggior Gloria di Dio: per questa via si apriva una grande strada alla perfezzione, e alla Santità, e si esimeva da ogni scrupolo nelle cose agibili. Vorrei che questi tali Correttori fossero ignoti al Mondo, e ignoti tra di loro per oviare ad ogni machina degli interessati.

9.° Per ultimo è desiderio di tutti, che V. S. dia luogo a qualche sollievo, e ricreazione, poiché in altra maniera la povera natura verrà meno, e caderà con estremo cordoglio di tutta la Cristianità, che ama sviseratamente la S. V. Si crede, che il suo genio sia molto alieno da ogni sorte di ricreazione, ma è necessario di farlo per debito di Carità dovuta a se medesima, e molto più per obligo di Carità, che Ella ha di conservarsi valida per servizio del bene Publico. Ardisco di ricordare a V. S., che le Religioni più perfette ordinano, e comandano in virtù di Costituzione le dovute, e discrete ricreazioni alli loro Religiosi, conoscendo, che è di gran giovamento non solamente alla Sanità, ma anche allo Spirito, e alla Religione l'uso d'una discreta ricreazione.

10. Si contenti V. S.; che io finisca con rallegrarmi seco con estremo giubilo del mio cuore dell'invitto, ed Apostolico staccamento, che ella costantemente sostiene da ogni interesse, dalla Carne, e dal Sangue. Io le sono veridico testimonio, che non solamente i seguaci del Vangelo ne gioiscono, e ne benedicono Iddio, ma gli Eretici, e Ministri Predicanti in molti Pulpiti si sono stimati obbligati di dolore in Pubblico lo staccamento di V. S., e di cominciare a rimettere in credito la Venerabilità della Santa Sede Apostolica. N. S. Iddio le dia perseveranza in prezzo di che io volentieri offerisco a S. D. M. la mia vita. Pongo umilmente a Piedi di V. S. li miei divoti, ma sinceri sentimenti. E se V. S. mi condannerà di troppo audace, prevengo io medesimo il suo ottimo Giudizio, con accusarmi per tale, e ne aspetto genuflesso la dovuta Penitenza, purchè nella mia audacia V. S. si degni di riconoscere un cuore filiale, divotissimo, ed obbligatissimo al glorioso nome di V. B.ne, dalla quale chiedo prostrato la sua Santa Benedizzione

LVII.

Ad un Padre

Sono molti giorni, che ricevei un cortissimo regalo in nome di V. R., e non ebbi cuore di ricusarlo, per non offendere la somma gentilezza dalla quale lo riconosceva.

Ho

Ne rendo alla Carità di V. R quelle più affettuose grazie, che posso; ma insieme la prego con ogni efficacia, che non voglia più in avvenire mortificarmi con simili eccessi di cortesia.
Io non intendo di ricusare i suoi doni, ma la prego che mi si conferisca con le sue Orazioni, fino ad impetrarmi da Dio una vera, sebbene troppo tarda mutazione della mia Vita.
Di questo prego umilmente V. R, siccome io all' incontro raccomanderò a S. D. M i progressi Spirituali, e la Santificazione della R. V., della quale affettuosamente mi confermo

Di V. R.

Di Casa

LVIII. Ad una Monaca.

I favori, che V. R. mi fà mi fanno restar confuso, mentre considero di non aver mai meritati, e difficilmente spero di potermene render meritevole.
Un favore sommamente desidero da V. R, ed è, che ella mi offerisca a S. D. M nelle sue Orazioni: e quanto all' altre dimostrazioni, che ella si è degnata di farmi del suo affetto con replicati regali, la prego in ogni maniera, che ella mi favorisca di desistere, e di contenersi dalla sua troppa cortesia. Quanto al Libretto, sopra

del

del quale V. R. desidera il mio parere, posso dirle come li composto da un buon Padre della nostra Congregazione dell'Aquila Sacerdote di gran Spirito, e di gran zelo per le Anime

Gli esercizj Spirituali, che vi si contengono sono tutti buoni, ma ci trova qualche eccezzione: Primo, perchè la moltiplicità, e gran numero degli esercizj occuparebbero il cervello, e la Vita di tutto un Uomo, che non avesse altro da fare: onde non sono molto praticabili ad una Religiosa, che hà tutta la sua Vita obbligata alle Regole, agli atti di Comunità, al proprio Offizio, ed alla Obbedienza.

Secondo, questo buon Libretto, e altri simili portano qualche pericolo, che chi si applica a praticarli si creda di far gran cose, e di esser molto inanzi nella Perfezione, ma che in verità possa essere una perfezione verbale, e d'immaginazione, ma di non gran susistenza. Con tutto ciò se ne può cavare discretamente qualche bene adattatamente al suo proprio Spirito. Quando la convalescenza me lo permetterà spero di venire a riverirla e intanto me raccomando di cuore alle sue Orazioni, con desiderio, che N. S. Iddio la faccia Santa

Di Casa

LIX. Ad una Monaca

Prima d'ogni altra cosa, prego la sua Carità, che compatisca l'indiscreta tardanza di questa mia risposta, e

si

si compiaccia di credere, che le mie occupazioni, congion
te con la mia debolezza mi rendo degno di qualche
scusa. Ringrazio V. R. della troppa premura, che si com=
piace avere della mia Sanità, e volentieri cambiarei
questo suo cortese affetto con la partecipazione delle
sue Orazioni, affine d'impetrarmi una vera mutazio:
ne della breve vita, che mi resta, ed una Santa Morte.
Accettarei con molto mio contento il partito, che V. R.
mi propone, che io deva ajutare l'anima di Lei, come
soleva S. Filippo verso i suoi Figli Spirituali, purchè
Lei m'impetri lo Spirito, e le Virtù di S. Filippo, che
erano il Capitale, con che egli aggiutava i suoi
Godo assai, che V. R. si compiaccia, e che trovi utilità
nella Lezione del Rodriguez; poichè questo Santo Reli:
gioso, come fù per più dezine d'anni Maestro de' Novi:
zij, perfezionò se medesimo a gran segno nello Spirito, e
lasciò ne' suoi scritti un gran lume, ed una ottima scuola
per diventar perfetto nella Vita Religiosa
Vorrei, che V. R. leggesse questo buon Libro senza pressia
od angustia, tanto, quanto porterà giornalmente la sua
utilità, e l'entrare in possesso di quello, che ci si impa
va. Lo stesso parimente direi di quell' altro buon Li
bretto di Gersone
Quanto al suo Testamento Spirituale, contiene molti
punti di gran perfezione, ma forse troppi di numero,

che per la loro moltiplicità, o svaniscono nella pratica, o opprimono la mente, o si fanno senza sapore, o si praticano con tedio, o si strapazzano senza frutto. Stimerei forse bene che ella restringesse il molto numero ad un minore, con scelgere que' punti, che sono più utili, e più praticabili per Lei, e che questi spesso li rinnovasse col cuore, e con la lingua, secondo che conoscerà essere di sua utilità Spirituale, e vorrei, che lo facesse con amore, senza anguste, e senza attaccamento. Quanto all' assistenza della sua inferma ne' Giorni Festivi, loderei assai, che V. R. leggesse in presenza sua qualche Vita de' Santi, o altro libro divoto. e quando ella ne fosse poco capace, mi piacerebbe, che le raccontasse qualche Caso, o altra materia di edificazione premeditata prima, e sempre sarà lodevole tutto quello, che di Carità insegnerà, per rallegrarla, e consolarla spiritualmente, e corporalmente. e quanto a qualche sorte di lodevole lavoro, non abbia mai scrupolo in quello, che li dirà la sua buona Madre Abbadessa. Mi piace assai, che V. R. tenga l'occhio, e il cuore molto applicato al buon servizio della inferma; poichè si tratta Ministerio Santo, che contiene gran merito, primo di Carità, secondo d' obbedienza, terzo di mortificazione de' sensi onde vediamo, che molti Religiosi si sono fatti Santi nell' Offizio della Infermaria

Io, che devo rispondere a V. R. fino da questo Natale mutarò la solita forma di Complimento, e in luogo di darle le buone Feste, gli annunzierò un buon Carnovale, pieno però di quelle allegrezze, e consolazioni, che porta seco lo Spu Santo in un' Anima: e questo medesimo buon Carnovale desidero che ella mi impetri con le sue Orazioni, alle quali di cuore mi raccomando.

Io. V. R

'Di Casale

LX. Ad un'altra Monaca.

V. R. non ha cagione d' attribuire a sua ignoranza il dubio, in che ella presentemente si trova intorno alla accettazzioni della Novizzia; ma piutosto lo devo ascrivere ad una sua giusta delicatezza di Coscienza: poichè in verità è molto dubitabile, se a solo titolo di poca Sanità convenga escludere una Novizia. E' certo, che nella prima accettazzione è grandemente considerabile la sufficenza della Sanita, poichè le Regole di cotesto loro Monastero espressamente, e ragionevolmente la ricercano, e non è forse alcun Religioso istituto, che ragionevolmente non la ricerchi, e oltre alla mente delle Regole, si aggiunge una potente ragione, ed è, che con accettare una mal sana, si apre la strada ad una perpetua tentazione in av

venir

venire, così per parte della Religiosa, che non può strascinare la sua Croce, come per parte di tutte le altre Monache, alle quali si rende insoffribile il peso di quell' inutile Religiosa Per altra parte la Carità vuole, che si soprasseda molto maturamente, prima di escludere una povera Religiosa di già accettata, e vestita di abito Religioso, senza altra sua colpa, che di poca sanità, nella quale non ha colpa alcuna: ed io confesso, che nessuna eccezzione compatirei più, che la poca sanità, la quale finalmente, se per altro vi sarà lo Spirito di Dio, sarà cagione di molto merito, così per l'inferma, come per l'infermiera, mostrando l'esperienza, che N. S. Iddio ha santificato molte Religiose per via di queste vicendevoli Croci.

Per descendere alle risoluzioni del presente caso direi, che se si trattasse della prima accettazzione, assolutamente le si dovrebbe negare il voto favorevole, ma trattandosi di confermare l'accettazzione già fatta, e di dovere spogliare una innocente dell' Abito Religioso, procederei per diversi gradi

Primo pregherei di nuovo S. D. M. ed i Santi del suo Ordine, che mi ispirassero quello, che è in meglio nel suo divino cospetto.

2°. deposto ogni privato affetto, o passione risolverei di dover fare quello, che è in buon servizio del Monastero

nastero, piùtosto che della particolare Religiosa.
3° Piglierei qualche lume, o consiglio sopra di ciò del la sua Madre Superiora, e da qualcun altra, che Ella stimi delle più degne, senza però che ella impegni il suo voto nel loro Consiglio.
4° Nella mia ultima deliberazzione, avrei gran riguardo, se la Novizza eccede totalmente nello Spirito, e nella speranza delle Virtù Religiose, che venga a ricompensare il mancamento della Sanità. e quando mai V. R giudicasse nel cospetto di Dio di doverla escludere, lodarei, che usasse seco tutti quegli atti di Carità, che le saranno possibili, con dar tempo, con procurare di farla capace del bene proprio, e del pubblico, con far capacitare per quanto si può i Parenti, con dar comodità alla Giovane di maturare le sue risoluzzioni, o altra sua vocazione etc. Insomma farei onninamente quello che stimo giusto dinanzi a Dio ma con la maggior che mai fosse possibile. Quanto all' accettazione dell altra Conversa, primieramente m' informarei diligentamente sopra la verità de' costumi, e della naturalezza, che si asserisce: e quando questi dassero pocca speranza di buona riuscita, con pregiudizzio della Carità domestica, e della comune edificazzione, stimarei assolutamente, che le si dovesse negare il voto, così per bene di Lei medesi

ma, come principalmente per bene del Monastero; poichè simili inconsiderate accettazioni rovinano le Religioni. Mi raccomando di cuore alle sue Sante Orazioni, e mi confermo sempre suo.

Di Casa &c.

LXI. Al Padre Filippo Vitali
Preposito dell'Oratorio
di Spoleto.

Una delle maggiori difficoltà, che s'incontrino nell'assistere alle Confessioni, suol essere il servir bene, e utilmente alle Donne, perchè queste sono molto inclinate alla Pietà, ma per ordinario di poca capacità, e facili insensibilmente ad ingannare, e ad esser ingannate per lo più nasce tra il Confessore, e la Penitente un certo affetto nei suoi principj quieto, e Spirituale, che in breve degenera in sensuale, e pernicioso, che sotto lo spezioso titolo di Spiritualità nutrisce, e cela le sue passioni. Onde il nostro S. Padre ed i Santi tutti ci hanno lasciati esempj d'infinita circospezione e lontananza in trattare spiritualmente con le Donne. Perciò, mentre V. R. mi asserisce, che uno de' loro Padri, Uomo per altro di vita esemplare tratta con troppa frequenza, e famigliarità con una sua Penitente, ch'iam con ammirazione

ne di non pochi della Città, stimarei necessario, che questo buon Padre fosse seriamente ammonito dell inconveniente per utilità comune del Confessore, e della Penitente, per l'esempio dovuto a suo di Congregazione e per la debita edificazione al Pubblico: nè vale il dire, che egli abbia, come io son certo, buona intenzione, poichè l'intenzione lascia d'esser buona, quando è disobbediente. Oltre che la buona intenzione privatamente considerata non basta per giustificare, chi per ragione dello stato è debitore anche al Pubblico; nè ammetterei in contrario l'anzianità di Congregazione, o la grave età; poichè l'anzianità obbliga a dare miglior esempio, e a praticare più perfettamente le Virtù. Io non obbligarei questo tal Padre ad alienarsi dalla Confessione di quella Fanciulla, ma vorrei, che limitasse i giorni, e le ore del Confessionario, e che restringesse il trattar seco a due soli Capi di pura Confessione, e di breve Consiglio, e nel resto non mettere mai il piede in Casa di Lei, se non in caso d'infermità.

Tanto a me pare, e così consiglierei a nostri di Congregazione. così ne seguirebbe il bene della Penitente, il merito del Confessore, la Pace, e l'esempio di Congregazione e l'edificazione di tutti &c. Preghi per me suo vero Divmo Servitore &c.

Al

LXII. Al Medesimo.

Accetto la sua cordiale Congratulazione, e con altre
tanto affetto, passo con V. R. questo medesimo Uffizio, per
l'vicendevole allegerimento delle nostre Cariche. N. S. Iddio
ci faccia grazia di stringerci seco nella contemplativa, quan
to ci solleva nella attiva.
Ricevo la lettera di V. R. in Frascatti, dove hò conferito
con i Padri Machiarelli, e Spinetti il dubio della precedenz
za, che ella mi impone, e abbiamo stimato, che il Chierico più
anziano nel Giorno del Sacerdozio resti costituito in posses:
so della sua precedenza sopra i Sacerdoti di non com:
pito trienio, non ostante qualche ragione, che si possa
considerare in contrario; non mi estendo a spiegare
i nostri motivi per fretta &c.
I nostri Fratelli Laici soggiacciono totalmente alle
nostre Costituzioni del trienio, quanto al dovere essere
proposti, e poter essere scritti &c, e quanto alla speria
le loro direzione dipendono dal Padre Ministro &c. e
si applicano agli Uffizj di Congregazione secondo le loro
abilità: solamente si hà un prudente riguardo d'im:
piegarli in Uffizj, non distrativi, ne comunicativi con se
colari, e Massime Donne, ma piùtosto in Uffizj di Umil
tà, e di fatica &c.
Il Celebrante ne' nostri Vesperi porta sempre il Camice &c.
Mi facci Carità di pregare Iddio per me suo &c.

LXIII.

Al Medesimo

Attenderò la venuta della Sig.ra Inghirami, verso la quale avrò sempre un sincero desiderio del suo buon progresso nello Spirito. Piaccia a S. D. M. d'assistermi con la sua Grazia.

Quanto alle nostre dispense dal Decenio non è dubio, che con causa si possano, e sogliono concedere, ma le cause devono essere per buon servizio della Comunità, e non per sodisfazione d'un soggetto privato ed è dovere, che il Superiore, e la Congregazione di proprio moto la concedano, e non che il suddito per privato suo comodo la dimandi e quanto al caso proposto, non vedo alcuna ragione, o convenienza di accellerare al più Novizio il jus di correggere, mentre si può differire comodamente ad abilitarlo insieme col più anziano. Così stimo, che in simile caso si praticherebbe nella nostra Congregazione nella quale i nostri anco finito il Decenio, non sogliono chiedere le ragioni, che competono al Decenio se il Padre non previene con offerirle espressamente.

Il Lettore, quando suona il mezzo giorno suole inginocchiarsi dentro il Pulpito ec. Quando il Padre propone i negozi in Congregazione Generale, dopo il solito discorso   , si conviene a voti secreti ec. Se però

non

non si trattasse di cosa leggierissima, e a viva voce &c. Preghi per me suo vero &c.

LXIV. Al Medesimo.

La Sig.ra Margarita Inghirami mi è molto ben nota per la sua Virtù, e io goderò con mia molta somma consolazione della sua confidenza: ma prevedo, che ella averà un mal Confessore, ed io averò una buona Penitente. V. R. mi favorisca di riverirla distintamente a mio nome.

Nella Congregazione delle colpe il Padre, se così gli pare nel partire de' Chierici, e Laici avvisa generalmente di qualche materia spettante alla loro sfera &c., e se la materia appartenesse solamente a' Sacerdoti, potrebbe il Padre dopo aver egli detto sua colpa, e prima di rendere le grazie, ritornare a sedere nel suo luogo, e quivi dare il dovuto avviso o ammonizione a Padri &c.

Quando per alcuno di Congregazione avesse commesso qualche colpa degna di maggior censura, in tal caso il Padre lascia, che quel tale secondo il suo turno si scusi, e dopo aver aspettato, che il Padre assistente alla Congregazione gli faccia la solita correzione, il medesimo P. Preposito prima, che il Reo si levi di ginocchione chiede modestamente licenza all'assistente

di proseguire la correzione, e lo ammonisse secondo il merito e poi lascià, che si prosegua la lezione secondo il solito: questa insolita pubblica correzione non si suol fare, se non con qualche rilevante causa etc.

LXV. Al Medesimo

Nel dubio, che V. R. mi favorisce di proporme, aderirei volentieri alla parte favorevole all'anima del Defonto. Primo, perchè de Iure così crederei doversi dire poichè le disposizioni testamentarie emanate senza prefissione di certo giorno s'intendono dovute a die obitus. Nè osta in contrario la dilazione dell'usufrutto, poichè l'eredità universale è già addita con ... stimabile, di gran lunga eccedente l'importanza del peso ingionto, onde non stimarei, che entrasse quello, che talvolta si ammette nella correspettività della recitazione dell'Uffizio, con la recezione de' frutti. poichè di giorno in giorno nasce l'obbligazione dell'Uffizio con dipendente relazione allo stipendio de' frutti il che non avviene nel caso nostro dove il debito della Messa è radicato nella ragione ereditaria; io scrivo all'improviso, ma ingenuamente così mi pare

Secondariamente a titolo de gratitudine, il mio voto sarebbe sempre indubitatamente a favore del Defonto

ed ...

ed io posso aggiungere, che quando muore alcuno, che nel suo Testamento ci benefica, siamo soliti, oltre a quelle, che egli dispone di ordinarli per gratitudine altri suffragj ec.

Quanto all' attentato dell' aque ec., io sarei di parere che si facesse intendere al Sig.r Duca, che la Congregazione presuppone che l'inconveniente sia proceduto per difetto de' Ministri, e che però la prega a degnarsi di dare efficaci ordini, che si reintegri il tutto; perché in tal caso la Congregazione goderà di poter essere Procuratrice a favore de' Ministri di S. E., acciocchè non siano molestati; e quando si veda repugnanza, o tardanza a dare le debite, e sollecite provisioni, si scusi, con mostrare di dolersi di essere costretta a pigliare tutte quelle risoluzzioni, a che l'obbliga in coscienza la difesa delle ragioni ecclesiastiche, e poi suaviter, et fortiter proseguisca, unendo sempre la Giustizia, ed il rispetto, e lasciando sempre luogo ad un giusto accordo ec. Io consiglio chi sà più di me, ma la sua Umiltà mi fà audace. Preghi per me ec.

LXVI. Al Medesimo.

Il Zelo, che V. R. mi esprimo sopra i lussi di cotestà Città, mi par giusto, e santo, e necessario al Bene publlico, ed io prontamente mi offerirei a pro:

moverlo

moverlo, ma mi pare, che la mia Persona non sia idonea per autorizare il negozio per non tenere io alcuna relazione, o attinenza in cotesta Città. Mi parebbe, che una tale instanza convenisse o al Magistrato di Spoleto, o a Monsignor Governatore, o al Sig.r Cardinale Vescovo, o all' Agente della Provinzia, o Città, o qualche Prelato Nazionale etc.

Quando mancasse ogni altro io non ricuserei etc. e lo farei di cuore, ma forse sarebbe bene, che in tal caso io ne ricevessi qualche stimolo da codesta Città etc.

Quanto a dubj, che V. R. mi propone

Al primo del vestire i nostri, che non hanno del suo etc.
Il nostro uso è, che i Fratelli Ministrum adeunt, quoties opus fuerit etc. I Chierici, o Sacerdoti ricevono un' annua pensione di ℔ 24. con accrescere loro l'obbligo di certo numero di Messe etc.

Al secondo del Lettore etc. Quando il solito Lettore non si trova alla Benedizzione della Mensa, e che altro subentra, e hà di già cominciato a leggere, deve seguire la lezzione sino al fine, se sebene il dovuto Lettore so rragiunge alla Mensa, non deve interompere ma lasciar continuare l'incominciata lezzione etc.

Al terzo dell interposizione de nomi etc. i nostri Padri antichi diferenziavano i Chierici dai Laici nelle Tabelle, con scrivere semplicemente i Laici N. N., e i Chierici

Mitter

Misser N. N. Oggi si scrivono egualmente gli uni, e gli altri N. N. lasciando solamente la precedenza al nome de Chierici.

Al quarto &c. i nostri Padri non sogliono notare in alcun Libro, o foglio le Messe celebrat. &c. ma il P. Sagrestano nota in una Tabella gli obblighi delle Messe spettanti e ripartite tra Padri, i quali sanno dove stà questa tal Tabella, e senza obbligo di attestare per scrittura la sodisfazione degli obblighi, sodisfano &c.

Preghi Dio per me suo vero &c.

LXVII. Al P. Gio: Andrea Lenzi della Congregazione di Faenza.

Sento con mia particolare consolazione il fondamento già stabilito di cotesta Novella congregazione con la benigna assistenza dell'Emo Sig.r Cardinale suo Vescovo, e da così felici principj, mi giova di sperare sempre più vantaggiosi progressi. mi esibisco a servire V. R. in quello, che appartiene alla Confermazione Ap.lica, e alla concessione di que' Privilegi, che saranno possibili per quando sarà il tempo; ed a questo effetto non sarà necessario, che V. R. s'incomodi di Persona nè di borsa con trasferirvesi a Roma; poichè basterà, che ella costituisca un suo Amico, o confidente assistente in Roma, il quale mi stimoli, e mi assista alla

spedizio

spedizione de' dovuti Memoriale, con quelle notizie, che infatti saranno necessarie; poichè nel resto sarà mia cura di digerire, e facilmente le materie con Monsig.r Slusio al quale appartiene l'introduzione appresso S. Santità, e la spedizione della grazia.
Mi scusi se le chiedo l'assistenza di qualche suo Amico, che mi stimoli, e mi ajuti, poichè senza questo o non mi sarebbe possibile, o difficilissima l'esecuzione.
Mi raccomando alle sue Orazioni, e mi confermo etc.

LXVIII. Al Ven: P. Antonio Grassi
Preposito della Congregaziona di
Fermo.

Intendo, che un Penitente di V. R. abbia qualche disegno di entrare nella nostra Congregazione di Roma, e per quanto intendo è quell'istesso, del quale ella mi diede ultimamente ottima relazione, aggiungendomi, che non si riceveva costì in Fermo per penuria di stanze. Io assicuro V. R., che non posso ascoltare attestazione appresso di me di maggior stima, ed affetto, quanto quella, che mi viene da Lei, e sò, che i Padri nostri concorrono meco in amarla, e stimarla non lascio però di mettere in considerazione con santa simplicità, che la nostra recezione de' soggetti, suole soggiacere a qualche lunghezza, e non voglio negare

che

che i nostri sono di contentatura alquanto difficile. Non dubitarei però, che le buone qualità del Soggetto accompagnate, ed autorizate dal Savio Giudizio di V. R. non portassero felicemente il negozio al suo fine etc.

LXIX. Al Padre Filippo Vittali
Preposito dell' Oratorio di Spoleto.

Hò partecipato a nostri Padri la lettera di V. R. e tutti con sommo godimento abbiamo inteso le Benedizioni, che Dio manda a cotesta Santa Congregazione, e vivamente speriamo, che chi dal Cielo è sì liberale con loro de pinquedine terræ, sarà anche altretanto profuso de rore Cœli con moltiplicare sempre più sopra di loro il suo divino Spirito.

Mi si accresce il godimento dall' intendere, che questa beneficenza sopragiunta alla Congregazione non abbia auta umana cooperazione, se non quella, che è nata dal loro merito, siccome godo ancora assai di udire, che ella viva con un santo timore di questo accrescimento di robba, ne simul exortæ spinæ suffocent semina. Io sò, che è temerità il dar consiglio a chi hà più lume di me. pure la Carità sà essere audace, e con questo presupposto, Io dirò che averei caro, che la loro Congregazione si mostri grata, per quanto mai può all' anima del Benefattore, e anche grata, e disinteres-

sata

sata con gli attinenti del Defonto adesso, e sempre in avvenire. Inoltre lodarei, che nel disegno della Fabrica non si estendessero secondo l'ampiezza delle Facoltà, ma si misurassero secondo la Modestia, e convenienza dell'istituto con ammettere una lodevole, e sufficiente comodità; ma escludendo ogni superfluità, e ogni pompa. E piacesse a Dio, che Noi in Roma non si fossimo ingannati.

Similmente negli ornamenti Ecclesiastici lodarei sempre, che mantenessero il decoro, ma non il fasto, ol'eccesso etc. Sta in punto di suonare il segno della Cena etc. Riverisco il P. Preposito, il P. Ancajani, e nominatamente tutti, all'Orazione de' quali, e in particolare di V. R. umilmente mi raccomando.

Roma etc.

LXX. Al Medesimo.

Io stimo mio interesse, che V. R. celebri la santa Messa quanto prima, poichè la sua Carità mi fà sperare d'averne a godere qualche partecipazione, ma se V. R desidera di sapere il mio parere, intorno al chiedere la dispensa dell'età bisognerà, che io rinunzi al mio interesse, e che le dica, che non mi basti l'animo di consigliarcela, mentre però la sua Congregazione, o il Signor Cardinale Fachinetti non dispongano in contrario.

mi

Mi movo a questo parere primo perchè le Leggi Eccle=
siastiche assistite dallo Spirito Santo dispongono, che si at=
tenda una tale età etc. ed è certo, che l'obbedire alle Leg=
gi è merito, e che con obbedire alle Leggi s'incontra la Vo=
lontà di Dio. secondariamente si tratta di Sacerdozio, al
quale noi vediamo, che i Santi non hanno ardito d'as=
cendere, se non chiamati dalla obbedienza, tantum abest,
che abbino supplicato per l'anticipazione
Terzo, io confesso a V R. che i miei molti anni di Sa=
cerdozio mi spaventano nel cospetto di Dio; e se io po=
tessi reiterare i miei anni, l'assicuro, che aspetarei
più rigorose obbedienze, che non hanno fatto, prima
di lasciarmi indurre ad un stato così improprio a me
Preghi Dio, che io incominci ad essere quello, che devo

Roma etc.

LXXI. Al Medesimo

V. R. hà grande occasione di scandalisarsi
di questa mia tarda risposta, ma la prego che mi compa=
tisca per le sinistre congiunture, che mi sono date di ren
scriverla. io conferij col nostro P. Cesare Marzii la let
tera di V. R. e non ci bastò l'animo di rintracciare
la Persona innominata noi però vedeami che possa
essere Capellano della Religione, o non Cavaliere di Giu=
stizia. il Consiglio, che io in questo caso darei a V. R.

è quelli

è quell' istesso, che noi pratichiamo inviolabilmente nella nostra Congregazione, cioè, che non riceviamo alcun assente, se prima non si costituisse presente, con avere il suo Confessore in Chiesa nostra, e praticare tra di noi, sette, otto mesi, dopo il qual tempo, se il negozio vicendevolmente piace, si propone ecc. l'età grave del Soggetto esclusa dalla Religione, si potrebbe compensare da altre ottime qualità, quando vi fossero, e non altrimenti ecc.
Io sono stato 20 Giorni ad una nostra Vigna in Carbognano, però hò negligentato la risposta, oltre alla mia naturale pigrizia. Mi scusi, e non lasci di comandarmi, perche mi trova negligente, perche benche tale, sono di cordiale affetto verso V. R., e la sua Congregazione.
L'ora mi stringe a finire, preghiamo N. S. Iddio, che ci faccia Santi.

Roma ecc.

LXXII. Al Medesimo

Sono più settimane, che il nostro P. Francesco Arcajani mi scrisse di voler in breve venire a Roma con qualche espressione di amarezze, e tentazioni intorno alla sua vocazione. Io in risposta gli mostrai molto gradimento della sua confidenza in me, e lo pregai che in alcun modo non si licenziasse dalla Congrega

zione

zione; prima di venire a Roma; parendo a me, che con trattare seco di presenza qui in Roma, avrei avuto campo di esplorare le qualità della tentazione, e con la grazia di Dio di superarla

Alcuni giorni sono, m'incontrai col Sig.r D. Stefano, e intesi, che da più giorni in qua il P. Francesco era in Roma, ed io con urgenza lo gravai, che lo mandasse da me. Domenica mattina comparve al mio Confessionario con l'antica sua Bontà, e trattando seriamente insieme de' suoi sentimenti intorno alla vocazione, rendo a V. R. sincera testimonianza, che egli perseverava nell'affetto, e nel proposito verso lo stato, al quale Iddio l'hà chiamato; e dimandandogli io licenza d'attestarlo a V. R., mi rispose, che non solamente si contentava, ma che instantemente me ne pregava io credo, che la loro Santa Congregazione non si sdegnerà, ma con amore compatirà qual h. ombra di passate tentazioni in questo buon Giovane, ed io assicuro V. R., che nella nostra Congregazione un simile caso sarebbe compatito, e ajutato con ogni cordialità, non si trattando di minimo odore di vizio, o di scandalo, ma di pura tentazione d'un Giovine innocente, e trattandosi non di redintegrare un contumace ogetto, ma di perseverare la perdita d'un buon Figlio di Congregazione. Un piccol difetto hò notato

in questo

in questo Giovine, ed è non so che di seta nell'abito, ma finalmente la trasgressione non è materia gelosa all'assenza del nostro istituto, ed hà qualche scusa per la necessità di trattare ne' Tribunali, e ne Palazzi, e finalmente non è negli occhi della sua Congregazione, oltreche io l'assicuro, che egli ne vive con pentimento: L'ora mi stringe a finire. Aspetto da V. R. una risposta piena di Carità, con partecipazzione prima del nostro Padre Gregorio. Riverisco divotamente tutti loro, ed alle loro Sante Orazzioni umilmente mi raccomando etc.

Roma etc.

LXXIII. Al P. Angelo Maria Cacciamani Certosino.

V. R. non hà cagione di accusare la sua tardanza a scrivermi, ma benzi io hò cagione di accusare la mia negligenza a risponderle: spero, che la sua Carità compatirà le mia occupazzioni, le quali veramente mi tengono in qualche angustia di tempo Mi rallegro di cuore, che V. R. miri le Cariche della sua Religione, con titolo di disgrazia, e che con molta gelosia tenga lontano l'affetto non potiamo però negare, che l'obbedienza muta il nome alle cose, e dove gli Uffizi procurati per propria volontà, rovinano

lo Spirito, accettati per puro motivo d'obbedienza aju:
tano, e promono lo Spirito. Non posso, se non lodare
la sincera, e modesta istanza, che ella hà fatta al P.re
Priore per esimersi dalla Carica: ma il ricorso al P. Gene:
rale, confesso, che mi sarebbe paruto soverchio; poichè
dopo, che si è dato il debito luogo all'Umiltà è dovere,
che si dia all'obbedienza e il P. Priore a mio giudizio
ha fatto molto prudentemente a collocare gli Uffizi
in chi non ci hà attaccamento. Loderei, che V. R. in
cambio di angustiarsi per la nuova carica, piuttosto
rivolgesse le sue premure in proseguire virilmente, e
santamente il suo Ministero, al quale non dubito,
che N. S. Iddio le assisterà molto più, che ella non
creda.
Il nostro P. Paolo Frigerio seguita con le sue indis:
posizioni assai continuate di podagra, la ringrazia
di tutto l'affetto della cortese memoria, che ella tie
ne di Lui, e le rende centuplicati saluti. Riverisca
caramente in mio nome il P. Priore, come anco il
P. D. Filippo, alle sante Orazioni de quali, e partico:
larmente di V. R. umilmente mi raccomando

Roma &c.

LXXIV. Al Medesimo

Il dubio, che V. R. mi propone intorno all'accet
tazione del Novizio, nasce in Lei da una lodevole deli

caterza di coscienza, e da un giusto amore, che ella deve alla sua Religione.

Il mio sentimento si restringerebbe ad alcuni pochi Capi, e prima stabilire questo fondamento di avere un accurato riguardo al bene, così della Religione, come del Novizio; ma senza paragone più della Religione, che del Novizio.

Secondo stimarei, che la tenuità della voce nella loro vocazione, e sotto le loro Leggi fosse eccessione considerabile; ma con tale limitazione però, che si dovesse contrapesare con altre buone qualità dal soggetto, e inclinarei a favore di dove la statera preponderava, ed è certo, che dove io vedessi una tale eccessione, desidararei qualche altra qualita di più del solito nel soggetto

Terzo, quanto alla Regola si cantare potest, non mi pare, che nel caso nostro sia espressamente contraria, ed esclusiva; ma quando anche fosse tale, ammetterebbe una giusta dispensa, quando preponderasse in contrario la virtù del soggetto, e la speranza del buon servizio della Religione

Quarto non lascierei di considerare, se il soggetto con essersi dichiarato di farsi Certosino, e già trasferitosi al Monastero, possa essersi fatto qualche pregiudizio ne' suoi interessi, o nel suo credito in ordine al

ritorno al secolo; nel qual caso non dico, che ci fosse suffi-
ciente motivo di rieverlo, ma la Carità vorrebbe, che se
ne avesse qualche morale riguardo.
Quinto, ed ultimo, che dovevo porre in primo luogo, rac-
comandarei puramente il Negozio a Dio, e con santa
semplicità inclinarei col mio voto dove S. D. M. m'ispi-
rasse, e dove vedessi le inclinazioni de' Padri, penden-
do in dubio più alla Carità verso il soggetto, che alla
rigorosa interpretazione della Regola. Mi raccomando
di cuore alle sue Orazioni, e mi confermo suo

Roma etc.

LXXV. Al P. Fio: Andrea Lenzi
della Congregazione di Faenza

La Confidenza, che V. R. si compiace d'avere
in me m'obbliga a desiderare con ogni affetto il suo
bene, e mi lascierà sempre con rammarico, quando
non ci potrò cooperare
Mi rispiace, che ella viva lontana dalla Congregazio-
ne di Fiorenza: e quanto alla cagione di questa se-
parazione non è dubio, che la puntuale osservanza
delle Regole è stata, e sarà sempre lodevolissima;
ma è pure altrettanto lodevole quando si dispensa qual-
che rigore di Regola in grazia della Carità Fraterna;
poichè è molto maggiore l'obbligo, a che ci astringe

la Carità

la Carità di quello, che ci leghi la regola. Spero, che il nostro S. Padre Filippo assisterà sempre a suoi Divoti, e alli Zelatori del suo istituto, sebene con soverchio rigore, qual è stata V. R. Le desidero di cuore ogni maggiore accrescimento di Spirito, e umilmente mi raccomando alle sue Orazioni.

Roma &c.

LXXVI. Al P. Orsi della Congregazione di Forlì.

I Privilegi, che N. S. Iddio concede al Venerabile Cadavero del P. Fabrizio, sono un grande argomento delle grazie molto maggiori, che S. D. M. fà godere a quella Santa anima in Cielo

Hò conferito la Lettera di V. R. co' nostri Padri; e comunemente ci siamo rallegrati, che Iddio si dichiari così bene servito da' Figli di S. Filippo. Mi rendo certo, che V. R., e tutti cotesti buoni Padri siano rimasti non solamente con sentimento di gran consolazione ma ancora con accrescimento di grandi stimoli all'imitazione di sì buon servo di Dio. Desidero ancor io di concepire qualche motivo del mio profitto, o V. R. mi ci ajuti con le sue Orazioni, mentre con tutto l'affetto mi confermo suo.

Roma &c.

LXXVII. Al Padre Vitale
della Congregazione di Spoleto
in data de' 27. Sett. 1676.

Il consueto della nostra Congregazione si è, che le spese ordinarie della Casa, e Chiesa, dove non hà luogo il dubio, si facciano con la sola direzzione del Padre, il quale, il quale lodevolmente abbonda in conferire co' Deputati; le spese straordinarie, sebene necessarie si conferiscano con la piena Congregazzione, dove intervengono tutti, che hanno il voto, così decisivo, come consultivo, sebbene si numerano solamente i decisivi: le medesime spese straordinarie, quando non eccedono la somma di dieci Scudi, si possono erogare nella sola Congregazione de' Deputati

Similmente i negozj gravi, e arbitrarj, si partecipano alla piena Congregazione, i minimi dal solo Padre o più lodevolmente dal Padre co' Deputati: è cosa lodevolissima, e cagione di comune carità, che il Padre in dubio sempre abbondi in partecipare alla Congregazione piccola, e che la Congregazione piccola in dubio sempre abbondi in partecipare alla Congregazione grande La riverisco di cuore, e mi raccomando umilmente alle sue Orazioni, e di tutti i Padri

Roma &c.

LXXVIII. Al Medesimo

Mi piace, che V. R. e la sua Congregazione camminino con gran delicatezza, dove si tratta di avventurare l'osservanza dell'Istituto: è però vero, che nel caso, e circostanze proposte non credo, che restarebbe violata la mente della nostra Regola, poichè se si assegna allo Spedale tutto il pieno de' Ministri, lo Spedaliero, i Ministri de' Sagramenti, il Consultista, l'Esatore, l'Agente &c. non resterà alla Congregazione, se non un puro titolo di Carità, la quale secondo il nostro Istituto dobbiamo praticare con li Spedali, per consiglio di Regola. Si aggiunge l'urgenza del caso, che non hà altri idonei Operarj, onde il publico restarebbe leso da questa negativa. Si aggiunge ancora, che certi rigori di Regola, che sono necessarj in Roma, non si possono sempre praticare in ogni Città per varie circostanze &c. Per ogni maggior circospezione potrebbe la loro Congregazione esibirsi a fare per ora la carità, che si desidera, senza impegnarsi alla perpetuità, e intanto l'esperienza mostrerà il bene, e il male, che ne seguirà; ma io spero, che sarà più il bene, che il male, perche i nostri Soggetti in Città hanno bisogno d'occupazione, che sia propria dell'Istituto e dispitmente trovaremo la più propria, e la più Santa del servizio delli Spedali &c.

Riverisca umilmente l'Emo nostro Sig.r Cardinale

alla

alle Orazioni del quale, e come a quelle di V. R. di cuore mi raccomando &c.

Roma &c.

LXXIX. Al Medesimo.

Il Padre Sera ritornerà à Fiorenza per riabbracciare il suo antico Istituto di Congregazione, dove è invitato, e sollecitato da' suoi Padri, con dimostrazioni di molto affetto: Nelle nostre Congregazioni delle colpe il P. Correttore non solamente piglia materia di correggere dalle colpe volontariamente accusate, ma anche da ogni altra colpa, o difetto noto altronde al Correttore, purchè con Prudenza, e con dolcezza &c, anzi le più frequenti, e più utili correzioni che quivi usiamo, sono quelle, che si fanno sopra materie tacciute da chi si accusa, ma prudentemente conosciute da chi paternamente corregge. Mi raccomando di cuore alle sue Sante Orazioni, e mi confermo &c.

Roma &c 29 Agosto.

LXXX. Al P. Gio: Andrea L...

della Congregazione di Faenza.

Ricevo la cortesissima lettera di V. R. in Nettuno, dove per cagione di certa mia indisposizione devo trattenermi qualche giorno. Compatisca V. R.

grandemente delle strane vicende, che ella hà sofferto nel promuovere l'Oratorio, e spero, che da ogni accidente sì favorevole, come disfavorevole abbia saputo ugualmente cavare molto frutto. V. R. si compiace di chiedermi Consiglio sopra qualche individuo, che presentemente le occorre: la risoluzione di certi tali individui ha tal dipendenza da molte, e varie circostanze che non risolverei mai ad accertarne il giudizio senza molta esatta discussione di tutto il fare, che in assenza non è facile il sodisfarsene. Per sodisfare in parte alla sua confidenza, pregarei V. R. che in simili affari si costituisse una privata Consulta di tre Consiglieri, che sono l'Umiltà, la Carità, ed il desiderio del puro servizio di Dio con l'assistenza della B. V., e del N. S. P., e la vor vi assicuro, con la dev[illegible]one de questi buoni Consiglieri non errerà. Io suppongo, che lo stato di cotesto Oratorio sia così ben radicato, che si possa, e si deva sperare la continuazione e l'augmento: e così con tutto il cuore desidero, quando mai (che Dio non voglia) l'edifizio minacciasse rovina le offerirei in Roma un luogo nella nuova Congregazione di dodeci Sacerdoti eretta nella Chiesa della Ssma Trinità a Ponte Sisto, dove si apre gran Campo alla coltura dell'anime de' Pellegrini, e convalescenti. Io la consiglio, che applichi con tutto lo Spirito alla sua già intrapresa vigna; ma quando cotesta se gli impossibilitasse non lascierei di offerirli questo

nuovo servizio di Carità. Mi raccomando alle sue Orazioni, e mi confermo suo.

Roma &c.

LXXXI. Al Medesimo.

La nostra Regola, come V. R. molto bene osserva, esclude i Prelati dalla coabitazione delle nostre Case; e questa Regola fù necessaria in Roma, dove sono ordinariamente più cento Prelati &c, ma la medesima nostra Regola non esclude la recezzione de' Prelati, o Vescovi nell' Istituto di Congregazione di Napoli. Siccome un Vescovo molto esemplare fù nella Congregazione di Napoli, e ultimamente nella Congregazione di Mattelica, e diversi hanno tentato d'entrare nella nostra di Roma, e dal canto nostro il titolo di Vescovo si dava per eccessione, sebene de fatto nella nostra Congregazione fin' ora sono entrati diversi Prelati, ma nessun Vescovo. Quanto alla licenza per un Vescovo di poter entrare in Congregazione, sarà grandemente difficile; che però l'anno passato un Vescovo venne a Roma per entrare nella nostra Congregazione, ma incontrò tante difficoltà, che disanimato se ne ritornò alla sua Chiesa &c.

Se il soggetto, del quale V. R. mi scrive, risolverà di trattare il negozio con N.º Sig.re, io esebisco quel pochissimo, che vaglio, sebene con poca speranza. Ringrazio

grazio V. R. della Caritativa offerta, che mi fà delle sue Orazioni da me grandemente stimate, e sia certa, che ancor io non mi scorderò di V. R.

Castel Gandolfo li &c.

LXXXII. Al Medesimo.

Godo grandemente de buoni progressi, con che camina la sua Congregazione, e di nuove gli desidero augumenti sempre maggiori, non mi maraviglio punto di qualche ombra di emulazione o d'invidia, che in sorga contro la Congregazione.
Si dì S. Bernardo, che egli soleva vincere l'invidia, con due sole armi che erano la Carità, e l'Umiltà e in questa maniera spero, che V. R. ne resterà vincitore
Quanto a quel Giovane, che fà istanza d'esser ammesso in Congregazione, con repugnanza d'alcuno de' suoi, noi in tal caso usiamo di dare a Parenti qualche conveniente sodisfazione d'induggio, col quale però si dia consolazione à Parenti, ma non si distolga la vocazione del Giovane: e quando poi i Parenti per la loro poca capacità non si sodisfacino d'una conveniente, e cortese sodisfazione, i nostri Padri non sogliono escluderlo i soggetti per l'altrui incapacità. Todavia buon si che in simili casi, il Trattato passasse con la saputa, e per le mani di Persone discrete, e autorevoli, che potessero

sempre

sempre attestare al Pubblico la sincerità della Congregazione.

Quanto all' accettazione dell' eredità, o legati; la vita del nostro S. Padre c'insegna ampiamente, come come ci dobbiamo portare. L' avidità dell' altrui robba ripugna molto alle Virtù, ed è odiosa al Mondo, massime quando deve seguire con la privazione de' Parenti strettamente congiunti, e Poveri; è però ancora vero, che quando Dio muove alcuno a beneficare la Congregazione, la quale per suo mantenimento hà necessità di congrue entrate, non si deve ricusare la Providenza di Dio con aver sempre riguardo alle dovute circostanze, che corrono nel fatto: così fanno la nostra e l' altre Congregazioni.

Tutto questo, che scrivo, vedo che V. R. intende, e fà molto meglio di quello, che io sappia esprimere. Mi raccomando alle sue Orazioni, e mi confermo suo

Roma &c.

LXXXIII. Al Medesimo.

Hò goduto grandemente del divoto Librettо, che V. R. mi hà dato, e confesso ingenuamente, ch' hò avuto occasione d' imparare, o spero di approfittarmene. Quanto al darlo alle stampe, farei forse qualche riflessione, che questa tale materia è giornalmente e comu

nemente trattata, e digerita quasi da tutti gli Autori, che trattano de materie Spirituali, e forse ancora osserverei, che V. R. va molto scarsa in allegare luoghi di Sacra Scrittura, o di S. Padri, che soglio accrescere credito, e forza documenti. So, che i punti, che ella insegna, sono ottimi, ma forse alquanto comuni, e sen za non molta autorità, che di chi li scrive. Quando V. R. disegni di dedicare quest' Opera al Papa, io procurerò, che sia portata a piedi di S. Santità, ma per parlarle con la debita libertà sarà cosa certa, che non lo leggerà, essendo così sempre solito, e anche necessario per sue gravissime occupazioni, onde sarà anco ra moralmente certo, che frà pocchissimi giorni ne anco si ricorderà più dell' Autore.

In ogni caso mi esibisco sempre pronto a servirla. Ho avuto di conoscere quel buon Fratello dell' Oratorio, che certo mi pare un uomo d' antica probità, e molto af fezzionato a V. R. e all' Oratorio. Mi rallegro di nuovo del buon progresso con che si va giornalmente avvan zando cotesto Novello Istituto, sotto la direzione, e buon esempio di V. R. al quale desidero con tutto l' aff.to ogni maggiore abbondanza de celesti benedizioni, e alle sue sante Orazioni divotamente mi raccoman do

Roma &c.

LXXXIV. Al Medesimo.

La confidenza, che V. R. si compiace d'avere in me mi accresce il debito, e il desiderio di servirla, e insieme mi lascia un rammarico d'esser inutile.
Mi rallegro de' buoni progressi, con che s'incamina la sua Congregazione, e mi piace assai, che il desiderio di accrescerla, non le faccia chiudere gli occhi alla Disciplina Ecclesiastica: poichè a mio giudizio avviene non di rado, che noi altri, o per moltiplicare il numero, o per conciliare il concorso, o per avvanzarsi nell'interesse c'inrecchiamo e cediamo a quello, che non dovremo, con pregiudizio della virtù, con soggettarsi a capricci, e vanità de Secolari, a quali vestiamo un giusto vilipendio.
I Sacerdoti esemplari, quantunque pochissimi accreditano l'istituto, gli sregolati, quantunque moltissimi lo screditano, e i Secolari sono costretti ad avere in venerazione que' Sacerdoti, che disapprovano le loro vanità [illegible].
Iddio moltiplichi sopra di Lei, e della sua Congregazione l'abbondanza delle sue benedizioni, e V. R. preghi S. D. M. per me, acciocchè mi serva bene della libertà, che oggi mi ha donato con sgravarmi del peso di Preposito

Romano

LXXXV. Al Padre Cacciamani
Certosino.

La Modestia de V. R. chiede documenti a chi vive in mezzo al Mondo, ed io più giustamente li desidero da chi vive in mezzo al Eremo, come fà Lei; e in effetto non posso comunicare a V. R. i miei lumi, perchè ne son povero, ma piuttosto parteciparle i miei rimorsi di coscienza, che sono molti.
Fra questi mi pare, che i maggiori sieno; primo l'esser diferito di giorno in giorno l'esecuzione de' lumi, e de' buoni proponimenti di perfezione: secondo l'aver insegnato agli acquisti del mio Spirito fuori della sfera della mia vocazione, come in divozioni, ed esercizj Spirituali di mia elezione &. onde mi pare, che siano due buone massime; primo il non deferire i buoni proponimenti, secondo non figurarsi Santità fuori della Purità del proprio Istituto, e Regole e viver ereditario del proprio S. Padre. Scusi se non posso dar documenti, se non cavati da' miei difetti, e preghi S. D. M. per me suo

Romano.

LXXXVI. Ad una Religiosa
già sua Penitente in Pisa.

Ricevo molta consolazione, che ella resti so disfatta della sua vocazione, e che ci trovi quella Pace interna

che si

che si può desiderare da chi abbraccia lo stato Religioso. Mi rallegro parimente, che ella trovi una Santa corrispondenza d'affetto in coteste Religiose, il qual riscontro di benevolenza presuppone la bontà in loro, e il merito in Lei.

La Sig.ra Anna Cecilia la ringrazia con grande affetto della memoria cortese, che tiene di Lei, e si raccomanda di nuovo alle sue Orazioni. Ancor io prego Lei, e insieme la sua buona Segretaria, che mi impetrino da N. S. Iddio quello Spirito, che sono debitore al mio stato; siccome io pregherò S. D. M., che la faccia Santa Religiosa

Roma &

LXXXVII. Alla Medesima.

La ringrazio de' sentimenti troppo cortesi, che ella hà verso di me, i quali non hò mai meritati, se non con un semplice desiderio di servir bene all'anima sua. E quando in questo io avessi qualche merito, confesso di non riceverne da Lei troppo abbondante retribuzione con la virtuosa, e santa mutazione di vita, che Ella ha fatta, e con la speranza, che mi dà di progressi sempre maggiori nello Spirito. Godo assai di quello, che Ella mi scrisse, che non resti da desiderare altro che il Paradiso. N. S. Iddio si degni di ristringere in questo solo oggetto tutti i nostri desiderj, e Lei con le sue buone Religiose me ne impetrino l'acquisto.

Roma &

LXXXVIII. Ad un Nobile che aspirava allo stato Sacerdotale e di Congregazione

Con gran mia consolazione vedrei la Persona di V. S. in stato Sacerdotale, ed una sola cosa sospende il desiderio, che io ne ho; ed è che N. S. Iddio si degni di aprirci sopra di ciò il suo santo beneplacito. Spero, che la sua divina Bontà con l'assistenza della B.ma Vergine, e de' nostri Santi Angeli, ed Avvocati consolerà, chi fedelmente la cerca. Intanto vorrei da V. S. quattro cose Primo una grande, e condegna stima dello stato Sacerdotale. Secondo un cordiale amore a questo Angelico stato Terzo una verace cognizione d'esserne indegno. Quarto un vero proposito di non voler mai ascendere a questo grado, se non per, e santa obbedienza.
Se poi V. S. mi domanda, quali Virtù io vorrei in un Sacerdoto, avrei da dir troppo, ma le ridurrei in quattro, e sono Primo una gran Purità di cuore, secondo una grande Umiltà Terzo un grande staccamento dalle cose umane. Quarto un grande, e generoso amore. e in una parola un non vivere più a se stesso, ma tutto al nostro Dio, e al nostro caro Prossimo. Così Sig.r Abbate mio, in descrivere qual vorrei, Lei, condanno miseramente l'indegnità del mio stato.

Monsig.r

Monsignor suo Fratello è stato due volte da me per trattare del negozio &c. Non si mostra alieno, nè chiude l'orecchio alla Ragione: propone varie circospezioni, che certo sono ragionevoli, ma portano qualche spazio di tempo per maturare totalmente il negozio; e in tanto che V. S. ritorna a Roma, il negozio ricerca gran silenzio, così per utilità, come per la riputazione &c. V. S. preghi per me, ed io pregarò per lei, e l'oggetto delle nostre Orazioni sia, che Iddio ci faccia Santi.

Roma &c.

LXXXIX. Al Medesimo

Mi rallegro di nuovo, che V. S. riceva qualche sollievo della lontananza della corte, e de' Parenti; poichè in effetto gli animi di chi aspira al Cielo, e di chi aspira al Mondo, non facilmente si uniscono. Gli inviti interni, che V. S. sente allo stato Sacerdotale, e al Istituto del nostro S. Padre, mi piacciono assai: ci desiderarei bensì assai maggior maturità, secondo la Cristiana Prudenza, e quanto alla elezione di Roma, o di Napoli, è da chiedere molto lume a Dio. Io crederei, che Roma avesse con se alcuni vantaggi a favore dello Spirito, e quanto allo sturbo de' Parenti non si ha, se non chi si vuole, e il nostro Padre santacroce, e il P. Porto trattano co' Parenti, quanto un qual si sia altro

forestiero

Forastiere, e non più.

Tuttavia io mi rimetto puramente a tutto quello, che sopra di ciò sia per essere la volontà di Dio. Il nostro S. Padre ricercava tre cose nella deliberazione dello stato, Tempo, Consiglio, e Orazione, tanto confermarei io. E intanto, che ella stà in Napoli, vorrei, che osservasse diligentemente tutte le cose di cotesta Congregazione, da me stimata santa, e poi vorrei, che venisse a Roma, e che con altre tanta diligenza esplorasse le cose nostre, e che poi, secondo le Regole dello Spirito, senza alcun rispetto umano eleggesse il meglio; e primo di fare questo prudente bilancio, non potrei lodare, che ella s'impegnasse in alcuna deliberazione. Il negozio si raccomanderà a S. D. M. spero, che non saremo defraudati dell'adempimento del suo divino volere.

Il nuovo Uffizio, che si propone di S. Giuseppe, credo, che sarà difficilissimo ad impetrarsi, non solamente perchè la novità de' sacri Riti difficilmente si ammettono, ma perchè ultimamente l'Uffizio di questo glorioso Santo è stato rinovato da Ven: Cardinale Bona con Apostolica autorità: onde il tentar oggi nuove forme mi pare irriuscibile

Quanto a que' poverelli sovenuti da V. S., se parliamo di quella Antonia giovine &c di già se è accomodata al servizio della Sig.ra Lucia Accoramboni, e stà molto bene &c

Quanto

Quanto poi alla Famiglia del soldato, confesso a V. S., che come poveri, sono degnissimi di compassione: nel resto però hanno data poca sodisfazione così a Maddalena, come a me; non si lascia di farli qualche poca di limosina, ma ci pare, che se ne potrebbero rendere più degni &c. I nostri Padri, e singolarmente i nominati da V. S. la riveriscono con tutto l'affetto, ed io cordialmente mi raccomando alle sue Orazioni, massime in questi Santi giorni &c.

XCI. Al Medesimo

Due ore sono abbiamo nella nostra Chiesa sciolta la lingua all'Alleluja, ed io di buon cuore porto a V. S. questa sacra voce di giubilo, con desiderio che lo Spirito Santo la riempia dal Cielo di quel perfetto gaudio, che non può dare il Mondo
La moltiplicità de' Sacerdoti pur troppo è deplorata da' buoni, ed il sacro Concilio di Trento ci hà molto ben rimediato, ma non si osserva punto.
Il rimedio è desiderabilissimo, ma difficile e bisogna, che si cominci da Roma. Io mi stimerei felice, se potessi cooperare a sì santa Riforma ma bisognerebbe, che io avessi co' Superiori confidenza, e comunicazione ostreale, poichè il Trattato porterebbe diverse difficoltà, da non digerirsi in uno, o due Congressi

col

Col ritorno di V. S. a Roma, non dispererei affatto l'impresa, ed io ci contribuirei quel pochissimo, che posso, e credo, che potremo ricevere qualche ajuto anche da Padri della Missione. Torno a dire, che l'impresa è difficilissima, è santissima bensì; ed io hò concetto, che il Sig.r Cardinale Vicario sia di santa intenzione. Raccomandiamo il negozio a Dio con umiltà, e con Fede. La vocazione di V. S. mi stà impressa nel cuore, raccomandiamola a Dio, spogliati affatto della nostra propria volontà; e con questa unica pretensione, che si adempia in noi puramente, e pienamente la sua santa Volontà; e non dubitiamo, che resteremo consolati. Vorrei scrivere più cose; ma sono aspettato in Chiesa da più Penitenti, per essere il sabbato santo; accetto con grandissimo gusto l'annunzio, che ella mi fà dello Spirito di S. Filippo, e di S. Carlo N. S. Iddio doni a V. S. le sublimi Virtù di questi S. S.mi Uomini; raccomandando umilmente a V. S., ed a cotesti buoni Padri l'elezzione, che faremo sabato prossimo del mio Successore. &c.

XCI. Al Medesimo

Resto obbligatissimo alla gentilezza di V. S. dell'autorità, che ella si compiace di darmi sopra le sue risoluzioni, sopra le quali non posso, nè devo avere altra parte, se non un puro, e sincero desiderio, che

il nostro

il nostro Sig.r Iddio resti servito, e Lei resti santifica=
to; e nel rimanente rinunzio volentieri ogni mio
Jus di Consiglio a chi ha più lume, e più spirito
di me, che sarà ciascun' altro
Non voglio però tacere alcune considerazzioni, delle qua
li ella farà il conto, che Iddio le ispirerà
Primieramente la vocazzione di V. S. all' Istituto di San:
Filippo, inclinerei, che si potesse stimare, che fosse a
Deo, ma il giudizzio mi pare assolutamente immatu=
rato, massime nella natura di V. S., che per esser mol
to pieghevole ad ogni senso di pietà, rende i suoi
impulsi più bisognosi di maturità, ed ella si ricorde
rà, con facilità al primo praticare co' Padri Gesuiti s'
invoglio di quell' Istituto, e poi col frequentare la nostra
Casa di Roma, si affezionò alle cose nostre; ed ora col
primo praticare con la Congregazione di Napoli, si
muove a cotesto novo stato
Mi rende più sospetta questa celerità di Giudizzio,
perchè dal suo scrivere, la vedo appassionata, e senza
quella indifferenza, ed equalità d' animo, che è ne=
cessaria per dar luoghi a moti dello Sp. Santo; e non
dubiti, che se la vocazzione è da Dio, sarà tranquil=
la, e col tempo sempre più costante
.. accresce il sospetto di questa fretta dal considera
re, che se tutte le deliberazzioni di stato, diceva S. Filippo,
che

che vogliono tempo, molto più diceva il medesimo Santo s'è bisogno di tempo, quando si tratta di far mutazione dal bene al meglio, che questo appunto è il caso di V. S. Porchè sia detto a gloria di Dio, ella vive Religiosamente, facendo, e mille beni al Pubblico coll'orecchio del Sig.r Cardinale Altieri, e di edificazione alla Corte, ed a Roma: e quanto all'Orazione, e frequenza de' Sacramenti, fà quello, che fanno i nostri Giovani, con molte opere di più, così di Carità, come di Giustizia, e di ben Pubblico, che non possono far i nostri; ed io lo posso dire, che per cagione della sua assenza, non hò potuto effettuare alcune opere di molto servizio di Dio, che con la sua presenza avrei fatto. O saggia, che il nostro S. Padre amava sopra modo certi Santi in abito secolare, che sotto sembianze comuni, celano virtù eroiche. Con tutto ciò io non dico, che ella deponga il pensiere, ma dico, che lo maturi; che così avrà due meriti, uno di obbedire alla vocazione di Dio, l'altro di obbedire, secondo il modo, e circostanze, che piacciono a Dio; e con questo si assicurerà dagli inganni del amor proprio, che si suole rendere più pericoloso quando viene con apparenza di perfezione, che quando si palesa per tentazione. Aggiunga V. S. che nell'età sua, lo scorrere di sei Mesi, piuttosto perfeziona che deteriori il suo ingresso in Congregazione, la quale non è

propriissima per la sua età tenera.
V. S. si persuada santamente tre cose. Primo, che se ella vuole abbracciare l'istituto di S. Filippo, non sarà al Mondo, chi la possa impedire. secondo. Che se ella vorrà eleggere la Congregazione di Napoli, non sarà chi la possa sforzare a mutare elezione. Terzo, che io medesimo, pro modulo meo minimo sarò suo intercessore, e suo Giustificatore per il suo stabilimento in Napoli.
Una cosa biasimerei in estremo, quando ella facesse minima risoluzione del suo stato, senza prima parteciparlo col Sig. Cardinal Altieri, al quale V. S. secondo Iddio, e secondo il Mondo è obbligatissima; ed io non dubiterei, che quando la Vocazione fosse ben provata, S. C. le darebbe la sua benedizione, perche è di retta, e santa intenzione. Questo mi suggerisce il mio poco lume, e il mio molto affetto, con che io vivo del suo bene. Non lascierò di raccomandarla a S. D. M.; ed ella all'incontro preghi per me suo vero af.

XCII. Al Medesimo.

in data 20 Aple 1764

Mi confondo del troppo capitale, che V. S. fà del mio parere, quale volentieri sottopongo a Lei medesima ed a ogn altro, che senza dubio avrà maggior

lume

lume di me. Il mio sentimento intorno alla Vocazione di V. S. non è stato, e non è d'escluderla, ma di mutarla, e perfezionarla; ed i motivi della dilazione sono i seguenti:

Primo, perchè è regola ereditaria del nostro S. Padre Filippo di maturare l'elezione dello stato con tempo, consiglio, e Orazione. Ed io posso attestare a V. R. che dovendosi presentemente proporre nella nostra Congregazione un soggetto a lei noto, i nostri Padri, per altro sodisfatti, vanno dicendo, che la prova della Vocazione pare loro scarsa, essendo che io attesto, che il Giovane non si è dichiarato con me, se non da Novembre in quà, non ostante, che egli provi altrove, che più d'un anno prima viveva con tal pensiere.

2°. Perchè V. S. hà pocchissima sanità dove la nostra Regola espressamente la ricerca buona, e lei non può credere in che angustie si mette, chi abbraccia un Istituto con forze, o sanità insufficienti.

3°. Perchè V. S. hà studiato poco e pocchissimo può sperare di studiare, sicchè per i nostri esercizi essenziali ella può temere di non potersi abilitare, e per conseguenza, che in progresso di tempo le possa riuscire molto scarso il frutto oggi immaginato

4° Perchè la nostra vita di Congregazione è tutta composta di applicazione, dove V. S. è in stato di non poter

applicare

applicare appena un' ora delle ventiquattro del giorno. E ella si ricorderà, che appena le si potea concedere una mezz' ora di Orazzione mentale.

5. Perchè si tratta di lasciare uno stato molto buono, e di abbracciare un' incerto; poichè si contenti, che io le dica, che ella vive con molta virtù, con molta Umiltà, con molta utilità de' Prossimi, e con pubblica edificazione di tutti, e tratta d' abbracciare uno stato, verso il quale hà forze naturali insuficienti, ed abilità dubia, e non senza pericolo, o di non perseverare, o di strasciniare la Croce con grande stento, e forse con poco frutto, e talvolta con rammarico di far manco bene di prima in una vita molto più stentata di prima.

6.° Perchè quando tutte le ragioni fossero per l'esecuzione del pensiero, e nessuna per la parte negativa, restarebbe però sempre la morale assegnazione del debito tempo, per giustificare la legittimità della vocazione dinanzi a' Dio, per quiete di se medesima nelle tentazioni future, per sincerarsi co' Padroni, per appagare i Parenti, per sodisfare anche al Pubblico, che dificilmente capirà questa sua risoluzione che sebene non dobbiamo curarsi del dire del Mondo, dobbiamo però levarli le giuste cause di lacerare le nostre pie risoluzioni

7.° Aggiungo a favore di qualche dilazione, che V. S.ª ha

S. ha per principal motivo di mutare stato l'accelleratione del Sacerdozio, ed a questo è certo, che ella non potrà ascendere per qualche anno per cagione dell'età. Oltreche quand'anche ella fosse in età, non la consiglierei a dispensarsi da quelli spazj di tempo, che lo Spirito Santo ha ispirato alla Chiesa di osservare nella graduazione de' Sacri Ordini, ricercando così la Santa Umiltà, e l'obbedienza alla Legg Ecclesiastica.

8° Non nego, che Verso il Sig.r Cardinal Altieri mi pare che ella abbia un' obbligo molto grande si tratta d'un Principe Ecclesiastico, di rettitudine, e di Pietà, che ama V.S., ci confida, la benefica, e nel favorirla non lascia secondo ad alcuno. Ora il fare mutazione di statto con sottrazione per sempre dal suo servizio, e dalla sua presenza, senza sua partecipazione, e consiglio, e benedizzione, confesso, che mi parebbe cosa molto repugnante alla grattitudine, ed alla Virtù, e sarebbe un trattarlo, o non da pio, o da non capace di cose di Spirito. Un Padrone non può, nè deve impedire una legittima vocazione; ma un buon servitore non deve mancare della sua confidenza, e dispensa, finchè il Padrone non si rende irragionevole nelle sue negative.

Mi conferma in questo sentimento, di dar luogo a qualche morale dilazione, il sentire, che anche il P. Proposto, e il P. Sorqueli non sono molto faciti a persuaderle questa

sollecita

sollecita esecuzione. Io assicuro V. S., che quando le cose a mio giudizio fussero prudentemente disposte, non solamente non le impedirei dell' adempimento, ma ingenuamente diventerei suo intercessore appresso chi si sia, per portarla in Napoli; e chi sa, che io non venissi in Persona, e mi creda, chi mi sarebbe di gran consolazione, di poter mostrare qualche segno del mio buon animo verso cotesta Santa Congregazione, alla quale tutti noi di Roma grandemente dobbiamo. E sappia sinceramente V. S., che avendo io scritto a Lei, che in cosiderazione della Congregazione di Roma ci era qualche vantaggio per lo spirito, intesi semplicemente della Santità del Luogo ed anche delle opere di pietà, che quivi, per essere il centro, ed il cuore della Chiesa vantaggiosamento sperimentato; poichè se compariamo Congregazione, con Congregazione, assolutamente non mi è stata mai questa temenità in animo di anteporre la nostra a cotesta; poichè ingenuamente tutti quelli, che hò conosciutti di loro, mi sono parsi Santi.

Il tempo mi stringe a finire. Raccomandiamo di cuore e con Fede il tutto a Dio con l' assitenza de' nostri S. S.mi Tutellari ec.

Accetto con mio gran giubilo l' annunzio, che ella mi fà di emulare la Carità di S. Filippo, e di S. Carlo, e a V. R. le riprego uguale; e

e duplicata &c.

Roma &c.

XCIII. Al Medesimo.

Nostro Signor Iddio hà disposto, che io ricevessi la lettera di V. S. nel giorno susseguente alla partenza della Posta di Napoli, e per conseguenza ritorna a lei questa mia risposta molto tarda. Mi piace, che V. S. vada circospetta in confidare con persone di applaudita Bontà. Io per me verso anime di simil grido uso così: vivo con buon concetto di tutti, godo di cuore de' progressi Spirituali di tutti; mi accosto a pochi, e non volentieri m'impegno con la confidenza, o dipendenza d'alcuno. Provbesi utilità, e consolazione in trattare con Uomini, ne' quali risplendono unitamente questi tre requisiti di Bontà di vita, di scienza, e di Prudenza: ma il solo grido di sopranaturale, che senza dubbio è il più perfetto, pur troppo è il più pericoloso. E io posso dire, che da alcuni pochi Mesi in quà mi sono state portate alcune scritture sopra due diverse Religiose stimate santissime; ed io condannando prima il mio poco lume, nel resto non hò potuto capire come mai si trovare chi approvi le simplicità, che vi si contengono e proponendo io le difficoltà, che ci sentivo, non hò inteso, che mi si dia una risposta adequata; oppure io sono pur troppo rozzo in queste materie

Tutto questo sia detto in approvazione della circospezio-
ne di V.S. Nel resto mi piace, che V.S. conferisca la sua
vocazione al Sacerdozio con quella buon'Anima, e la
prego, che le raccomandi me, e la mia Congregazione
e con desiderio ne attendo la risposta, e se V.S. mi da-
rà qualche saggio delle Virtù di quest'Anima, mi sarà
caro poichè delle Missioni, o ratti poco, mi curo.
Mi piace assai quella coroncina, che si dice più col
cuore, che le labbra. Vorrei imparare quel Linguaggio,
col quale si recita.
Unisco volentieri il mio desiderio con quello di V.S
in pregare S.D.M., che ci doni grazia di servirlo se-
condo la sua volontà, e non secondo la nostra. Un cuore
umile, e staccato, può aspirare a questo dono
I nostri Padri, e singolarmente il P. Colloredo la riveri-
scono con tutto l'affetto.
Mi rallegro più di quello, che ella possa credere, della
sua migliorata salute, non perche ella veda, o goda
più anni, ma acciocchè più lungamente, e più perfet-
tamente ami, e serva a Dio, sia più discreto nell'eser-
cizio della Virtù, poichè col passare la discrezione si
preterisce inavvedutamente la Volontà di Dio.

XCIV. Al Medesimo.

Monsignor suo Fratello è venuto da me questa mattina, e con molte ragioni mi hà rappresentato, come l'utilità di V. S., così giudicata da Medici di Roma come anco altre gravi convenienze richiedono, che ella ritorni a Roma, prima che più s'avvanzino i caldi, e mi hà pregato, ch'io le ne dia efficace stimolo, e consiglio

Obbedisco a questo ordine; e in effetto mi pare assai ragionevole questa petizione del Sig.r Cardinale, e Mons.r e il negarlo, per quanto m'accorgo riuscirà dificile, per non dire impossibile: e quanto a disegni della vocazione, che ella medita, io credo sinceramente, che questo suo ritorno, non le porterà pregiudizio; poichè ella porta seco quella medesima libertà, che ora gode in Napoli: e dopo, che ella avrà dato il dovuto tempo alla maturità dell azione, ed alla convenienza de' suoi, non è chi possa ritenerla, forzarla; e creda, che io non mi muovo a sola persuasione di un Signore, poichè ella sà, che di mio proprio sentimento stimavo necessario qualche non breve benefizio di tempo

Se V. S. tornerà, posso assicurarla, che, secondo il mio poco lume, non impedirò mai le operazioni Dello Spirito Santo nell'anima di V. S. senza appassionamento di Roma, o di Napoli, e posto il pari servizio

di Dio

di Dio, avrò mira alla sua inclinazione, e sodisfazione e non a tenerezza, o a politiche &c.

Preghi per me, ed io altretanto di cuore pregherò per Lei &c.

XCV.

A Monsignor N.
Fratello del sudetto.

Sono già più anni, che il nostro Sig.r Abbate Fratello di V. S. Ill.ma si sente chiamato alla nostra Congregazione di S. Filippo, e dopo aver lungamente maturato questa sua vocazione, si stima obbligato di non ammettere più induggio all'esecuzione delle voci di Dio. Io veramente hò creduto per più tempo, che Iddio volesse essere servito da questo Giovane nella Corte. Ma si vede, che S. D. M. vuole da Lui qualche più Nobile servizio, dandogli Spirito, e sentimenti proporzionati a più alto stato. La sua Sanità, che qualche anno fà minacciava qualche pericolo d'indisposizione si è consolidata a tal segno che assolutamente è sufficente per il nostro stato ed il Sig.r Cardinale Altieri, che ama grandemente questo Signore si dichiara di spogliarsene volentieri, per farne dono a Dio, e à S. Filippo

Spero che ancò V. S. Ill.ma vorrà essere a parte del merito col Sig.r Abbate con approvare e benedire questa sua risoluzione e credo, che il Signor Abbate gradirebbe

sommamente

sommamente la sua benigna approvazione, quando senza dimora ella si degnasse con le prime lettere di dargliene certezza.

Mi rallegro di cuore della molta sodisfazione, con che da Palazzo sono rimirate le fatiche, e le virtuose operazioni di V. S. Ill.ma. Il Sig.r Iddio le ne conceda ogni più ampia rimunerazione.

Finisco di attediarla con rasegnarmi &c.

Roma &c.

XCVI. Al Sig.r Abbate Millini.

Intendo, che il nostro Signor Cardinale Rasgoni sta aggravatissimo. Avrei caro, che V. S. lo visitasse, e che se avesse comodità gli dicesse che intendo di visitarlo ogni giorno a piedi del nostro S. P.re Filippo, e a lui lo raccomando, come la più cara cosa, che io abbia; e mi astengo di venire a far numero, perchè; sò, che abbondano Religiosi santissimi, e che io in camera sua non farei più di quello che cordialmente fò e farei per lui. E sia certo, che lo fò raccomandare da migliori di me. N. S. Iddio ci faccia Santi &c.

XCVII. Al Medesimo

Quella tal Anima, della quale V. S. mi scrive, è buona, a mio giudizio di bontà e di Spirito. ma si metta

sulla riga

sulla riga di Santa, e di Profetessa, è l'umiltà sua rovina. Io hò pregato il P. Stelluti, che tronchi ogni strada a queste apparenze, e che in particolare non la lasci accostare a Monache, tra le quali la Vanità, e la curiosità è maggiore: riducendosi il punto a chiedere predizzione del futuro, intersessioni appresso Dio di cose sproposite, osservazioni di estasi, mercanziole Spirituali &c. Onde io hò pregato il medesimo Padre, che si serva del mio nome per escludere tutti, e mi creda, che il bene della Donna richiede così.
Io desidero, che il Sig.r Abbate Piccini resti servito, ma un solo modo ci conoscerei, e sarebbe, che la Donna andasse da quella tal Monaca di S. Chiara, con patto, che nessun altra Monaca ne fosse consapevole, in ora, e tempo ignoto ad ogni altra, ma io son certo, che si darà in singolarità, in strida, in impeti stravaganti, con scapiti di Lei, e senza minimo frutto della Monaca.
S. il Sig.r Abbate si privasse di questa disutile sodisfazione farebbe cosa utile ad Anna alla Monaca e cosa grata a me, ed al P. Stelluti. Preghi Dio per me &.

XCVIII. Al Medesimo.

Quando partj per Carbognano, V. S. mi visitò con una lettera, ed ora che ella è andata a Castello io le rendo la visita con questa mia. Io desidero, che i nostri Pelegrinaggi conservino la parità in ogni cosa,

e siccome io son tornato con miglioramento di Sanità, così ella resta obbligata di Ritornare a Roma con miglior salute.

Vorrei poter dare a V. S. qualche nuova, siccome ella già le chiede a me, ma non sò che dire: quello che si fà dal Cielo in giù, non mi curo di saperlo, nè Lei si cura d'intenderlo, sicchè mi manca la materia di che dirle.

Ultimamente feci passare un' Uffizio col Signor Cardinale Vicario a favore del Monastero di S. Francesco di Sales nella conformità, che ella sà, e spero, che si otterà tutto quello, che si desidera per rintegrare lo Spirito di quel santo luogo: riconosco il buon successo in gran parte delle prime buone disposizioni, che V. S. impresse nell' animo di sua Emza.

Nel nostro Ospizio abbiamo ricevuto un Predicante Eretico Luterano, Giovane dotto, e di buonissime qualità etc.

Altro non mi soviene da dirle, se non che pigliando la materia dal giorno, che corre, auguro, e desidero a V. Sa. lo Spirito di S. Carlo: si compiaccia ancora Lei di avere questo medesimo desiderio verso di me.

Roma etc.

XCIX. Al Sig.r Antonio Cinzanotti.

È piacciuto a Dio di visitare la mia Congregazione con la morte del P.re Prospero Ajroli amatissimo da tutti noi per le sue esemplari Virtù, che aggiunta congionta con la perdita del nostro P.re Scarampi di Santa e venerabile memoria, hanno reso a questo presente flagello del contaggio un Tributo di grandissimo discapito per la nostra Congregazione
Fra questi nostri accidenti facilmente mi è succeduto di sindugiare la risposta, della quale ero debitore a V. S. la quale è stata servita da me con una lettera scritta a Padri di Perugia, di mano pero del nostro Padre Bernabei, conforme l'instanza di Lei
Quanto poi a santi pensieri di V. S. de quali mi dà parte, godo sommamente, che ella continui di cercare sena mente Iddio, ed io non mancherò d'ajutarla con le mie fredde Orazioni ma col consiglio non mi basta l'animo. Spero però che S. D. M. le ispirerà il meglio, come di cuore le desidero.

Roma d. E.

C. Al Medesimo.

Dal nostro P.re Pietro Paoloni mi viene rappresentata la sua continua ripugnanza all'esercizio delle Confessioni e insieme la sua solita inclinazione allo

stato

stato di semplice Convittore di S. Giovanni.
Se V. S. potesse vedere l'intimo del mio animo, ci troverebbe un puro desiderio della sua santificazione, e della sua quiete; ma dove, e in quale stato Iddio serbi a V. S. questa santificazione, e questa quiete, non mi pare d'aver lume sufficiente da conoscerlo. Dirai però, che considerate tutte le circostanze, che presentemente concorrono nel caso di V. S. concorrerei nel sentimento del medesimo S. Pietro Paoloni, il quale approva, che Ella ritorni allo stato di Convittore.
In qualunque stato Ella incline ingrandisca pure l'animo ad esser Santa, che questo è quello, che Dio vuole da Lei, e che io unicamente le desidero. Mi faccia Carità di tenermi raccomandato a Dio, mentre &c.

Roma &c.

CI. Al Medesimo
col nome di Padre Antonio.

La cortese partecipazione, che V. R. mi fà del suo presente stato mi obbliga grandemente, ma mi consola molto poco, poiché io hò sempre desiderato sopra tutto la santificazione della sua Anima, e la quiete del suo cuore, ed a questi due fine, non sò, come saranno giovevoli i favori, che le vengono offerti dal suo Principe.
Nel presente suo stato, due massime mi parebbono

lodevoli; l'una è di trattenere, a maturare la risoluzzione,
e l'altra è di volere unicamente quello, che è espedien-
te per la salute eterna; sopra la quale nè Prencipi,
nè Parenti, nè altra Persona ha sus alcuno: e intorno a
questo la supplico, che non ammetta dubio, poiche
ne potrebbe seguire una vita poco contenta, ed una
morte molto infelice. Se poi la Beneficenza del suo
Principe le offerisce trattenimento, concernente il servi-
zio di Dio, il profitto del suo Spirito, e la quiete del
suo vivere, goderei grandemente della Providenza di Dio,
al quale V. R., e da me, e da altri sarà raccomandata.
Mentre ella applichi l'animo all' offerte di S. A. R., sa-
rebbe forse bene, che ella prevenisse, con chiedere qual-
che impiego proporzionato al suo Spirito, poiche se el-
la aspettarà l'offerta, forse le verrà esibita qualche
carica impropria, o pericolosa, e quando queste fosse
mai per essere, cioè d'avventurare la sua salute, o la
sua quiete, non dia giammai luogo a rispetti umani.
V. si persuada che i Prencipi non s'offendono delle
nostre ripulse, ma se ne edificano, quando vengono da
staccamento, e da Virtù Cristiana

Preghi per me, come io farò per Lei ecc.

CII. Al Sig.r Francesco Torrino.
Campana Volterra.

Godo grandemente, che V. S. viva totalmente in diferente nelle mani di Dio, con intera volontà d'adempire in ogni cosa il suo divino beneplacito, senza che l'Amor proprio s'appassioni più ad un stato, che ad un altro.
Abbiamo un gran vantaggio con Dio, che si chiama ben servito da noi con la nostra sola buona volontà: onde diceva S. Agostino, che totum habet, qui bonam habet voluntatem.
L'incertezza, che ella hà del suo stato, non può se non accrescere il suo merito, poichè in questa caligine, mentre ella vive pronta a servire a Dio in ogni stato, avrà moltiplicate mercedi corrispondenti alla prontezza del suo animo verso ogni stato.
Il Sig.r Rafaelo continua nella sua vita divota sempre di bene in meglio, e spero, che stabilirà il suo stato nella nostra Congregazione. Del suo fratello minore prevedo grandemente difficile il ricapito in Roma: si renda certa, che in ogni occasione non mi mancherebbe il desiderio di servirla.

Roma &c.

CIII. Alla Sig.ra Anna
Sua Sorella Vedova

L'avermi chiamato il Signore sua bontà dal secolo per essere Figlio di S. Filippo; mi hà costituito in obbligo di vivere alieno, e disimpegnato da certe costumanze del Mondo, di frequenti visite d'amici, e Parenti &. Non mi tolta però questa mutazione di stato il debito della Cristiana Carità verso il Prossimo, e principalmente massime verso i più Congiunti come Fratelli, e Sorelle. Secondo l'ordine della Carità si deve desiderare, e procurare il bene maggiore del Prossimo, che è quello dell'Anima; e perchè questo è proprio unicamente al mio stato di Figlio di S. Filippo, e di Sacerdote benchè indegno, con l'occasione della vicina Festa di S. Anna particolare Avvocata (come credo anche sua, mentre ne porta il nome), mi è parso bene di communicare a V. S. alcune cose, che riguardano al suo bene Spirituale nello stato presente di Vedovanza.

Confido nella bontà del Signore, che ella sia per riceverle con quella disposizione, che è propria della sua buona, e docile natura e che sia per metterle in esecuzione meglio di quello, che io saprei esprimere. Con le altre Sorelle non mi pare di avere certa particolar premura, perchè le Monache hanno tanti Religiosi

giosi, che le assistono, e sanno più di me senza misura insinuare cose di Spirito à loro proporzionate.

Quanto alle altre Sorelle, ciascuna è maggiore di me, e tutte due hanno l'assitenza de' loro Mariti. V. S. è di minore età di me; vedova, e in fresca età: nondimeno cofesso, che in dar luogo a questo Cristiano affetto verso di Lei, mi pare presumere troppo, ma il desiderio, che hò della sua perfezione mi fà vincere ogni rispetto, prendendo confidenza d'insinuarle le seguenti considerazione:

Primieramente, io considero la Persona di V. S. in stato di Vedova, sopra di che due punti mi pajono degni di grave, e matura riflessione.

Uno è, che lo stato Vedovile è più perfetto del Conjugato, e sebene l'uno, e l'altro sono capaci di Virtù, e perfezione, nel suo genere il Conjugato porta seco molti impedimenti per l'acquisto della perfezione, ed è meno capace delle cose di spirito, obbliga a molte cure distrattive dall'unione con Dio; e impegna l'Amore dovuto a S. D. M. al Marito, a' Figli, alla Famiglia.

Onde i Santi comunemente hanno sempre consigliato per quanto prudentemente si può, a contenersi dalle seconde Nozze, e nelle Vite de' Santi leggiamo sommamente lodate quelle virtuose, le quale in età giovanile hanno saputo con la grazia di Dio

osservare

osservare costantemente una esemplare Vedurità.
L'Altro punto è, che talvolta Dio dispone tali congiunture, e circostanze, che conviene di consigliare il passaggio alle seconde Nozze, e sarebbe anche errore il contenersene anche secondo le Regole dello Spirito. Io non entro a decidere, quali sieno i casi, ne' quali si deba abbracciare, o escludere questo Consiglio, poichè avrei molto da dire, e dipende da diverse prudenti circospezioni, da consigliarle maturamente con Dio, e con chi ha cura dell'Anima sua &c
Secondariamente io la consiglierei ad eleggersi un buon Confessore, e sopra questo ricercasse lume, non mancherei di darglielo, e nominarli &c.
Vorrei, che amasse di cuore, e osservasse costantemente in tutti gli andamenti della sua Persona una somma modestia, la quale aggiunta assai a conservare la Purità del Cuore, e della Coscienza, e la renderà a Dio all'immacolata Vergine, alli Santi gratissima, e anche lodevole al Mondo, benchè questo non si debba desiderare, nè cercare nelle nostre azioni, ma solo di piacere a Dio
Per discendere alla pratica particolare di questa Virtù, nella quale vorrei, che sommamente premesse, prima le raccomanderei la modestia nel vestire, tanto desiderata anco nelle maritate tanto più dunque lo-

devole e necessaria in una Vedova, la quale non hà da dar più gusto al Marito, ma hà da cercare solo il gusto di Dio, che si compiace molto della pratica di tal Virtù; e non vorrei, che V. S. desse orecchio alle Ragioni delle Genti Mondane, che dicono, si usa così. V. S. è libera di se, e sempre sarà meglio, che V. S. ecceda nella Modestia, che altro, e creda certo, che ne avrà più gradimento appresso Dio, e lode dalle Persone stesse del Mondo, che mirano le cose coll'occhio coll' occhio della Ragione, e Cristiana prudenza, gli altri non si devono neppur sentire. Secondo vorrei, che tenesse lontano da se un certo inganno, o errore, che suole regnare nelli Secolari così Uomini, come Donne. Credono, che chi stà nel Mondo non debba legarsi a certe pratiche di Modestia, di rafrenare la lingua, e gli altri sensi, e particolarmente gli occhi, ma che sia lecito a loro di guardare con ogni libertà, e di compiacersi d'esser guardate, e che sia una rusticità, e cosa solo da Religiosi il fare altrimenti.

Io credo, che V. S. conosca per erronea questa opinione delle persone Mondane, e che abborrisca la loro libertà di veder tutto, di trattare con tutti &, come viziosissima, e disgustevole a Dio, e causa di mille peccati & e così stimo di avere a faticare molto a persuaderle di esser ciò circospettissima, e attentissima

tissima sopra di se, e nella custodia di stessa: ma spero, che lo faccia, e lo farà sempre con maggior premura per meritare l'augumento della grazia di S. D. M., che vale più, che tutti li Tesori del Mondo, e le sodisfazioni della vista, e de' nostri sensi; e così rendersi degna di quella lode, che ebbero da S. Gierolamo, S. Paola, e S. Marcella, Dame Romane, le quali furono santissime nel secolo: e volentieri metterò qui brevemente quello ne dice lo stesso Santo, perchè V. S. veda sempre più, che la pratica di una Santa Modestia non è rustica, come rappresentano alcuni sciocchi Mondani, che non sanno cosa sia Spirito Cristiano, ma cosa molto lodevole e necessaria. E questo gliel inculco assai perchè in Roma si deplora molto la dimenticanza di queste Virtù nelle Dame Romane

Dice dunque S. Gierolamo di S. Marcella, che restata priva dopo sette mesi del suo Sposo, non volle passare alle seconde Nozze, perchè così conosceva essere volere di Dio.

2.° Che si vedeva di rado in pubblico, ma frequentamente ne' luoghi de' Santi Martiri ritirata ad orare

3.° Amava molto di conservare conversazione con Dio, per mezzo dell' Orazione, e altretanto abboriva la famigliare conversazione degli Uomini:

4.° Quando le conveniva di parlare con qualcuno,

ancorchè

ancorchè fossero Monachi, o Chierici, avea tanta custodia di se stessa, che non si parlava senza l'assistenza di qualche serva, o Compagna, persona di maturità. Di S. Paola poi dice lo stesso Santo, che non solo fù d'una Castità insigne dopo la Morte del suo Marito, e tale, che poteva uguagliarsi a molte più celebri Vergini, con le quali poi in un Monastero da lei Fabbricato si rinchiuse; ma racconta in particolare, che stando questa Santa Dama nel Secolo, era lo specchio delle Matrone Romane. Tale era la purità della sua Vita, e la custodia di se stessa, e la modestia, con che vivea, che il Santo aggiunge; che non vi fù lingua alcuna, anche de più maligni, che potesse aver occasione, è motivo mai di dire neppure minima parola, che oscurasse la fama di questa Santa Matrona

Tale credo, dovrebbe essere la modestia, e Onestà de' costumi di tutte le Dame Cristiane, e maritate e Vedove. e tale spero si vedrà in V. S. a gloria di S. D. M., stimolata parimente dall' esempio di queste due Sante Donne maritate prima, e poi Vedove, e che furono Dame principalissime di Roma e pure ebbero tanta vigilanza sopra se stesse, e sopra loro azioni, perchè tutte fossero accompagnate da quella Purità, e Modestia propria d'una Dama Cristiana; sia liberale nell' elemosina e di opere di Carità &c, e quanto al mondo di praticarle pe mi

surarle bene colla qualità del suo stato, quando Ella mi
comandasse, non ricuserei io medesimo di suggerirle quel
poco, che io sapessi &c. E sebene a Lei potrà parere di non
aver niente, o pochissimo avanzo per far limosine.
nondimeno quel pochissimo sarà grandemente accetto
a Dio, e forse non sarà pochissimo, quando Ella
disegnasse d' imitare molte serve di Dio, le quali con
Santa industria hanno saputo restringere le spese, che
si sogliono impiegare nella Vanità, e pompe, o Capricj
per comutarle in beneficenza, e a sovvenimento de'
Poveri.
Legga spesso le Vite de' Santi, e in particolare di
quelli, che hanno saputo esser Santi in stato simile a
quello di V. S. &c.
Procuri d' esser affabile, e condescendente con quei di Ca-
sa &c, mentre però non esiggessero cose contrarie alla
sua Perfezione, nel qual caso la condescendenza non
è Virtù, ma viltà
Stimarei lodevole, che V. S. non si privasse di qué sol=
lievi, e ricreazioni, che sono più di suo genio, purchè
siano ricreazioni, che non ripugnano alla Modestia
ed allo Spirito; poichè le ricreazioni Virtuose non pre=
giudicano alla vita divota, ma la rendono più soave
e più durabile. La qualità delle ricreazioni può dipen
dere dal suo genio, come per esempio la grata Conver

sazione

sazione di qualche Dama simile a Lei di genio, e di Modestia, e di Spirito &c. e forsi la nostra Cognata, e le nostre Sorelle meritano di essere di questa Considerazione; e la frequente visita di qualche buona Religiosa di bontà, di Prudenza, di amabilità a sua sodisfazione. Non lascio di considerare, che l'elezzione per esempio d'una Cameriera, che fosse donna capace di Virtù, e desiderosa della sua perfezione, le potrebbe fare un'utile, e grata compagnia, ed esserli insieme di molto sollievo, e credo che di simili Donne, sebbene è difficile, non è impossibile il trovarle &c.

CIV. Ad Prelato.

V. S. Illma mi presuppone, che la Stà di Nostro Signore si degni di richiedere il mio parere intorno alla permissione delle pubbliche, e profane Comedie in Roma, ed io pieno d'una giusta confusione in considerare che si faccia alcuna stima del mio sentimento, con grave riverenza, e ingenuità rispondo di non poterle approvare

Primieramente non mi basta l'animo di recedere dal sentimento de' Santi Padri Maestri della Chiesa, i quali unitamente detestano le Comedie

2º Se la permissione di tali spettacoli si stima n

prensibile sotto il governo d'ogni buono, e pio Principe, molto più si deve stimare disconveniente sotto la Giurisdizione del Vicario di Gesù Capo, Legislatore, e norma di tutti gli Ecclesiastici.

3° La profanità di simili spettacoli è biasimevole con titolo di particolare nella Chiesa santa di Roma, spezialmente eletta da Dio per Teatro de Sacri spettacoli col Sangue d'immaturabili Martiri, di Apostoli, Vergini &

4° Si rende anche più che mai riprensibile una tal permissione nelle presenti congiunture de Tempi, pur troppo funesti, e degni di pianto, e di penitenza, per le gravissime discordie tra Prencipi Cristiani, con quelle infelicissime consequenze per tutta la Cristianità che pur troppo si provano, e sempre si temono maggiori &

5° Si aggiunge l'esempio del Papa Antecessore di S. S. il quale con sua gran lode proibì simile fomento di moltiplicità de' peccati.

6° Mi dispiace di riferire un indegno, ma pur troppo vero Proverbio che le Comedie del Carnovale sono il lenocinio della Quaresima, cioè che la libertà del vedere, de udire, di addomesticarsi, di accendere gli affetti, e le corrispondenze nel breve tempo del Carnovale serve per una copiosa semenza, che poi cresca, e si coltiva, e si matura per tutta la Quaresima, e per

tutto

tutto l'anno ec.

7.° Sono ancora considerabili li dispendj de' poveri Cittadini, e de' Figli di Famiglia, con li grandi scapiti delle Famiglie, così Spirituali, come temporali.

8.° Non lascio di far menzione dello scandalo, che prendono gli Oltramontani, in vedere l'oscenità pubblicamente applaudite in Roma e pagate a gran prezzo e quel che è peggio frequentate da Religiosi e dal Clero etiam qualificato.

9.° Finalmente non posso recedere da quello, che sempre hò detto a miei Penitenti, che circa l'andare alle Comedie profane cerchino altro Consigliere, che me

All'obbiezione, che si potrebbe fare che appartiene alla Prudenza d'un buon Principe di dare al Popolo qualche conveniente ricreazione e sollievo

Primo rispondo, che è vero quando la ricreazione è conveniente, non è quando è piena di scapiti sì Spirituali, che temporali.

2.° rispondo, che il nostro presente Principe, sebene si considera, hà abbondato più d'ogni altro in dar sollievo al Popolo, non con la permissione de' peccati, ma con un più utile sollievo da pubblici pesi etiam con suo grave dispendio.

3.° Se il Popolo volesse in verità le ricreazioni, e li sollievi, l'avrebbe abbondantemente in Roma nel tempo

di

di Carnovale, nel quale le primarie Basiliche, le Chiese più riguardevoli, le Congregazioni, gli Oratorj le Confraternità si sforzano a gara di porgere al Popolo divoti, e ameni trattenimenti spirituali di Musiche Sacre di apparati fastosi di Drammi Spirituali, d'ingegnose rappresentazioni di Pietà. &c

Ma la verità è, che il cieco Popolo vuole ricrearsi col vizio comprato a gran prezzo, piuttosto che con le virtuose, ed utili ricreazioni offerte gratis &c.

Chiedo, che non escluderei le Comedie, quando vi concorressero le seguenti condizioni.

1°, che debbano essere se non sacre, almeno morali, senza alcuna offesa dell' Onestà

2°. Si deputino due, o quatro Revisori Uomini di Pietà, e Prudenza, senza la censura de' quali non si possa recitare alcuna Comedia.

3°. che non siano Iterlocutori Donne, o Giovanetti.

4°, che non vi intervengono Religiosi, nè Chierici, contro li quali abbiamo espressi Canoni

5°. Che non si ammettono Donne, se non fosse in luogo totalmente diviso, appartato, e non dominato dagli Uomini. Intorno i Festini, io non sono interrogato, ma in ogni caso non dubito, che con pari zelo, anzi con maggior premura, si debbano proibire, come pregiudizialissimi all' Onestà. –

CV. Lettera intorno
a' doveri d'un Cardinale

V. P. desidera, che le suggerisca què documenti, che stimo opportuni, da proporsi ad un buon Religioso, promosso nuovamente al Cardinalato, ed io con mio rammarico negarò di servirla, poichè al mio lume non si conviene di somministrare documenti a Personaggi, di gran lunga miei Superiori di perfezione, e di Dignità.

Una sola cosa potrò fare, per obbedirla, e sarà, che lasciando da parte il titolo de documenti, a me improprio, solamente le suggerirò qualche mia osservazione, che o di bene o di male, hò talvolta osservato nella Persona di diversi Cardinali.

Primieramente mi par lodevole, anzi necessario, che il Sig.r Cardinale concepisca una gran stima del suo stato, quale veramente è supremo nello stato di Dio, e dell'Mondo, essendo costituito secondo la Gerarchia Ecclesiastica nell'Ordine Serafico, e facendo col Vicario di Cristo un solo, ed indiviso Tribunale; e S. Carlo contemplando spesso la Porpora del suo Abito, diceva di riconoscere in quel colore vermiglio l'obbligo di una Sovrana Virtù, sempre pronta a spargere il Sangue per la gloria di Dio, e per l'utilità di S. Chiesa

mi pare

Mi pare necessario, che il Cardinale sia Uomo d' Orazione, e che abbia per costume di non risolvere mai cosa alcuna, senza prima consigliarsi col Crocefisso.

Stimo sommamente utile ad un buon Cardinale il rivolgere spesso i volumi delle Vite, ed azioni de' Santi Prelati Ecclesiastici, di S. Gregorio di S. Ambrogio, di S. Carlo etc, non essendo, dove più s' impari la norma dello Spirito Ecclesiastico, nè d' onde più s' accenda l' animo in una Santa emulazione che dal serio, e frequente meditare le Vite loro.

Il Religioso promosso al Cardinalato vive debitore di perfezione Cristiana per due Titoli di Religioso, e di Cardinale. come Religioso deve conservarsi anzi più sempre perfezionarsi nello Spirito e nelle osservanze delle sue Regole per quanto sono compatibili col suo nuovo stato e come Cardinale deve aggiungere alla perfezione di Religioso quella di gran Prelato

Nella elezione del Confessore, nelle mani del quale vorrà confidare la direzione del suo Spirito, lodarei, che rivolgesse l' animo all' ottimo, e senza rispetti umani dopo avere maturamente raccomandato il negozio a Dio eleggere quello che stimerà il miglior per la sua propria santificazione, intendendo il migliore di Bontà di Vita, di Scienza, di Prudenza, di esperienza, e di Spirito Ecclesiastico.

li Famigliari, e Ministri, e Servidori del Cardinale, desidero grandemente, che siano Uomini di provata Virtù Cristiana, che con la loro vita irreprensibile sieno di decoro al Cardinale, ed alla Corte Romana, e mi pare gran lode di un gran Prelato quando empie il ruolo de' suoi Servidori con Uomini pii, Virtuosi, eruditi, massime se talvolta esiliati, e spoliati delle loro facoltà a titolo di Cristiana Virtù, o di Religione, non avendo mai riguardo nell' elezione de' servidori a rispetti Umani, o a raccomandazioni, ma puramente al servizio di Dio, e alla Virtù: e in esecuzione di questo lodevole sentimento vorrei, che il Cardinale tenesse sempre dichiarata tra suoi Servitori questa risoluzione, che non terrà mai per suo Amico, e servidore, chi non vorrà esser amico, e servo di Dio, e ogni volta, che in alcuno di loro si scoprisse qualche offesa di Dio, o qualsisia scandalo, vorrei, che si licenziasse quel tale dal suo servizio, così per purgare la casa da uomo non degno, come per dar esempio agl' altri Servidori di guardarsi da ogni prevaricazione. Vorrei bene, che si licenziasse il colpevole con ogni maggior riguardo della sua riputazione. Nò osta, che il Signor Cardinale Padrone soglia ordinariamente assegnare al nuovo Cardinale tutta o parte della sua Famiglia, poiché quantunque il nuovamente promosso sia moralmente obbligato ad accettare i servidori

ri assegnati, resta però libero di governarli con le leggi, e condizioni, che a Lui piacciono: onde se si prescriverà loro una Istituzione Ecclesiastica, ed esemplare, ne seguirà, che ridurà què medesimi a vita honesta, e Virtuosa, se vorranno perseverare nel servizio, ovvero se ricuseranno di portare l'imposto giogo, saranno giustamente licenziati dal servizio, e si costituiranno i più degni. Io trovo, che S. Carlo era zelantissimo nell'istituzione della Famiglia, usava straordinaria diligenza in eleggere Uomini di ottimi costumi, e ordinariamente prima di riceverli in casa soleva ricercare di loro chi facessero gli esercizj Spirituali per prepararli ad una più perfetta vita. Aveva costituito un buon Sacerdote con Titolo di Prefetto Spirituale, il quale aveva per Offizio d invigilare al progresso Spirituale di tutti e di rimediare opportunamente ad ogni, benché leggiera offesa di Dio. Aveva parimente questo gran Santo tra suoi de sua Famiglia deputato uno per Prefetto dell Ospizio con incombenza di ricevere, e di Caritativamente servire i Pelligrini, e massime gli Ecclesiastici, la qual Virtù d' Ospitalità mi pare desiderabilissima nel Palazzo d' un Cardinale, e particolarmente nella Città Santa di Roma, dove pur troppo spesso si dà il caso che sotto abito di Pellegrino Uomini degnissimi restano negletti d' ogni uno, e spesso gravemente tentati. Aveva pari=

parimente S. Carlo frà suoi Famegliari un' Elemosiniere Uomo Caritativo, e Prudente, la qual Carità, sebene potesse parere superflua nella Corte di un Cardinale non ricco, nondimeno io credo, che l'elemosiniere stia egualmente bene in Casa d'un Prelato povero, che d'un ricco, poiche l'elemosina estimatur affectu non censu, anzi in mano d'un Prelato povero l'elemosina è molto più preziosa nel cospetto di Dio, che nelle mani di un ricco. Leggo inoltre, che nella Famiglia del Santo era uno con titolo d'Infermiere, il quale aveva per Offizio di provedere abbondantemente, d'assistere, e servire con ogni Carità agli Infermi della sua Famiglia.

Era poi in quella Sacra, e ben regolata Corte una divota e discreta frequenza de' S. Smi Sacramenti, vi era esercizio dell Oratorio mentale, di Sacre preci, di Esame di Coscienza, di Sacre Conferenze, di Dottrina Cristiana per la Classe più bassa de Servitori, escludendosi dall' Anticamera ogni sorte di Giuocchi, tenendosi solamente esposti sulle Tavole, per Trattenimento le Vite Santi, o altri Libri Divotti.

Il Vestir de' Servitori era modesto positivo, e senza portar armi. Il Santo insieme co' suoi Famigliari mangiava unitamente alla medesima Mensa, e i medesimi Cibi con la Lezione secondo il costume de' Religiosi, con osservanza di digiuni non solamente di precetto ma anco di

divozione, come di: Avvento, di Rogazioni &c.
Mi par lodevole costume di alcuni Cardinali, i quali vogliono, che tutti di sua Famiglia si comunichino più volte all' anno in determinati giorni di Festa; ma se con questa frequenza di Comunione non s'aggiunge un' ottima, e vigilantissima istruzzione sopra lo Spirito, e pratica di Virtù Cristiane sopra tutti li suoi Servitori, questa tal frequenza direi, che non sarà lodevole, anzi il volerla sarà errore, poichè la frequenza de' Sacramenti, scompagnata da un modo di vivere proporzionato, e dovuto a tal frequenza, non solamente è senza frutto, ma con scapito di chi frequenta, e con scandolo di chi osserva, non senza pericolo di qualche Sacrilegio.
Il Cardinale Ippolito Adobrandini esigeva assai spesso la santa Comunione dalla sua Famiglia e perchè non vi accompagnava una pari premura, che vivessero con costumi degni di tal frequenza, ne avvenne, che una mattina di Festa fù osservato uno de' suoi Parafrenieri che si comunicò nella Capella del Cardinale in compagnia degli altri della Famiglia, dopo esser stato veduto due ore prima mangiare, e bere in conversazione all' Osteria del qual Sacrilegio, avuta che ebbe notizia il buon Cardinale, restò confusissimo, e conobe, sebene tardi, quanto sia cosa perniziosa esi-

gere

gere la detta Comunione, senza esigere insieme tutte le parti di buon Cristiano.

Ne osta, che si renda troppo dificile al Padrone l'invigilare, e penetrare le coscienze di tutti li suoi Servidori; poiché si potrà render facile a chi seriamente ci vorrà aver premura.

Primo coll' andar circospetto avanti, che si accetti in Corte alcun Servitore, o Ministro coll' informarsi esattamente della buona vita, e candidi costumi del soggetto.

2º. Con tenere accuratamente l'occhio aperto sopra il loro modo di vivere, mentre stanno al loro servizio, servendosi in ciò anche dell' industria de' Fedeli Ministri, e col somministrare loro Esercizj di Pietà, e di Virtù.

3º. Con procedere rigorosamente nell' espulsione de' servitori in ogni volta, che si abbia notizia, che alcuno viva in disgrazia di Dio.

In una parola quella medesima delicatezza, che si hà dal Padrone, in non tenere Servitori sospetti di furto, si abbia con pari esattezza, in non tenerne di sospetti di qualsisia altro grave peccato, che bene spesso sarà più esoso a' Dio del furto non essendo di dovere d'avere tanto senso nei interessi proprj e tanta insensibilità negli interessi di Dio. Nè si può capire, come un Prencipe Ecclesiastico stimi di fare grande errore in tenere al suo Servizio un nimico de' Padroni Dominanti,

a che

è che non si stimi errore alcuno di tenere un Servitore, che sia nemico di Dio.

Il modo d'instituire virtuosamente la Famiglia s'impara dal-la Vita, e dalli scritti di S. Paolo.

Mi sono alquanto steso, sebbene pocchissimo hò detto, in-torno alla Famiglia d'un buon Cardinale, perchè a mio giudizio pocchissimo s'intende e assaissimo impor-ta quali Ministri abbia un Prelato Ecclesiastico, per di-fetto de' quali riconosca il Mondo i suoi più gravi, e irreparabili pregiudizj.

Si contenga il Cardinale di non esser parziale con la sua grazia, e co' suoi favori verso alcuno de' suoi Corteg-giani, ma procuri d'esser uguale con tutti, con quella proporzione però, che si richiede al merito, e al grado di ciascheduno, sì chè la diversità del favore si riconosca per effetto di Giustizia, e non di capprizio; altrimente ne seguono malissime conseguenze di rancori, di mal-dicenze, d'odio, di mal servizio verso il Padrone, con discredito di quella auttorità, della quale vien credu-to arbitro il Favorito

Parimente nel beneficare i servitori abbia puramen-te l'occhio al merito di ciascuno; e non si mova punto dagli artifizj, o dall'importunità de' pretensori; essen-do gran debolezza il non saper negare, o resistere all'insistenza dell'inique domande. E per procedere più

acerta-

accertatamente in beneficarli, sarà necessario, che con ogni vigilanza viva sempre sinceramente informato de' loro costumi, e portamenti.

Se il Cardinale potesse abitare, e risiedere nel suo Titolo Cardinalizio sarebbe degno di lode, e conforme allo Spirito degli antichi.

Nelle cause, nelle quali dovrà esser Giudice, o Ponente secondo il consueto delle Congregazioni Cardinalizie, lodarei assai di escludere totalmente gli uffizi di raccomandazione, che giornalmente si fanno à favor de litiganti, con gran rammarico, ed incapacità di chi poi resta perditore della lite. E giacchè per costume già invecchiato nella Corte, non pare, che si possa chiudere l'orecchio a simili raccomandazioni; almeno s'accostino in maniera, che si palesi un' animo amorevole, ma però amico, e inflessibile della Giustizia. Ed io sò, che un gran Prencipe in Italia hà proibito severamente a tutti i suoi Giudici il fare, o ricevere raccomandazioni, sopra materie di Giustizia: Onde molto più converrebbe questa Santa rettitudine, e integrità ad un sacro Prelato. E in qualunque causa dovrà proferire il suo voto dopo il dovuto studio, lo faccia con santa, e intera libertà, e non taccia i giusti motivi del suo Voto per rispetti umani, forse per non parere o singolare, o protervo, avvertendo sempre di sodisfare pienamente alla Coscienza,

comunque

comunque gli altri ne sentano.
Si guardi dall'avidità d'esser ascritto a molte Congregazioni; poichè il frutto di questa moltiplicità d'impieghi, cagiona molti gravi, e non conosciuti danni.
Primieramente il Cardinale si rende impotente al diligente studio, che per obbligo di coscienza deve fare in ogni causa, sopra la quale deve giudicare.
2° si accrescono le spese ai poveri litiganti con le moltiplicate informazioni in fatto, et in iure a sì gran numero di Cardinali.
3° Ne segue non poca confusione, e longhezza di liti.
4° Ne viene in conseguenza, che il Cardinale non potendo studiare da se stesso, e sodisfarsi in coscienza sopra tante cause, che gli appartengono, resta costretto a giudicare alla cieca con lo studio, e con la coscienza di un Ministro Mercenario.
Si asserisce dagli antichi, e periti della Corte, che si solevano assegnare a ciascuno de Cardinali tre sole Congregazioni le quali erano stimate sufficientissime, per occupare pienamente un Cardinale, e per sodisfare intieramente alla coscienza di chi giudica, e alla sodisfaziona di chi litiga.
Quando il Cardinale sia fatto Prottore di qualche Religione, mi pare convenientissimo che s'affezioni e facci le parti di buon Padre con quella tal Religione

ne: ma più volte si è osservato, che i Cardinali Protettori hanno fatti grandi pregiudizj alle Religioni con voltersi soverchiamente ingerire nel governo Regolare, o sia stato per raccomandazzioni, estorte dà Prencipi, o per inganno de' Religiosi appassionati, o per seduzione de' suoi proprj Ministri, o per indiscrezione del suo proprio zelo. Le parti di buon Protetore mi pare che siano in vigilare molto, ascultare tutti, creder poco, promovere il bene della Religione istituto, non con introduzione di novità, favorire gli studi sacri, premiare i meritevoli.

Verso la sua propria Religione, della quale Egli è Figli, mi pare che egli debba vivere con un Santo, grato, e Filiale Amore, e che per quanto può, promuova lo spirito, ed il buon progresso del suo Sacro Ordine, ma stimo necessario, che non s'appassioni nelle Fazzioni, o pratiche de' suoi Religiosi, per giuste che si coloriscano; ami, e procuri maturamente il bene, rivolga il suo affetto a migliori, ma sempre senza nota di parzialità; ed io posso dire, che qualche Cardinale Religioso con appassionarsi soverchiamente a qualche fazzione della sua Religione, benchè con zelo di bene, hà pregiudicato non poco al ben comune della sua Religione, amareggiato, e scandalizato la maggior parte de' suoi Religiosi, ed è restato con scredito verso il Pubblico.

Lodarei

Lodarei assaissimo, che abbondasse sopra modo nel dare Udienza a tutti, senza riserbarsi alcun' ora per sua propria comodità, nè si può credere quanto sia grata, e plausibile al Pubblico la facilità dell' Udienze, e quanto merito di Carità abbia, e quanto coopera alla buona amministrazione della Giustizia, ed è cosa pur troppo certa, che si odono non di rado gravi, e giuste querele de' poveri Curiali, e di molti Religiosi contro la disapplicazione d' alcuni Cardinali che dificoltano grandemente le Udienze de' confluenti, restando solamente l'adito facile agli Amici di loro genio, e di lor interesse.

E incredibile l'incomodo di quelli poveri Uomini, ed è gravissimo il disordine e danno, che ne seguono alli disordini correnti.

Non posso tacere quello, che avvenne più Mesi sono ad un Oltramontano venuto a Roma con gran dispendio da lontanissimi Paesi per gravi interessi della nostra santa Religione.

Questi giunto a Roma andò ad un tal Cardinale, al quale apparteneva più, che ad altri il negozio, per trattare seco qual rilevante interesse della santa Chiesa

Andò una, e più volte, e non potè avere Udienza, ritornò reiteratamente più giorni, ed in ore diverse

a non

e non poté mai esser ascoltato; consumò qualche Mese in reiterare queste visite, e sempre in vano. Ultimamente ritornò per l'Udienza, e secondo il solito gle fù detto, che sua Emza era per quel giorno indispensabilmente occupata, e che l'Udienza per quel giorno era impossibile.
Il povero Oltramontano afflitto per tante, e tante ripulse, subintendè da non so chi dell' Anticamera, che il Carrozzino per il Cardinale era in ordine. S'invogliò l'Oltramontano di sapere qual grave negozio fosse sopragionto al Cardinale, che giustamente dovesse tenere in dietro la sua Udienza.
S'inviò verso la porticella del Palazzo, aspettò, che il Cardinale entrasse nel Carozzino, lo seguitò, e vide, che il Cardinale smontò di Carozza, ed entrò in un Giardino, dove si trattenne a giuocare a bozzetto sino a mezz'ora di notte. Quando sia ricercato del suo favore, il che nella Corte sarà frequentissimo, lodarei, che corrispondesse con Religiosa cordialità, nè mai, o quasi mai con impegno, poiché spesso sopravengono, o si scoprono circostanze inopinate, per le quali si renderebbe ingiusta la concessione della grazia, sicchè si avrebbe o a mancar di parola, o a comettere un' ingiustizia
Sopra tutto sia circospetto in ātegorre le sue raccomandazioni in dove si tratta d'impieghi di cure o di governi

verni, o d' amministrazioni di Giustizia: Gli Uomini di mi=
nor merito sono quelli, che più artifiziosamente mendica=
no le raccomandazioni, ed i Prettori ed i Cardinali di natu=
ra più generosa, e benefica corrono gran pericolo d'allac=
ciare gravemente l'Anima propria con la promozione
degli indegni, e insieme di fare gran pregiudizio al pubbli=
co, oltre alla cooperazione, che fanno alla dannazione di
quegli infelici promossi.
In occasione di Conclave, non dubito punto, che dopo aver
seriamente raccomandato sì grave Negozio a Dio debba
direttamente rivolgere il pensiere all' elezione di quello
che considerate tutte le circostanze, stimerà l'ottimo per
la Chiesa di Dio; e quando la elezione di quello si di=
ficulti, al più trasferisca il voto in secondo luogo; e co=
sì di grado in grado sempre favorisca il più meritevo=
le e salvo questo primario debito di coscienza, in tutto
il resto usi sinceramente, e dimostri per quanto mai potrà ogni
maggior gratitudine al Cardinale, che l'ha promosso, e avverta
seriamente d'osservare con ogni fedeltà le Bolle Pontifizie
formidabili, e giustissime sopra il Conclave, sacrificando costan=
temente ogni privato interesse ed ogni rispetto umano al puro
servizio di Dio e alla maggiore utilità di Santa Chiesa.
Mi pare molto proprio di un buon Cardinale il zelo del=
la propagazione della Fede; e in Roma sono bellissime
aperture di soddisfare a questo santo zelo con proteggere

gli Ebrei

gli Eretici convertiti, che ci concorrono con coadjiuvare la conversio-
ne di molti, che ne hanno disposizione, con accarezzare, e favorire gli Eretici; con li quali è grande acquisto, se non si ottiene lor-
ro la coversione; almeno di guadagnare l'affetto verso di Roma.

Nel resto mi piacerebbe assai, che egli avesse una Cristiana amorevolezza con tutti, ma quanto alla Famigliarità lari-
stringesse prudentemente con pocchi, accostandosi trà Cardi-
nali a più esemplari, trà Prelati a più degni, trà Curiali a più dotti, e più integri; tra Cavalieri a più pij

Mi pare, che sarà di edificazione, se frequentemente, e divotamente visiterà le sacre Basiliche di Roma; e per non tacere le cose minime mi piacerebbe, che andasse per Romà sempre cognito, ma con le bandinelle della Carrozza pocchissimo aperte, come lodevolmente l'usa-
vano i Cardinali più esemplari, non venendo molto ap-
provato l'uso d'alcuni Cardinali, i quali vanno per Ro-
ma sempre incogniti, ma con le cortine della Carrozza affatto aperte.

Si stima cosa molto disconveniente all'Esemplarità d'un Cardinale, il passeggiare per il Corso nel tempo delle Mas-
chere come in luogo pubblicamente patente ad ogni sor-
te di dissoluzione, e non minore inconvenienza si sti-
ma che il Cardinale comparisca ne' Teatri de pubblici Co-
medianti aggiungendosi al proprio errore personale, e all'av-
vitimento

vilimento del suo stato Apostolico anche una interpretativa
approvazione, e tacitto invito al Popolo a quelle comuni, e
lagrimevoli perdite di Castità

Oltre alle considerazioni già scritte, pare, che meritino
gran riflessione anche le seguenti

Prima, che il Cardinale nuovamente promosso osservi una
esemplar modestia e silenzio nelle Capelle Pontifizie, e
sempre che si ritrovi, o assista in Chiesa, vincendo con Spi=
rito Ecclesiastico le diversioni, con le quali per avventu=
ra sarà tentato dalli Cardinali vicini

La seria riverenza che egli porterà alla Casa di Dio, sa=
rà di gran merito a lui e d'ottimo esempio al Pubbli=
co; poiché le comuni irriverenze delle Chiese, pur troppo
deplorate dai buoni è impossibile, che sieno mai rime=
diate, se prima non se ne vede un perfetto esemplare
ne' supremi Ecclesiastici al zelo de' quali Iddio hà rac=
comandato l'onore della sua Chiesa, parendo al Vol=
go di poter sufficientemente giustificare la sua irriveren=
za quando la vede praticata da' suoi Maggiori, li quali
da Dio sono proposti loro in esempio. E in questo proposi=
to non posso trattenere la penna, che non racconti due
casi: Uno mi avvene con la S. Mem.a di Alessandro VII; il
quale nel ritorno che feci di Germania in occasione di
raccontarmi di quanto gran lunga ci vincano gli Oltramon=
tani nel rispetto delle Chiese mi aggiunse, che se tall ora

si fosse

si fosse visto ciascuno a ciarlare, o a stare immodesto in Chiesa, era loro solito di dire con ammirazione. Chi è costui? non può esser altri, se non un Italiano, o un Eretico

L'altro caso più modernamente è avvenuto ad un degno Cardinale oggi vivente, il quale in occasione d'una solennità intervenendo una tal Chiesa di Roma, vidde in tutti i confluenti, che erano concorsi alla Festa una comune immodestia, e cicalamento, senza, che ne fusse imune alcuno, se non due soli frà tutti, li quali si rendevano notabili trà gli altri per la modestia, e silenzio, e riverenza con che assistevano, e volendo il Cardinale chiarirsi per sua edificazione, chi fossero quelli due che di sì gran lunga vincevano gli altri nel rispetto della casa di Dio riconobbe, che erano due Giovani Oltramontani Eretici. Così la povera Italia, e singolarmente la povera Città di Roma Conoscitrice del vero Dio resta vinta nella Pietà anche da chi non conosce la D. S. Maestà

2° Abbia a cuore di celebrare devotamente ogni giorno la S. Messa e quando se ne scusasse con la moltiplicità di negozj, si sgravi de' negozj non necessarj e dia luogo al Sacrosanto Sacrifizio dell'Altare, e sappia che la celebrazione della Messa non impedirà mai la buona esecuzione de' negozj; ma sì bene impetrerà lume, e gran Spirito per bene, e felicemente eseguirli.

Mi par degno di lagrime il sentimento, che si lasciò

usci

vilimento del suo stato Apostolico anche una interpretativa approvazione, e tacito invito al Popolo a quelle comuni, e lagrimevoli perdite di castità

Oltre alle considerazioni già scritte, pare, che meritino gran riflessione anche le seguenti

Prima, che il Cardinale nuovamente promosso osservi una esemplar modestia, e silenzio nelle Capelle Pontificie, e sempre che si ritrovi, o assista in Chiesa, vincendo con Spirito Ecclesiastico le diversioni, con le quali per avventura sarà tentato dalli Cardinali vicini

La seria riverenza, che egli porterà alla Casa di Dio, sarà di gran merito a lui, e d'ottimo esempio al Publico; poichè le comuni irriverenze delle Chiese, pur troppo deplorate da' buoni è impossibile, che sieno mai rimediate, se prima non se ne vede un perfetto esemplare ne supremi Ecclesiastici, al zelo de' quali Iddio hà raccomandato l'onore della sua Chiesa, parendo al Volgo di poter sufficientemente giustificare la sua immodestia quando la vede praticata da' suoi maggiori, li quali da Dio sono proposti loro in esempio. E in questo proposito non posso trattenere la penna, che non racconti due casi: Uno mi avvenne con la S. Mem.a di Alessandro VII; il quale nel ritorno, che fece di Germania in occasione di raccontarmi di quanto gran lunga ci vincano gli Oltramontani nel rispetto delle Chiese mi aggiunse, che se tall'ora

si fosse

si fosse visto ciascuno a ciarlare, o a stare immodesto in Chiesa, era loro solito di dire con ammirazzione. Chi è cos= tui? non può esser altri, se non un Italiano, o un Eretico

L'altro caso più modernamente è avvenuto ad un degno Cardinale oggi vivente, il quale in occasione d'una so= lennità intervenendo una tal Chiesa di Roma, vidde in tutti i confluenti, che erano concorsi alla Festa una comune immodestia, e cicalamento, senza che ne fosse imune alcuno se non due soli frà tutti, li quali si rendevano notabili trà gli altri per la modestia, e silenzio e riverenza con che assistevano e volendo il Cardinale chiarirsi per sua edificazione, chi fossero quelli due che di sì gran lunga vincevano gli altri nel rispetto della casa di Dio riconobbe, che erano due Giovani Oltramontani Eretici. Così la po= vera Italia, e singolarmente la povera Città di Roma Conoscitrice del vero Dio resta vinta nella Pietà anche da chi non conosce la D. S. Maestà.

12° Abbia a cuore di celebrare devotamente ogni giorno la S. Messa e quando se ne scusasse con la moltiplicità di negozj, si sgravi de' negozj non necessarj e dia luogo al Sacrosanto Sacrifizio dell'Altare, e sappia che la cele= brazione della Messa non impedirà mai la buona esecuzione de' negozj; ma si bene impetrerà lume, e gran Spirito per bene e felicemente eseguirli.

Mi par degno di lagrime il sentimento, che si lasciò

uscir

uscir di bocca un gran Prelato, il quale volendo magnifi=
care i suoi gran talenti, e d'esser nato a grandi imprese,
e maneggi, si vantò di non essere mai stato Messajolo,
come se il Sacrosanto Sacrifizio inerente dell'Altare fos=
se un Ministero più vile di quello, che portasse la vasti=
tà de' suoi sognati Talenti.
Quanto all'opzione de Titoli, o Vescovati Cardinalizj,
sono meritamente lodati que' Cardinali, sebene pochi,
il quale secondo il rito antico si sono contentati, e han=
no costantemente perseverato nelle prime opzioni, sicco=
me ultimamente ne hà conseguita molta lode il Cardina=
le Franciotti di fel. memoria. Poichè l'ordinarie cagio=
ni di recedere dalle prime opzioni, pare, che possino
essere il minor dispendio, o il maggior lucro, o qual=
che preeminenza, o qualche jus di collazione di Bene=
fizj &. li quali motivi può parere a molti, che sieno più
tosto dettati da interesse, che da Spirito Ecclesiastico.
Il variare di questa opzione porta grave pregiudizio
alle povere Titoli o Vescovati optati, poichè non potendo
applicare l'affetto, e la seria cura al bene di quella
Chiesa la quale hà disegno di lasciare in breve, n'
avviene, che le povere Chiese restano comunemente
trascurate, e la cura di quelle Vescovati negligentemen
te amministrata
E' necessario, che il Cardinale abbia avanti la Linaut

latina per le gravi urgenze, che averà frequentemente di praticarla in materia di molto rilievo con Religiosi, Vescovi, Letterati, e Ministri de Prencipi Oltramontani, che non possiedono la lingua Italiana.

Per difetto di questa necessaria perizia ne è seguito più volte un piccolo credito di più d'un Cardinale.

Il modo di rendersi familiare la lingua latina, si renderebbe facile con la domestica collocuzione d'un Servitore erudito, e questo sarebbe molto comodo, se si reintegrasse l'antico, e lodevole stile di tenere un Secretario delle Lettere latine.

Il moderno uso de' Lacchè si desidera totalmente lontano dalla Pietà, e gravità d'un buon Cardinale.

Prima per l'inumanità di trattare gli Uomini da Bestie, facendoli correre indiscretamente al paro de Cavalli in Posta, con evidente discapito della loro Sanità, e spesso con la perdita della vita

2.° Per la sinistra fama, che alcuni di costoro infetti d'enormi vizj sogliono recare al Padrone

La Caccia è detestata da Santi Padri, e dà Sacri Canoni in ciascuno del Clero, ma molto più si desidera, che ne viva alieno un Cardinale.

Si legge tra li Brevi del B. Pio V., uno che scrive al Cardinale Strozzi, allora ritirato in uno de Villaggi della Savoja, dove con gravità Apostolica gli scrive d'aver

inteso

inteso, che egli manteneva Cani da Caccia, e che talLora si eser=
citava in questo trattenimento. Si protesta di non aver volu-
to dar fede a tale avviso, ma che questo, quando fosse
vero, S. Santità procederebbe contro di lui a dimostrazzio=
ne degna di tal errore

Consideri seriamente d'esser successore degli Apostoli, e
seguace dell' Umiltà di Cristo; e perciò si contenga dentro
a modesto decoro della sua Dignità senza dar luogo nè
nei trattenimenti alle Pompe, al lusso, all' ostentazione
de' Palazzi, d'abbigliamenti di Livree &c., e si ricordi
di quella santa moderazione, che viene prescritta da
Sacri Canoni: Pauperem victum, pauperem supellectilem
habeant, et gradus sui dignitatem, morum, vitaque
sanctimonia quaerantur

Osservi per quanto gli sarà possibile il Digiuno Qua-
dragesimale, e non porga facilmente orecchio a chi
gli facilita le scuse e si giustifica le dispense; poichè
la soverchia facilità di chi concede ed accetta simili
dispense, si sente universalmente con qualche Scanda
lo, non potendosi facilmente capire, come per ordina-
rio possa ricevere grave pregiudizio di Sanità dall'
osservanza Quadragesimale chi hà comodità di usare
cibi, non solamente sani, ma anco deliziosi, non repu-
gnanti alla Quadragesima; tanto più che nel me
desimo tempo si vede far poco, o nessun caso di molti

altri

altri disordini assai più nocivi alla sanità, e pare, che stoltamente si temino con gran viltà di Spirito i pregiudizj della Quadragesima con tal vilipendio di questa sacra osservanza, che è potuto nascere un Proverbio, che la Quadragesima è fatta solamente per i Plebei.

Si custodisca con gran circospezione la lingua; poiché le parole, che escono di bocca a un Cardinale, sono singolarmente notate, e legate in attestazione di cose gravi, e non di rado ne è seguita pubblica nota di leggerezza, o d'imprudenza in chi le hà proferite.

Si applichi seriamente agli studj, ma a studj sacri, e proprj d'un Cardinale, come d'istoria Ecclesiastica, di Sacri Canoni, di Concilj, di Santi Padri, di controversie, e non di studj Forensi, ed estranei dalla sua Ecclesiastica Vocazione

Sfugga, e si dispensi più che potrà dalle visite delle Dame; come lodevolmente hanno sempre fatto i più gravi, ed esemplari Cardinali.

In occasione di preconizzare in Concistoro i Vescovi, s'intraprenda questa grave incombenza, non per semplice usanza, e cerimonia, ma con ogni accurata applicazione, informandosi diligentemente de' meriti del soggetto, e quando scopra in esso costumi, o qualità non degne di Vescovo, le faccia intendere a S. Stà, prima che s'impegni in altra proposizione, e quando non potesse por:

se por:

se portare le dovute notizie all' orecchio della S.tà sua, o che non ostante tali notizie si procedesse alla proposizione, si stima, che il buon Cardinale non debba operare contro i dettami della sua Coscienza; ma quando il Papa verrà a qualche interrogazione, quid vobis videtur? dirà riverentemente, ma liberamente quello, che ne sente, per non tradire in un medesimo tempo l'Uffizio suo, e la Chiesa di Dio, e l'anima di quel povero ambizioso, e per non dire una perniziosa buggia con la solita formola, Optima provisio.

Nel possesso delle Badie, che riceverà in Comenda, consideri il rigoroso debito che tiene di spendere l'entrate in usi pij, conforme alle Disposizzioni de Sacri Canoni, e Concilij &c.

Si stima usanza poco conforme allo Spirito Ecclesiastico, che il Cardinale rasegni le Abbazie a Nipoti, bene spesso Giovanetti senza Spirito Ecclesiastico, di nessun merito, e di nessuna utilità alla Chiesa.

L'affezione verso i Parenti, deve essere sempre sommamente sospetta, come che si suol colorire con pretesto di debito di Carità. Non si può negare, che sia perniziosissima al bene di S. Chiesa, ed hà grandemente discreditato gli Ecclesiastici appresso le Nazioni straniere. Ed è cosa degna di lagrime il considerare come nella Fondazione delle Abbadie, e dè Benefizj, quei primi pij Fondatori

ci

ri spogliarono dell' eredità i propri Figli, i Nipoti, e i Congionti, per darla a Dio, agli Altari, ed a poveri; e ne' nostri tempi si toglie a Dio, agli Altari, ed a Poveri, per dare a Nipoti, ed a Congionti.

Mi vergogno ingenuamente del mio ardire di metter la penna sopra materia così importante, ed impropria a me; e le cagioni del mio giusto rossore sono, prima, perchè essendo io povero di lume per la sufficienza del mio stato di semplice Prete, ardisco di porgere lume a supremi Prelati.

Secondo, perche hò ardito di deporre questi miei sentimenti in mano di V. R. senza paragone più illuminata di me

Terzo, perchè in materia sì grave, e sì eccedente alla mia capacità, hò ardito di spiegare immaturatamente il mio parere in brevissimo spazio di tempo, tolto furtivamente alle mie domestiche occupazzioni della Festa, oggi corrente.

Una sola speranza mi consola, ed è, che hò errato per obbedire a V. R., e che non lascio di conoscere la mia temerità.

Gradisca la mia obbedienza, e scusi la mia insufficienza, e si degni di pregare per me sempre suo.

Di Casa &c.

CVI. Al Sig.r Nicolò Sozzi suo Fratello

La lettera di V. S. mi pone in obbligo di ringraziare Iddio della paterna Providenza, che tiene della Casa nostra, e in ultimo luogo di ringraziare V. S. dell'amorevole e confidente partecipazione, che ella me ne fà

Il negozio sarà raccomandato a Dio, da molte, e più Persone, acciochè <u>qui cepit opus ipse perficiat</u>.

Io godo sommamente, che V. S. depositi a piedi del Crocefisso tutte le ragioni umane, e che cerchi puramente il beneplacito di Dio, poichè con questo fondamento assicurerà a suo favore l'assistenza di Dio, e la tranquilità di coscienza per il giorno della Morte

Quanto a me non posso negare, che inclino assai, e per dir meglio totalmente a ricevere le grazie che Iddio offerisce, e le dico ingenuamente, che nel leggere il suo Foglio mi pareva occultamente di riconoscere le maniere del nostro Santo Padre Filippo, quando protegge una Famiglia. Non si tratta d'ambizioni appassionate, nè d'ingordiggia d'interessi, ma d'onorate Fatiche, con puro fine di sostenere decentemente la Casa, pur troppo aggravata, ed incaminare virtuosamente i Figli, che sono cure non solamente lecite ma dovute cristianamente ad un buon Padre. Io godo assai, che V. S. viva con desiderio

di

di sbarazzarsi da tutti gli affari temporali per applicar
si unicamente al pensiero dell'Eternità. Dirò bene a V.
S., quel che disse S. Cattarina ad un Certosino, che per
essersi fatto Priore, si rammaricava de suoi scapiti in
terni tra l'esterne distrazzioni della nuova Carica. A costui
rispose la santa, che supposta la volontà di Dio in
quella nuova Carica non dubitasse punto, che avrebbe tro
vato più felicemente Iddio tra quelle temute distrazzio
ni, che nella Cella, e nel Coro fuori della volontà di Dio
Io la vedo invitata a servire al suo Prencipe, a promuo
vere il bene pubblico, la pia, e prudente educazzione
d'un gran Signore, a cooperare alla Giustizia, alla
Pietà, alla rettitudine, al buon governo, ed insieme ad
aggiutare e ben guidare la sua Famiglia a' Prossimi sen
za pregiudicare a' suoi acquisti con Dio? E che i Ministri di Ca
rità di Giustizia di Pietà di bene publico se abbino ad essere
pagati meno d'un tranquillo ritiramento, originato bensì da
un pio desiderio, ma non senza mescolamento di proprio
genio, o di qualche avversione alla Fatica &
Vorrei dire cento cose, ma l'angustie del tempo mi le
vano la penna di mano &
Io hò stimato in estremo l'amorevolezza, e confiden
za di V. S. in questo suo negozio; giacchè non posso
corrispondere in altro farò che si porghino moltiplicate
preghiere a S. D. Maestà per una santa risoluzione,

rimet.

rimettendomi sempre alla sua Prudenza, da me, come devo, singolarmente stimata.

Saluti caramente la Signora Catterina con tutti di Casa.

CVII. Al Medesimo

V. S. mi farà grazia d' offerire al Sig.^r D. Carlo tutto quello, che posso per Lui, e per la sua Casa, perchè di buon cuore devo, e voglio sempre farlo: solamente la prego a mettergli in considerazione, che nel caso propostomi da V. S. dificilmente si troverà il più inetto di me, non tanto per la pocca perizia, ma molto più per la sproporzione del mi stato, e per dichiararmi meglio V. S. già sà, come io vivo totalmente alieno da ogni negozio, o affare temporale, ed in questo hò giudicato di dovermi porre anche con ostentazione per farmi scudo da moltissime brighe, e coerentemente a questo patto, mai non visito, senon infermi, ma non rendo visite ch'am a maggiori di me, ed in spezie da M. Bichi sono anni, e anni, che non ci sono stato, e con la pratica generale di questa mia massima, mi lascio conoscere da tutti e da tutti sono scusato, ed intanto godo la quiete della mia vocazione. Ora io sono certo, che stomacherei Monsr con ingerirmi in negozj di compre, e d' interessi, massime che con Lui mi

sono

sono tenuto così alieno dalle cose fuori della mia Congregazione, che volendomi egli condurre un giorno quasi per forza dal Signor Cardinale suo, non senza pertinacia ricusai; poichè io sò quanto simili male creanze mi giovino. Per non tediarla io lodarei, che un Amico terzo, per esempio il Signor Nicolò Tinetti, o piuttosto, e assai meglio Monsig.r Celio Piccolomini introducesse il negozio, e lodarei, che si allegasse la mia Persona per benservizio del negozio, perchè essendone ricercato, farò tutto quello, che posso, e devo. Quà Iddio ci minaccia di peste, e già la prima scintilla è dentro di Roma; preghi per noi, e assieme col Sig.r Cognato, e colle nostre Monache, e massime con le nostre Novizie m'impetrino spirito per tutto quello, che Iddio vorrà fare di me.

Roma &c.

CVIII. Al Medesimo.

Mi dice il P. Vergilio, che quel tal Giovane Bresciano è in Roma, e che dà speranza d'istradarsi bene, e con fortuna, e che per consequenza si potrà sperare la sodisfazione del debito accennato a V. S. se lei mi disobbligasse di trattarglione più, mi farebbe un gran favore, e massime, che come lei vede il mio trattato non ha servito a niente, nè mi reca nuovo adito a replicarne l'Uffizio, onde il meglio mi parebbe, che da costà a dritto opportunamente si passassero gli Uffizi.

Sia ringraziato Iddio della nuova Figliuola, piaccia Dio di farla Santa.

Quanto a Signori nostri Ambasciatori, è stata volontà di Dio, che io non abbia ricevuta la lettera di V. S. in tempo, poichè da un canto m'avrebbe stimolato l'autorità di S. S.rie, e dall'altro mi avrebbe tormentato la gelosia della già mia prescritta Libertà.

Un caso insolito di tardo recapito di due sue lettere, m'hà levato d'angustie. Il Sig.r Marchese Cerino mi volse confondere con lasciarsi vedere da me, ed altretanta confusione mi volse dare il nostro Sig.r Marchese Bighi, il quale ama grandemente V. S., onde io a questa contemplazione hò goduto la sua amorevolezza, e non solamente de Lui, ma ancora de' suoi S. S.ri Figli spiritosi, e cortesi quanto Lui.

Per fine la vorrei pregare, se pero parerà così alla sua Prudenza, che in cambio di riprendermi della mia rusticità in simili materie, piùtosto mi riprenda, che non accompagni questo mio sentimento con quello Spirito, ed altre virtù, colle quali doveria essere accompagnato, poichè vedo ancor io, che il ritiramento scompagnato dall'altre Virtù, resta un semplice amore della propria quiete, o commodità, tutta via vorrei, che V. S. piùtosto mi ajutasse ad acquistare quello, che mi manca, che a lasciar quello, che hò; la conclusione sia, che

cordial

cordialmente prego V. S., la Signora Cattarina, le nostre buone Monache antiche, e moderne a raccomandarmi caldamente à Dio, acciochè una volta io muti vita per sempre, e ne la prego di cuore, che ancor io pregarò Dio per chi mi farà la Carità &c.

CIX. Al Medesimo

Hò inteso con gusto il ragguaglio di quella Pellegrina alloggiata da V. S, e sebbene per ordinario lo spirito di simili Persone si suol rendere molto sospetto, trattandosi di Donna, di Pellegrina, e di Donna, che camina senza Direttore, e conseguentemente senza obbedienza, esposta agli inganni passivi, ed attivi &c.
Nondimeno i Testimonj, che V. S m' adduce à favore della sua Bontà, e massime per quell energumena, meritano gran stima, e se bene il Demonio è Padre della Buggia, è forzato con tutto ciò molte volte a intervenire per gran testimonio della Verità, come abbiamo in più testi dell' Evangelio &c.
Godo però della bontà della Donna, e della Pietà di V. S. in accarezzarla, e desidero esser raccomandato alle sue Orazioni. Quanto al Sig.r Pietro, m' avviene seco un caso a me frequente, per non dire cotidiano, ed è, che spesso ricevo lettere di varie Persone, e parte con titolo di miei Penitenti, e per mia balordagine non posso

rintracciare

rintracciare chi siano, siccome parimente sono spesso chiamato da Infermi con nome a me ignoto, che poi li riconosco di viso per penitenti frequenti, oppure vengo aggravato di qualche Uffizio appresso qualche mio Penitente, che di nome mi è ignotissimo, finchè non lo vedo di persona.

E l'istesso appunto mi è avvenuto col Sig.r Pietro, della Persona del quale non è possibile, che io mi ricordi, come non sono solito di domandare loro il nome, se qualche urgenza non me ne stimola.

Prego però la Carità di V. S., che mi faccia grazia di scriverli in mio nome, con dirli, che procurerò sollecitamente il recapito della sua increspame, che lo ringrazio caramente della Caritativa memoria, che tiene di me, e che mi raccomando di core alle sue Orazioni, e che mi scusi se lascio di risponderli, perchè veramente sono angustiatissimo di tempo, e non so come mi sia riuscito di scrivere a V. S.

Non hò mai saputo, se V. S. abbia ricevuta una mia lettera (diretta, al Sig.r Cardinale Pichinotti, inviatagli quasi un Mese fà &c. Preghi Dio per me &c. Saluti &c.

Roma &c.

CX. Al Medesimo.

Le visite, che riceve la Casa nostra dalla mano di Dio nella diminuzzione della robba, e entrata sono pegni

dell'

dell'Amor di Dio, e se io non ardisco troppo caparre di predestinazione.

Se V. S. mi domanderà di dove pigli tanto animo; le risponderò, dal vedere, che Lei accetta volentieri, e con un core contento, e retto conforme al volere di Dio, vesta che Lei, ed io non dormiamo, ma attendiamo ad intendere il linguaggio di Dio, ed a cavarne quello, che Lui pretende

Quanto alle Pensioni per i suoi Figlivoli, V. S. si contenterà riceverne una datagli da S. Filippo nostro di 72. l'anno, e questo sarà, che io l'esento di provvedermi da qui innanzi de' soliti sei scudi il Mese, se però con il tempo Dio non muterà notabilmente lo stato della di Lei Casa

Ieri appena ricevei la Lettera di V. S., che il nostro Padre incontrandomi m'invitò ad uscire di Casa con Lui. Io gli conferij la lettera, e Lui jersera con i quattro nostri Deputati decretò a mio favore di certe tali comodità, che in altri simili Casi si sono usate, e spero, che con queste mi manterrò

Per questa Pensione V. S. non pagherà bollo, e non ne averà obbligo, che alla Madonna o a San Filippo. D'altre Pensioni non me ne parli, perche se si parla di vere Pensioni, o Benefizj semplici, sarebbe stata stimata a Palazzo cosa o ridicola, o temeraria il pas

larne; mentre i Servitori attuali, e Cardinali Creature
si muojono di fame per non esser ancor provisti.
Se poi si parla di Canonicati, o Benefizj di residenza
ho questi si sono possibili, ma io mi scuso con V. S.
che non ne vò parlar con nessuno.
Ieri andai avanti all' Altare della Madonna, e poi a
quello di S. Filippo, e gli raccomandai la Casa di V.
S. e son certo, che la proteggeranno.
Se in avvenire mi vedrà un poco più tardo a scri=
verle preghi Iddio per me, e medesimamente la prego,
che con buona occasione dica a nostri Parenti, ed amici,
che se per avventura trascurerò di risponder loro, sap=
pino, che anco con V. S. piglierò spesso licenza di ris=
pondere. Preghino tutti Dio per me. Saluti etc.

CXI. Al Medesimo.

Ringrazio V. S. del troppo affetto, che in
ogni occasione mi dimostra, e particolarmente in
questa ultima
Assicuro bene V. S. che hò occasione di scandalezzar=
mi del mio amor proprio che mi rende troppo geloso
della mia Sanità, e l'assicuro, che se io mi dovessi ri
solvere di nuovo non mi partirei da Roma. Ma la ri
soluzione fù fatta; e già sono tornato da Tivoli sano
In un sol giorno ho ricevute due letter. di V. S., e anche

mi

mi esibisca pronto il danaro, del quale le scrissi essermi valuto, aggiusterò con il Mercante le quietanze. &c.

Oggi ricevo due lettere di V. S., e in una di quelle ven go ragguagliato per la prima volta di quanto passa tra V. S., ed il Sig.re Canonico Sozzini.

La ringrazio con ogni maggior sentimento della confi denza, che hà in me, e della dipendenza, che in questo si compiace d'avere del mio parere.

Mi pare, che il negozio porti due dubj. Il primo è in torno all'utilità del negozio, il secondo intorno al quid juris in coscienza, in sottrarsi dalla Gabella.

Quanto al primo non sò che dire, perchè sono rozzis simo in simili materie; quando però ella mi forzas se a dire il mio parere, direi, che il partito mi piace per quella medesima ragione, che V. S. mi scrive, le qua li mi sono piacciute.

Quanto al secondo non sò parimente che mi dire, mentre non intendo i pretesti, sotto i quali si pre tende d'evitare la Gabella; se questi nel caso presente sieno sufficienti me ne rimetto alle Circostanze del Fatto, ed a Casisti.

Appresso di me hà gran Forza quel, che dice S. Pao lo reddite omnibus debitum, cui tributum, cui vectigal, vectigal. &. Che talvolta non mi pare, che si capisca ab bastanza, oltrecciò parlando anche umanamente credo,

che

che sia materia mal intesa da' Prencipi &c. però mi
faccino grazia di consultarla tra di loro.
Quello, che mi conosco in debito di fare è di raccoman-
dare il tutto alla B. Vergine, e al nostro S. Filippo,
e se bene indegno d'esser udito, lo farò. Saluti &c.

CXII. Al Sig.r Gasparo Sozzini
suo Nipote.

È dovere, che benediciamo Iddio in tutte le sue
disposizioni, e che di buon cuore anteponiamo il suo
Divino Beneplacito ad ogni nostro privato affetto, o
interesse.

Nella morte di suo Fratello ci bastino per consola-
zione nostra le Virtù Cristiane, con che sempre è vis-
suto, e conseguentemente le speranze, con che restano
della sua eterna Salute.

Vorrei, che tutti noi, a che tocca questa perdita, cavas-
simo qualche frutto di questa Visita del Signore, con
applicare l'animo a qualche sorta miglioramento del-
la nostra vita

Desidero, che V. S. faccia comune questa mia breve
lettera alla Sig.ra Cognata ed alle mie Sorelle, e Nipoti,
con raccomandarmi alle loro Orazioni, e con animargli
vicendevolmente ad applicare altrettanto amore alle
cose del Cielo quanto con la perdita delle più care crea-

ture

ture, siamo sforzati a staccarsi dalle cose della Terra.

Non voglio lasciar di dire, come il buon P.re Generale della Compagnia di Gesù, intese la morte di mio Fratello, gli hà applicato 500 Messe, e 500 Corone, ed essendo io andato per ringraziarlo di si generosa Carità, ci aggiunse altre 300. Messe, da me stimatissime per l'infinito valore del Sacrifizio, e per la Bontà dè Celebranti.

Intendo le segnalate grazie, che dà Ser.mi Padroni si fanno alla memoria di mio Fratello, vorrei, che nell'animo di noi tutti fusse altamente impressa una eterna gratitudine verso i benigni Padroni.

L'angustie del tempo mi costringono a finire. Preghiamo S. D. M., che ci faccia Santi etc.

CXIII. Ad una sua Sorella Monaca.

Nostro Signore Dio si è contentato di visitarmi con una leggiera infermità, ed a questa è seguita qualche Reliquia di convalescenza, onde molto tardi rispondo alle sue lettere a me gratissime.

La ringrazio di Cuore della confidenza, che Lei si compiace avere con me, in ordine alle indulgenze in Articulo Mortis, ed io con mio molto gusto le manderò que piccoli Crocefissi con quella semplicità,

come Lei me li chiede; e quanto alla sicurezza delle indulgenze, non se ne potrà dubitare, poichè me le concesse di sua Bocca il Papa, quando venne a visitare il nostro S. Filippo

Godo di sentire, che la vocazione di nostra Nipote sia accompagnata con Spirito, con speranza di buon progresso nelle Virtù.

Spero senza alcun dubio, che resterà consolata di servire Iddio sotto l'ombra di V.S., e ne viva pur quieta. Io osservo, che S. D. M. favorisce Lei, e me con frequenti infermità, le sue però sono molto gravi, e le mie leggere, spero, che Lei ne cavi molto frutto; ma io mi confondo di non lo saper fare.

Preghiamo unitamente Iddio, che ci dia lume, e Spirito de renderle fruttuose.

Siamo tutti due innanzi cogli anni, e le spesse infermità ci necessitano a mirare da vicino la Morte. Piaccia a Dio Signore di moltiplicarci lo Spirito in questo poco di tempo, che ci resta; saluto tutte le nostre Nipoti, e preghino tutte per me

CXIV. Alla Medesima.

È gran tempo, che non sono corse lettere tra di noi, ed io voglio sperare, che il nostro silenzio non pregiudichi alla vicendevole memoria, che dobbiamo

avere

avere di noi, ed al reciproco ajuto, che ci dobbiamo porgere fedelmente con le nostre Orazioni.

Io non nego d'esser negligente in raccomandarla a Dio; ma se V. S. mi impetrerà più spirito, più utilmente la servirò appresso S. D. Maestà.

Mi dà occasione di scriverle il ricordarmi, che una volta, forse 40 anni sono, lei mi donò una Medaglia con l'indulgenze di S. Carlo, ed io stò in dubio, se io l'abbia perduta, o pure se sia una tal piccola Medaglia, che anco conservo, che da un lato hà la S. S.ma Annunziata; e dall'altra hà un tal Santo con un giglio in mano.

Se V. R. avesse memoria de' contrasegni di questa stessa Medaglia, mi farebbe gran favore di significarmeli per la mia direzione, ed anco per mia somma consolazione. Preghiamo Nostro Sig.re Dio, che ci doni, e ci accresca lo Spirito della nostra vocazione, mentre di cuore la riverisco.

CXV. Alla Medesima.

V. R. hà gran cagione di dolersi di questa mia tarda risposta, ed io non intendo di discolparmi può bene essere, che le mie cotidiane occupazioni mi rendino degno di qualche scusa

Le mando l'effigie del Crocefisso, e più volentieri

le vorrei far dono dell' Originale.

Spero, che ella ne viva in possesso, ed io le ricordo, che senza privarne se stessa, può con le sue Orazioni impetrarne l'acquisto ancora a me.

Queste sacre Imagini portano annesse oltre all' Indulgenze de cinque Santi anco la Benedizione in Articulo Mortis; sicchè oltre al porgere materia di meditare in esse la sacra Passione, e morte del Nostro Redentore, le porteranno anco stimolo di tener viva la memoria della sua propria Morte, nell' Articolo della quale l'ei spererà di ricevere il Tesoro della Benedizzione Pontifizia.

Molto più di V. R. sono io bisognoso di questa utile memoria della Morte, per la quale dopo un lungo corso di vita, e di Congregazione resto molto mal preparato.

Mi faccia carità di pregare N. S. Iddio insieme con le nostre Nipoti, che io doni a S. D. M., seben tardi, almeno il minimo, e peggiore avvanzo di mia Vita &c.

* * * *
* * *
* *
*

Fine delle
Lettere.

* * * * *
* *
*

Indice delle Lettere di Mariano Sozzini..

* * * * *
* * * *
* * *
* *
*

Indice.

I. Ad una sua Sorella Monaca scritta da Nettuno, dove era andato, per rimettersi dalle sue disposizioni. Approva il pensier della Morte, e loda la di lei avversione al grado di Superiora, purchè non s'opponga alla volontà di Dio, e le dà ottimi Consigli, per bene esercitare la Superiorità — p.a 1

II. Altra alla medesima scritta dopo cinque Mesi di malattia. Parla della vicinanza della Morte, e della gran Fiducia, che aveva della Misericordia di Dio. — — p.a 1

III. Lettera scritta ad un Padre di Congregazione fuori di Roma. Si condole della di lui Infermità, promette l'ajutto delle sue Orazioni, e lo conforta alla Virtù — p.a 3

IV. Altra, nella quale parla, quanto sia cosa difficile l'approvare le vocazioni di Dio — p.a 4

V. Altra ad un Padre di altra Congregazione, nella quale si consola sentendo i progressi dell'istituto, e lo ringrazia della premura, che mostra verso il suo Ospizio — — — — — — — — — p.a 4

Altra

Indice.

* * * *

VI. Altra ad un Padre di altra Congregazione, consigliandolo al ritorno in Congregazione . . . p.ª 5
VII. Altra ad un Padre, che avea fondata una Congregazione, nella quale lo avvisa a moderare il zelo, con anteporvi la Carità, e poco curarsi della sontuosità delle Fabriche. . . . p.ª 7
VIII. Altra ad un Padre di altra Congregazione esortandolo a trattare con tutta Carità con i soggetti di Congregazione, ed anteporre la Carità ad ogni altra cosa. . . . p.ª 9
IX. Altra ad un Padre di altra Congregazione eletto per Confessore della Casa. Dicendo, che lo spirito dell'istituto consiste nella Carità, e Umiltà, e Mansuetudine, e che il zelo sia Ministro, e non guida della Carità. . . . p.ª 11
X. Altra ad un Superiore d'altra Congregazione, con istruzioni utilissime ad un Superiore di Congregazione. . . . p.ª 11
X. Altra ad un P.e, che desiderava di deporre il Carico di Confessore. Lo esorta ad anteporre

porre

Indice

* * * *

porre l'obbedienza al proprio Giudizio, e suggerisce documenti ottimi, per esercitare bene il Carico di Confessore - - p.^a 14

XII. Altra scritta ad un Eletto Superiore di Congregazione con ottimi avvisi, per bene esercitare il suo Offizio, e si difonde nello Spirito proprio dell' istituto. - - - p.^a 19

XIII. Altra ad un P.^e di altra Congregazione, nella quale mostra la sua rassegnazione nelle infirmità. Loda, che si vada con la comune de' Padri negli affari di Congregazione. Esorta alla dipendenza del P. Preposito; ed al Confessore di Casa. Aggiungendo, che le Tribulazioni incontrate, e patite da quelle Congregazioni, sono indizio, che Iddio la favorirà - - - - - - - - - - p.^a 21

XIV. Altra ad un Padre di altra Congregazione, nella quale lo esorta a procurare le glorie del S. Padre, con la imitazione, a lasciare, che quei del Mondo lo esaltino con il culto esteriore. Portando l'esempio dell' Uffizio doppio, fatto per moto proprio di

Indice

* * * *

di Clemente IX. - - - - - - - - - - f.° 13
XV. Altra istruttiva ad un Padre, il quale andava à formare una Congregazione in Terni, e raccomanda specialmente la dipendenza da' Vescovi - - - - - - - - - f.° 14
XVI. Altra scritta a' Padri di Spoletto, nella quale approva, e consiglia che da uno de' loro Padri si accetti l'esecuzione Testamentaria, a favore de' Padri Gesuiti. - f.° 18
XVII. Altra scritta ad una Congregazione, alla quale non consiglia di ripigliare un soggetto, che ne era uscito, essendo anche questo l'uso costante della Congregazione di Roma f.° 31
XVIII. Altra scritta ad un Padre della Congregazione di Firenze. Parla, quali dovrebbon essere le Musiche, da farsi nell' Oratorio, e che niuno si vaglia della licenza di andar fuori per fare Missioni, o Confessare, il che sarebbe caso, che meriterebbe mortificazione. - - - - - - - - f.° 33
XIX. Altra scritta al P. Preposito della Congregazione dell' Indie in Pernambucco, raccoman

Indice

* * * *

comandandogli Tomaso Dautani, perchè lo ammetta in Congregazione - - - - p.a 35

XX. Altra scritta a Tomaso Dautani, rallegrandosi, che si avvicini al Luogo della sua vocazione - - - - - - - - - - p.a 36

XXI. Altra scritta al P. Sebastiano Resta della Congregazione di Roma dimorante in Napoli, nella quale loda la di lui modestia, nel ricevere parcamente le offerte, fattegli da Padroni di questa Congregazione - - - - - - - - - - p.a 37

XXII. Altra al P. N. della Congregazione di Roma, consigliandolo nella Villeggiatura di Frascati a leggere la vita Berchmans, e di farsi dare dal P. Luca Miltino i ricordi da esso suggeritoli in Carbognano; dandoli altri avvisi utilissimi ad un soggetto di Congregazione - - - p.a 39

XXIII. Altra, che contiene una istruzione per una Signora Maritata - - - - - - - p.a 43

XXIV. Altra istruttiva ad una Monaca, già sua Penitente in Pisa - - - - - - p.a 46

XXV. Altra, nella quale disaggrava un Voto

fatto

Indice

* * * *

fatto da una Religiosa, di non conferire in alcun tempo il suo stato interno ad altri, che al suo primo Direttore, e suggerisce, come cosa necessaria, che si tolga ogni comunicazione del d.º Direttore con la Monaca. – – – – – – p.ª 49

XXVI. Altra scritta ad un Religioso, consigliandolo opportunamente nelle di lui gravi tentazioni, e suggendoli gli opportuni rimedj. p.ª 52

XXVII. Altra istruttiva ad un Giovine suo Penitente, convertito alla Fede, ed entrato nella Religione di S. Domenico. – – – p.ª 68

XXVIII. Altra scritta ad una Monaca, esortandola ad accettare con indifferenza gli Offizj, che le saranno assegnati da Superiori – – – p.ª 78

XXIX. Altra alla Madre Suor Maria Virginia Duozzi dell' Ordine della Visitazione. Parla della piacevolezza della Clausura, e promette di visitarla. – – – p.ª 80

XXX. Altra alla Medesima, scritta con gran sentimenti d'Umiltà. – – – – p.ª 81

XXXI. Altra alla Medesima, animandola all'

acquisto

Indice

* * * *

acquisto delle Virtù - - - - g.ª 82

XXXII. Altra scritta a Frà Sant Celli Domenicano nel Convento della Quercia in Viterbo, rallegrandosi della elezione fatta di un buon Priore in detto Convento. - - g.ª 83

XXXIII. Altra al P. Abbate di S. Paolo assicurandolo d'aver fatto un buon Uffizio per la di lui Religione appresso di Monsig.r Fagnani - g.ª 84

XXXIV. Altra al istesso, accennando esser tempo opportuno per vestire i Novizj il giorno delle sacre Ceneri. - - - - - - - - g.ª 85

XXXV. Altra ad una Monaca instruendola della maniera, con cui deve ammaestrare l'Educande - - - - - - - - - g.ª 86

XXXVI. Altra scritta ad un Vescovo, che stava ritirato a S. Eusebio, esortandolo alla pazienza nella sua tribulazione g.ª 69

XXXVII. Altra al P. Lenzi della Congregazione di Faenza, instruendolo del modo di cavare frutto delle persecuzioni. - - - - - - g.ª 89

XXXVIII. Altra al Medesimo esortandolo a dipendere dall'Obbedienza circa il ricevere il Sacro Ordine del Sacerdozio - - - - - - - g.ª 91

Indice

* * * *

XXXIX. Altra al medesimo, nella quale lo ringrazia d'averli mandato in dono la Vita del P. Fabrizio, del quale parla con molta lode. - - - - - - - - - - - p.ª 92

XL. Altra scritta al P. Cherubini della Congregazione di Fermo con varie istruzioni assai utili per il regolamento dell'Oratorio de' Secolari - - - - - - - p.ª 92

XLI. Lettera istruttiva per un Prelato destinato Nunzio a Corte Regia. - - - - p.ª 97

XLII. Altra al P. Filippo Bananni della Congregazione di Matelica con gravamento d'utilità, e consigliandolo all'imitazion di S. Filippo. - - - - - - p.ª 103

XLIII. Altra allo stesso istruendolo della maniera di sermoneggiare utilmente, della modestia da usarsi nelli mobili delle stanze, con altri avvisi opportuni al di lui bisogno p.ª 104

XLIV. Altra scritta ad altro Padre della suddetta Congregazione, lodando l'avversione, che mostrava ad esser Superiore, ma consigliandolo ad obbedire alla volontà de Padri, che lo eleggevano p.ª 106

Indice

* * * *

XLV. Altra al medesimo, lodando la di Lui Umiltà, e suggerendoli quali Libri stima opportuni per il di Lui profitto Spirituale. - - - - - - - - - p.ª 108

XLVI. Altra allo stesso; dicendo, che il zelo deve esser unito alla Carità, ed Umiltà. - - p.ª 108

XLVII. Altra scritta ad altro Padre, avvisandolo a moderare il zelo con la soggezione, ed alla Comunità, ed al Superiore, e del modo di regolarsi, quando si vedono de' disordini nella Comunità - - - p.ª 109

XLVIII. Altra scritta &. Quali disposizioni si richiedano, e qual vita per ascendere al Sacerdozio. - - - - - - - - p.ª 110

XLIX. Altra, insegnando, che per accertare la vocazione ci vuole tempo, Consiglio, ed Orazione. - - - - - - - - p.ª 111

L. Altra, nella quale dice d'esser andato a Frascati per mutar aria, consigliato così da Medici, e desidera di ricavare profitto dal ritiro di 10. giorni. - - - p.ª 112

LI. Altra scritta al P. Sebastiano Lucatelli spettante ad una Congregazione, che

dise.

Indice

* * * *

disegnava fondare in Praga. - - p.ª 113

LII. Altra allo stesso sopra la stessa materia. - - - - - - - - - - p.ª 114

LIII. Altra allo setesso, pure sopra la stessa materia. - - - - - - p.ª 117

LIV. Altra lettera scritta al Sig.r Co: di Martiniz sopra la stessa materia. - - - p.ª 118

LV. Altra scritta al Sig.r Cardinal Cibo Secretario di stato, inviandoli una scrittura da presentarsi al Papa, adducendo ragioni, per le quali hà stimato bene di mettere in Carta i suoi sentimenti. - - - - - - - - p.ª 119

LVI. Scrittura diretta alla Santa memoria del Ven: Innocenzio XI. contiene documenti importantissimi ad un Sommo Pontefice per il buon governo di Roma, e della Chiesa. - - p.ª 121

LVII. Lettera scritta ad un Padre, ringraziandolo di certo regalo inviatoli con soggiungere, che più de' regali gradirebbe le di Lui Orazioni. - - - - p.ª 128

LVIII. Altra scritta ad una Monaca, pregandola

dola

Indice

* * * *

dola a non mandargli regali, e ad esser cauta nelle letture de' Libri, per non caricarsi troppo d'esercizj Spirituali. — — — — p.a 129

LIX. Altra scritta ad una Monaca. Contiene sentimenti d'Umiltà, loda la lettura del Rodriguez, e del Gersone, consiglia a non caricarsi di troppe considerazioni, e le insegna il modo di assistere lodevolmente all'Infermi. — — — p.a 130

LX. Altra scritta ad altra Monaca, consigliandola, come debba portarsi nel dare, o negare il voto dell'accettazione ad una Novizia inferma. — — — — p.a 133

LXI. Lettera scritta al P. Filippo Vitali Preposito dell'Oratorio di Spoleto; parla della circospezione, che deve usarsi nel confessar le Donne, insinuando, che il vero modo d'assistere consiste nella pura Confessione, e breve consiglio p.a 136

LXII. Altra al Medesimo congratulandosi vicendevolmente per la cessazione di certa loro carica, onde potevano più atten

Indice.

* * * *

attendere alla vita contemplativa. Segue discorrere di altre cose spettanti all' Istituto. — — — — p.a 138

LXIII. Altra al medesimo: circa alcune cose spettanti all' Istituto, e consuetudini di Congregazione. — — — — p.a 139

LXIV. Altra al Medesimo, e segue a discorrere delle Osser.e di Cong.ne — — — p.a 140

LXV. Altra al Medesimo. Parla di certa esecuzione Testamentaria a favore dell' Anima d'un Defonto. Passa poi a discorrere di certo pregiudizio patito dalla Cong.ne di Spoleto, e consiglia a difendere con gran Prudenza le Ragioni Ecclesiastiche, lasciando sempre luogo ad un giusto accordo. — — — p.a 141

LXVI. Altra al Medesimo. Parla del modo di rimediare a certi disordini che erano nella Città di Spoleto. Poi risponde a varj dubj spettanti all' Istituto, e consuetudini della nostra Cong.ne p.a 142

LXVII. Lettera scritta al P. Lanzi della Congregazione di Faenza rallegrandosi dello

stabili

Indice

* * * *

stabilimento di detta Congne, e li promette la sua assistenza - - - p.a 144

LXVIII. Altra al medesimo scritta da Roma, nella quale, oltre altre cose particolare, dice che il ricevere i soggetti nella nostra Congne, soggiace a qualche longhezza - - - p.a 145

LXIX. Lettera scritta al P. Vitali Preposito dell' Oratorio di Spoleto. Si congratula di sentire l'augumento di detta Congne, e lo consiglia alla modestia nella Fabbrica della Congne, e degli ornamenti Ecclesiastici - - - - - - - p.a 146

LXX. Altra scritta al medesimo P. Vitali, consigliandolo ad aspettare il tempo stabilito dalle Leggi Ecclesiastiche, per ascendere al Sacerdozio. - - - - p.a 147

LXXI. Altra al Medesimo. Parla della Cautella, che si usa in Congne nell' accettare i soggetti. - - - - - - p.a 148

LXXII. Altra al Medesimo piena di Carità verso un soggetto di quella Congne, del quale prega a compatire i difetti, perchè leggieri. - - - - - p.a 149

Indice.

* * * *

LXXIII. Altra scritta al P. D. Angelo Cacciamani Certosino, consigliandolo, che nel ricevere gli Uffizj impossibili, antéponga all' Utilità l'obbedienza. — — — p.a 151

LXXIV. Altra al Medesimo, nella quale discorre con gran Prudenza circa l'accetazione d'un Novizio in quella Religione — p.a 152

LXXV. Altra scritta al P. Renzi, esortandolo a moderare il soverchio zelo mostratto nell' osservanza dell' istituto con anteporvi la Carità. — — — — — p.a 154.

LXXVI. Altra scritta al P. Orsi della Congne di Forni, rallegrandosi, che Iddio dasse segni di Santità del P. Fabrizio defonto — — — — p.a 155

LXXVII. Altra al P. Vitali della Congne di Spoleto, insinuandoli il modo, con cui sogliono trattarsi i negozj, e far le spese Ordinarie, e straordinarie nella Congregazione dell' Oratorio di Roma — — — p.a 156

LXXVIII. Altra al Medesimo, nella quale consiglia, che la sua Congregazione

si esi

si esibisca di far la Carità nell'assis
tere allo Spedale, senza però impegnar
si alla perpetuità — — — — p.a 157
LXXIX. Altra allo stesso Padre. Parla del modo
di correggere nelle Congni le colpe - p.a 158
LXXX. Altra al P. Cenzi della Congne di Faen
za, esortandolo, che nel risolvere alcuni
casi particolari adopri per Consiglieri
la Carità, l'Umiltà, ed il desiderio del
puro servizio di Dio; aggiungendo, che
quando mai quella Congne non sussis
tesse, l'inviterebbe a venire a Roma
alla S. Sma Trinità a Ponte Sisto, dove
co' Pellegrini si fà del gran Bene. — p.a 158
LXXXI. Altra al Medesimo, dicendo, che se la Re
gola dell'Istituto proibisce, che non si
ammettono a coabitare in Congne i
Prelati, non include però, che non si
ricevano nell'istituto Prelati, e Ves
covi; che in alcune Congni vi sono
stati ricevuti — — p.a 160
LXXXII. Altra al Medesimo, nella quale si con
gratula de' progressi di quella Congne,
inse

Indice

* * * *

insegna a vincere l'invidia con
la Carità, ed Umiltà — — — — p.a 161

LXXXIII. Altra lettera scritta al Medesimo ingra
ziandolo di certo libretto divoto, il qua
le consiglia di non mandare alle Stampe,
e si rallegra de' progressi dell' Istituto p.a 162

LXXXIV. Altra al medesimo, rallegrandosi de pro:
gressi di quella Congne, insinuando, che i
Sacerdoti Esemplari, benchè pochi accre
ditano l'istituto, gli indivoti, benchè sie
no molti, lo screditano. — — — p.a 164

LXXXV. Altra scritta al P. Cacciamani Certosino
con gran sentimento d'Umiltà, aggiun
gendo essere ottime massime, primo
il non differire i buoni proponimenti: 2do
non figurarsi Santità fuori del proprio Isti
tuto, e Regole, e Virtù del S. Fondatore p.a 165

LXXXVI. Lettera scritta ad una Religiosa, ralle
grandosi, che ella trovi pace, e quiete
nel suo Monastero. — — — — — p.a 165

LXXXVII. Altra alla medesima, approvando, e lodando
quanto ella gli aveva scritto, che non le re
stava da desiderare altro, che il Paradiso p.a 166

Lettera

Indice

* * * *

LXXXVIII. Lettera scritta ad una Persona Nobile, che aspirava allo stato Sacerdotale, e di Coniugne. — — — — — p.a 167

LXXXIX. Altra al Medesimo, che tratta della stessa materia. — — — — — p.a 168

XC. Altra al Medesimo. Parla della moltiplicità de' Sacerdoti, deplorata da buoni, e seguita a trattare della di Lui vocazione al nostro Istituto. — — — p.a 170

XCI. Altra al Medesimo. Ragiono della medesima vocazione con molte riflessioni degne d'esser bene osservate — — p.a 173

XCII. Altra al Medesimo, consigliandolo a maturar bene la sua Vocazione con varj motivi pieni di Cristiana Prudenza. — p.a 174

XCIII. Altra al Medesimo, parla della circospezione, che deve usarsi con Persone, le quali hanno grido di straordinaria Bontà. p.a 179

XCIV. Altra al Medesimo, consigliandolo a venire a Roma per provedere alla sua salute, e assicurandolo, che circa la sua vocazione lo consiglierà senza alcuna passione. — — — — — — — p.a 181

Indice

* * * *

XCV. Lettera scritta al M. R. Fratello del sud.
detto, nella quale approva la vocazione
del medesimo al nostro Istituto, e lo pre
ga a dargliene l'approvazione --- p.a 182

XCVI. Altra al Sig.r Abbate Millini, pregandolo
dire al Sig.r Cardinale Rasponi infer
mo, che egli in vece di visitarlo, prega
Dio per Lui. ---------- p.a 183

XCVII. Altra al medesimo. Parla di certa Donna
Spirituale, alla quale dice, che sarà mol
to utile il fuggire tutte le apparenze, e
che in metterla in riga di Santa, sareb
be la di lei rovina. ------ p.a 184

XCVIII. Altra al medesimo, nella quale dopo un
piacevole augurio di buona salute, dice
di non poterli dar delle nuove, mentre
quello, che si fà dal Cielo in sù non me
rita di saperlo, e quello, che si fà dal
Cielo in giù non cura intenderlo. -- p.a 186

XCIX. Lettera scritta al Sig.r Antonio Cinzanot
ti, dicendo, che la Congne avea molto
perduto per la morte del P. Airolli,
e del V. P. Scarampi, sequita con l'occa
sio-

Indice.

* * * *

sione del Contaggio, che era in Roma. p.a 186
C. Altra al Medesimo, dicendo di non saperlo assolutamente consigliare circa l'Elezzione dello stato, ma che in ogni stato procuri di farsi Santo. — — p.a 187
CI. Altra al Medesimo, inculcandoli, che non si serva della beneficenza, che trova nel suo Principe, se non per il servizio di Dio, per il profitto del suo Spirito, e la quietanza del vivere. — — — p.a 189
CII. Lettera scritta al Sig.r Francesco Campana loda la di Lui indifferenza, pronta a servir Dio in quello stato, che più conoscerà essere sua volontà. — — — — p.a 190
CIII. Minuta di Lettera diretta a sua Sorella Vedova, chiamata Anna, suggerendole, ed insinuandole le virtù Cristiane proprie dello stato Vedovile. — — — p.a 197
CIV. Lettera scritta ad un Prelato sopra i Teatri, e Balli. — — — — — — p.a 201
CV. Lettera intorno a doveri d'un Cardinale spezialmente se è Religioso; contiene ammaestramenti di somma importanza. p.a 204

Altra

Indice

* * * *

CVI. Altra scritta al Sig.r Nicolò Sozzini suo Fratello, nella quale loda il buon desiderio, che mostra di ritirarsi per servir Dio, ma lo conforta a perseverare nello stato, in cui si ritrova, per far la volontà del Signore — p.a 226

CVII. Altra scritta al medesimo suo Fratello, nella quale mostra il suo gran staccamento, ed alienazione dalle cose del Mondo, e specialmente dalle Visite, e complimenti — p.a 227

CVIII. Altra al Medesimo, nella quale segue a mostrare il suo staccamento, e il desiderio grande delle sode Virtù — — — p.a 229

CIX. Altra al Medesimo, nella quale mostra la sua Cautella, circa l'approvare lo Spirito di certa Pellegrina, e la circospezione, colla quale trattava co' suoi Penitenti p.a 230

CX. Altra al Medesimo, nella quale mostra un'intera rassegnazione in alcune disgrazie avvenute alla sua Casa e cede al Fratello scudi sei al Mese, che aveva per suo assegnamento, e si scusa, se nell'avvenire sarà più tardo nello scrivere — — — p.a 232

CXI. Altra al Medesimo, nella quale accusa

d'aver

Indice.

* * * *

d'aver ricevute due Lettere da esso scritteli; dice d'aver ricuperata la salute, e non approva il defraudare la Gabelle. — — — p.a 234

CXII. Altra al Sig. Gasparo Sozzini suo Nipote per la Morte del Sig. Nicolò suo Fratello, nella quale mostra la sua conformità al volere di Dio, il suo staccamento, e la gratitudine verso quelli, i quali suffragano l'anima del Defonto. — — — — — — p.a 235

CXIII. Altra ad una sua Sorella Monaca, promettendo di mandarle alcuni Crocefissi con le Indulgenze. Si consola in sentire la vocazione d'una sua Nipote, essere accompagnata con Spirito, e incoraggisce la medesima Sorella, e se stesso ad accettare di buona voglia le infermità, che Dio loro mandava per prepararsi alla Morte. — — — — — — — — — p.a 236

CXIV. Altra alla Medesima, piena di Spirito, e divozione, e chiedendo ajuto a Dio, per esser ambedue Fedeli nella loro vocazione. — — — — — — — p.a 237

CXV. Altra alla Medesima inviandole un

Indice

* * * * *

Immagine del Crocefisso; in esso mostra il suo amor grande verso della Passione, e il desiderio di prepararsi alla Morte. p.º

Fine dell' Indice

* * * * *
* * * *
* * *
* *
*

Copia
di Lettere scritte a diverse
Persone dal Ven: Padre Mariano
Sozzini della Congne dell' Oratorio
di Roma
Estrate da un Codice Manoscritto
della Biblioteca Vallicellana
del' medesimo Oratorio di
S. Filippo Neri
Segnato lettera P. numero 210